Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 15 Luglio 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 168

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	85 —	23 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Spedire vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la crocesa - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Luce di eroismo e di martirio nella notte polare

La favolosa odissea dei naufraghi negli agghiaccianti racconti dei salvati -- La tremenda strisciata della navicella del dirigibile sui ghiacci: i caduti non potevano più tenersi in piedi dallo stordimento -- Lo straziante distacco di Mariano e Zappi dal loro compagno morente: «Lasciatemi qui, andate da soli!» -- La bussola alla vecchia madre -- La ripresa della disperata marcia verso la morte -- Più di 20 giorni, senza viveri, con due sole coperte, sulla affondante zattera di ghiaccio - Il rombo del motore nel cielo -- Le sofferenze della pattuglia Sora: 5 cani uccisi per nutrirsi - L'intrepido aviatore Chiuknowsky si è raccomodato da sè l'apparecchio ed è tornato a volo sulla nave -- Ora la «Krassin» è bloccata dalla nebbia

LONDRA, 14 notte.

Il capitano Sora e l'olandese Van Dongen sono arrivati oggi in aeroplano — come sapete — alla Baja del Re. I giornali della sera, pubblicando le ultime notizie sul miracoloso salvataggio in piena Artide, ricordano che il capitano Sora, insieme con l'olandese Van Dongen e l'ingegnere danese Varming, si erano messi in marcia qualche tempo addietro alla ricerca del gruppo Malmgreen. Il danese, durante la marcia, cadde ammalato ed esigette che il capitano Sora e Van Dongen lo lasciassero, proseguendo immediatamente il cammino sulla traccia di Malmgreen, Mariano e Zappi. I due intrepidi giovani sperimentarono poco di poi gravi sofferenze. I loro viveri poco alla volta si erano esauriti benchè le loro slitte col loro nove cani esquimesi da traino avessero permesso loro di recarsi dietro considerevoli quantità di provvigioni. Da ultimo, Sora e Van Dongen furono costretti ad uccidere 5 dei loro cani e per 15 giorni si nutrirono con la carne dei loro fedeli amici, che in ogni caso avrebbero dovuto morire di fame. Per fortuna, il salvataggio giunse in tempo utile. Entrambi i superstiti appaiono esausti, ma stanno rapidamente rimettendosi. Il capitano Sora conferma che egli non vide alcun segno del messaggio che il capitano Larsen e il tenente Holm gli lanciarono dal l'aria esortandolo a sospendere la sua marcia attraverso i banchi ghiaccio alla deriva.

Un dispaccio da Oslo riferisce stasera che l'aviatore russo Chiuknowski è riuscito a rimettere in moto il suo aeroplano caduto in panne a Capo Platen dopo l'atterraggio, e che ha fatto felicemente ritorno alla Krassin.

Incominciano nel frattempo a trapelare altri particolari sulla tremenda avventura del gruppo Malmgreen, i cui due membri italiani, raccolti dalla Krassin, rimangono a bordo della nave rompighiaccio. Un primo racconto sommario fatto dal maggiore Zappi si ripercuote qui per il tramite di Mosca.

Lo Zappi ha detto che tutti quanti gli occupatori della navicella del dirigibile Italia ebbero a soffrire tremende scosse nervose allorchè il naviglio prese contatto con i ghiacci e, strisciando a sbalzi sulla superficie scabra, finì per staccarsi dall'involucro. Lo stesso Zappi per sei giorni fu quasi incapace di stare in piedi e rimase coricato sulla neve in preda a stordimento. Le forze a poco a poco tornarono tanto a lui quanto ai suoi compagni, talchè insieme al prof. Malmgreen e al maggiore Mariano egli si mise in marcia verso la terraferma con la speranza di poter stabilire contatti con qualche squadra di soccorso.

Le prime due settimane di cammino terminarono assai male. Il prof. Malmgreen una brutta mattina non riuscì a sollevarsi dal giaciglio. Si riscontrò allora che egli aveva entrambi i piedi assiderati. Pure, egli volle provare ad alzarsi, quasi incredulo della terribile sciagura che lo aveva colpito. Purtroppo, il gelo risultò più forte di lui, ormai condannato in modo irreparabile, dato che aveva anche un braccio fratturato. I primi 15 giorni di questa marcia disperata erano stati così penosi che egli confessò di non potere tollare più oltre.

— Lasciatemi qui, andate avanti da soli — disse Malmgreen a Zappi e Mariano — Cercate di raggiungere il Capo Nord dello Spitzbergen, e forse questa sarà la via della salvezza per tutti i naufraghi che sopravviveranno.

I due italiani risposero che non si sentivano di abbandonare tra i ghiacci un così caro e prezioso amico. Essi resisterono alle insistenze di Malmgreen per due intere settimane. Nel frattempo, le condizioni dell'infelice si aggravarono e le sue insistenze si fecero financo brusche. Fu allora che essi decisero di soddisfare il suo estremo desiderio.

Il distacco fu straziante. Malmgreen affidò al maggiore Zappi la bussola, che teneva in tasca:

— Vogliate fare la cortesia di consegnarla a mia madre — esclamò egli — perchè la buona vecchia tenga questa bussola come un ultimo ricordo del suo figliolo...

Fu rilevato il punto esatto in cui Malmgreen veniva lasciato: circa sei minuti a nord-est dall'isola di Brock.

I due ufficiali italiani, col cuore quasi spezzato, si allontanarono attraverso la desolazione glaciale senza osare di guardare indietro. Avevano il senso di andare praticamente e sicuramente verso la morte. La loro marcia si fece sempre più faticosa. Un giorno essi sboccarono in una zona di ghiacci accumulati a guisa di collinette. Le piccole valli erano tutte crepacci: giganteschi icebergs svettavano all'orizzonte e canali di acqua libera ormai spesseggiavano tra i banchi di ghiaccio. Non era possibile procedere più oltre. Sembrava che, insieme con la marcia, tutto dovesse finire per i due giovani ufficiali. Essi si accostarono sopra un alto banco di ghiaccio che sembrava più stabile dei circostanti. Tre giorni di poi le loro provvigioni si esaurirono; il maggiore Mariano si sentì male; da quell'istante essi non poterono più muoversi.

Il banco poco alla volta si sfaldava intorno ai due derelitti. Trascorsero così 20 e più giorni. I due ufficiali avevano abbandonata ogni speranza e la loro zattera di ghiaccio risultava ormai ridotta ad una circonferenza di poco più di dieci metri.

Improvvisamente, traudirono la romba di un motore aereo. Era il velivolo di Chiuknowsky. Il maggiore Zappi fece frenetiche segnalazioni al pilota, agitando una delle due sole coperte di cui disponevano i due aeronauti trasformati in marciatori artici. Essi non riuscirono a capacitarsi che Chiuknowsky avesse risposto ai loro segnali. Certo, avevano la sensazione di essere stati intravveduti, ma ciò non significava necessariamente la salvezza. In qual modo avrebbe potuto attuarsi un ammaraggio tra la mandra dei banchi di ghiaccio in sfacelo progressivo e menati alla deriva dal ventor

Il giorno appresso Mariano, che giaceva bocconi avvolto nella sua coperta, affermò di avere traudito il fischio di una sirena. Entrambi discussero la cosa. Si pensò che doveva trattarsi di una specie di miraggio. Non potevano credere che una qualsiasi nave fosse capace di inoltrarsi fin presso a loro. Poco dopo, peraltro, avvistarono il pennacchio di fumo. Era realmente una nave. La possente sagoma del Krassin più tardi si profilava al largo. Zappi e Mariano, naturalmente tagliati fuori dal mondo civile, ignoravano quali spedizioni di soccorso fossero state organizzate e sotto quale forma. In ogni caso, non prevedevano di essere salvati se non per la via aerea; e questa possibilità era venuta alimentandosi a mano a mano che le dimensioni dei banchi di ghiaccio attraverso la zona nordica riducendosi sotto il relativamente intiepidito fiato della estate polare. Alla vista del Krassin i due giovani piansero di commozione.

Il maggiore Zappi a bordo della nave rompighiaccio riprende rapidissimamente le forze e le sue condizioni risultano ora del tutto soddisfacenti. Anche Mariano sta lentamente migliorando.

Ora una fitta cortina di nebbia si è riabbassata sui ghiacci attorno alla Krassin, e la temperatura si è abbassata a sua volta, talchè i lastroni di gelo, che avevano cominciato ad infrangersi ed a suddividersi, si sono improvvisamente ispessiti e ingrossati ancora una volta, formando davanti alla prua della Krassin ostacoli maggiori di quelli che la nave ultimamente seppe superare.

MARCELLO PRATI.

Come fu salvata la pattuglia Sora

Stoccolma, 14 notte.

Il rapporto della spedizione svedese alle Spitzberg sul salvataggio della pattuglia Sora dice che il salvataggio fu compiuto da due idrovolanti navali svedesi e da un idrovolante finlandese. Gli apparecchi partirono alle 22.10 con una nebbia che li accompagnò fino all'isola di Foyn, dove scoprirono sulla punta settentrionale due uomini ed una bandiera. Tutti gli apparecchi ammararono nel canale tra i ghiacci sulla costa orientale dell'isola. Essi presero Sora a bordo di un velivolo svedese e Van Dongen a bordo del velivolo finlandese e partirono con difficoltà dal canale, la cui superficie era già fortemente ridotta dai blocchi di ghiaccio. Il ritorno alla base si effettuò attraverso la nebbia fitta, e gli apparecchi atterrarono alle 2 del mattino del 13. I velivoli svedesi erano pilotati dal capitano Tornberge e del tenente Jacobson, quello finlandese da Idhr.

(Stefani).

Oslo, 14 - ore 18.

Il capitano Sora e il suo compagno avevano da poco lasciato l'isola Foyn abbandonandovi la maggior parte delle provviste per l'impossibilità di trasportarle oltre, e avevano ucciso dei cani per nutrirsi. Durante quattordici giorni essi non hanno toccato altro cibo; ma rispetto alle privazioni e alle fatiche sopportate, Sora e il suo compagno sono in buone condizioni.

Gli aviatori svedesi e finlandesi partiranno per la Norvegia col primo bastimento possibile, non intendendo affrontare i rischi del volo sul mare di ghiaccio e si recheranno a Tromsoe, ove, in unione agli aviatori italiani, a Ravazzoni e Baldini, e forse anche al norvegese Riser Larsen, continueranno le ricerche di Amundsen.

Un altro rapporto di Nobile

Stoccolma, 14 notte.

Il giornale Aftenbladet ha ricevuta dal generale Nobile un rapporto sulle condizioni nelle quali il gruppo Mariano si separò dal gruppo Nobile. Il generale ha detto che il gruppo partì disperando che i segnali radiotelegrafici dei naufraghi sarebbero mai stati intercettati. I tre speravano di arrivare a Capo Nord, donde avrebbero provveduto all'invio di un sollecito possibile soccorso ai loro camerati. Nobile glorifica l'eroismo di Malmgreen e le sue alte qualità scientifiche.

(Stefani).

La Francia intensifica le ricerche di Guilbaud e Amundsen

Parigi, 14, notte.

Il Ministro della Marina, Leygues, durante una riunione tenuta stamane al Ministero della Marina, ha incaricato il comandante Fourrier di partire, a bordo dell'idrovolante *Sereck*, per ricercare il comandante Guilbaud. Un secondo apparecchio verrà preparato in questi giorni, e sarà pilotato da un ufficiale di marina che si trova attualmente a bordo dell'incrociatore *Strasburgo*. Questi due apparecchi, proiettati dalla catapulta, che si trova a bordo dello *Strasburgo*, potranno fare delle esplorazioni intorno all'Isola degli Orsi, dove si crede abbia dovuto ammarare il *Latham*. Il raggio di azione di questi piccoli aeroplani è di 500 Km. ed il Ministro della Marina fonda grandi speranze su questo nuovo metodo di ricerche.

Intanto si apprende da Tromsoe che la baleniera *Vuesinkary* ha iniziato le sue prime ricerche. Questa baleniera stazza 282 tonnellate. Essa è stata armata in tutta fretta, e spera di raggiungere l'estremo sud dell'isola di Edge, una delle tre grandi isole dello Spitzberg. La baleniera coopererà con le altre spedizioni che si occupano della ricerca di Amundsen e dei suoi compagni e cioè coll'incrociatore francese *Strasburgo*, con la torpediniera francese *Quentin Roosevelt*, l'incrociatore norvegese *Tordenskjold*, la nave baleniera **Hobby** ed i due aviatori **norvegesi Larsen ed Holm.**

La «Krassin» tace da 24 ore

L'esultanza sovietica

Mosca, 14 notte.

La notizia del salvataggio anche del gruppo Viglieri, operato dalla Krassin, è oggetto di enorme soddisfazione, e continua ad occupare largamente gli ambienti pubblici e privati, senza differenza di partiti, di opinioni, di classi, tutti essendo accomunati nei sentimenti di gioia e di orgoglio nazionale. I ringraziamenti del Governo italiano sono accolti col molto favore dalla stampa sovietica, la quale dà cospicuo rilievo al telegramma di Mussolini al prof. Samoilovich, e alla visita di S. E. Grandi, per incarico di Mussolini, all'Ambasciatore sovietico a Roma, alla visita dell'ambasciatore Cerutti al Commissario agli Esteri, e al vice-commissario alla Guerra funzionante da presidente del Comitato di soccorso, come pure al telegramma di Nobile al Comitato dell'Osoaviakim. La stampa chiama leggendaria la nave Krassin.

Da circa 24 ore si è privi di notizie dal prof. Samoilovich, e si ritiene che la fitta nebbia impedisca qualsiasi ulteriore movimento della Krassin, la quale sembra aspetti il miglioramento della visibilità onde continuare le operazioni e riprendere le radiocomunicazioni con Mosca. Regna qui in proposito un certo stupore per il silenzio, anche se spiegabile con le suddette ragioni. Si esclude però qualsiasi causa di apprensione.

PIETRO SESSA.

Mariano migliora

Mosca, 14 notte.

Il comandante Zappi ha raccontato al corrispondente dell'«Agenzia Tass», imbarcato sul «Krassin»:

«Tutti coloro che si trovavano a prua della navicella dell'«Italia» riportarono, cadendo, forti contusioni. Zappi stesso dovette restare per qualche tempo disteso avendo riportato una ferita al petto. Non riuscendo la stazione radio dei naufraghi a prendere contatto con il mondo, Zappi e il comandante Mariano pensarono di recarsi verso la terra con Malmgreen.

«Dopo due settimane — ha continuato Zappi — Malmgreen soccombette in seguito alle difficoltà del viaggio e dovemmo abbandonarlo sui ghiacci. Continuammo la strada in due, con difficoltà estrema e ci trovammo infine su un blocco di ghiaccio dal quale non potevamo muoverci perchè circondato dall'acqua. Dopo tre giorni che eravamo sul banco di ghiaccio la provvista di viveri fu esaurita. Il comandante Mariano ebbe un principio di congelamento ai piedi e si rimase perciò nella impossibilità di avanzare. Durante dieci giorni restammo sul blocco di ghiaccio senza nessuna speranza di essere salvati, fino al momento in cui scorgemmo l'aeroplano di Chiuknowsky. Il giorno dopo, Mariano, che era coricato sul ghiaccio, sentì la sirena del «Krassin». Credemmo d'essere ingannati. Ma poi scorgemmo il fumo della nave. Non potevamo affatto supporre che una nave potesse passare per la località dove noi ci trovavamo e speravamo soltanto di essere salvati a mezzo di un aeroplano. Non avendo nessuna relazione col mondo, ignoravamo completamente le ricerche e le numerose spedizioni, e accogliemmo piangendo i nostri salvatori».

Lo stato di salute del comandante Zappi è soddisfacente. Le condizioni del comandante Mariano migliorano. Il «Krassin» procede in avanti, cercando di scoprire nella nebbia se vi sono traccie del gruppo dell'involucro e chiese alla «Città di Milano» le coordinate del punto in cui si presume l'involucro possa essere caduto. I ghiacci, che erano parzialmente divenuti un po' meno spessi, tornano ad essere nuovamente compatti. *(Stefani).*

Biagi alla famiglia

Bologna, 14 notte.

Un simpatico, commovente telegramma ha inviato il radiotelegrafista Biagi alla famiglia subito dopo il suo salvataggio a bordo del *Krassin*: «Sano e salvo. Dio è grande. Baci. *Peppino*».

Biagi, l'eroico radiotelegrafista italiano, sta per essere babbo per la seconda volta. Egli, infatti, ha già un figliuolo di tre anni, a nome Giorgio, che è nato a Monterotondo, come di Monterotondo è la moglie, signora Annita Buccilli, la quale abita in una casetta fuori Porta San Paolo, proprio di fronte alla Stazione radiotelegrafica della Marina. Il comandante della Stazione, capitano Marchese, ed i sottufficiali e marinai vivono ora nell'ansia per affrettare a trasmettere al loro caro compagno la lieta notizia. Dopo la guerra, Biagi veniva assegnato alla Stazione radio di Monterotondo, dalla quale veniva trasferito a quella di San Paolo, ove prestava la sua opera sino a che il capitano Vaccarani non lo prescegliesse per l'imbarco sul **dirigibile Italia.**

Risposta alla campagna diffamatoria di alcuni fogli stranieri

Roma, 14, notte.

Mentre gli eroismi compiuti dai marinai del *Krassin* e da tutti coloro che parteciparono al salvataggio degli aeronauti, continua ad essere esaltato dai giornali, si rileva come fra tanta generosa umanità si insista, da taluni organi stranieri, in una campagna infamante e denigratoria. Il *Tevere*, nel suo editoriale, pubblica il noto bilancio falso del *Matin* sui morti della spedizione Nobile, mettendo in luce completa la sua falsità, e soggiungendo:

«Via, via, via questi sciacalli, affamati di scandalo, allontaniamoli con la punta del bastone, ad evitare che insozzino una pagina gloriosa di ardire e di sacrificio. Quale italiano, degno di questo nome, non si sente rivoltare lo stomaco di fronte a tanto cinismo, a tanta volgarità e tanta disumana bestialità? Fortuna vuole che i nostri eroi ritorni'no quasi tutti carichi del loro fardello di gloria, e basterà a ciascuno di essi di accennare appena ai patimenti sofferti in una impresa così disinteressata e pura, per pronunziare la definitiva condanna di uomini e di sistemi disonoranti, non la Francia, ma il consorzio umano».

Dal canto loro, i condirettori dell'*Impero* hanno inviato una vivacissima lettera al direttore del *Matin*, protestando contro le ignobili insinuazioni del giornale francese, e notando come Nobile rimanga sempre l'eroico trasvolatore del Polo, l'eroe grande e sfortunato, che il generosissimo Guilbaud tentò devotamente di salvare.

Il *Giornale d'Italia*, sempre a proposito delle pubblicazioni del *Matin*, scrive:

«Gli aviatori ed i marinai russi, lottando con i ghiacci e non con i boccali di birra dei caffè dei boulevards, si sono affrettati ad infliggere al giornale parigino la più clamorosa smentita, ed a dimostrarne il miserevole spirito e la grossolana tendenziosità. Veramente, il *Matin* tiene male il suo posto in Francia, a fianco di tanta nobiltà, che il Paese offre, ed ha offerto anche nel dramma polare, con la generosa e pronta dedizione di Guilbaud».

E più innanzi osserva:

«Ed una parola deve essere anche detta a talune gazzette norvegesi e svedesi. Mentre dalla Svezia e dalla Norvegia ci sono, anche in questa occasione, venute tante prove di ardimento e di spirito cavalleresco, taluni giornali di Oslo e di Stoccolma, riprendono verso l'Italia e gli italiani un linguaggio che neppure in quest'ora l'Italia può tollerare. Un foglio norvegese, il *Middagsavisen*, dopo avere parlato di organetti italiani, consiglia niente di meno i suoi lettori a boicottare l'Italia per reazione alla scomparsa di Amundsen. La *Svenska Dagbladet*, di Stoccolma, che non è degli ultimi, vuole, insieme a qualche confratello, creare sospetti, che la disonorano, sulle cause della morte di Malmgreen. Respingiamo con sdegno queste voci e queste insinuazioni. Tutta l'Italia attende con ansia che si chiarisca il destino di Amundsen, il quale, disertando tutta l'organizzazione italiana, che offriva via più sicure ed indirizzo più certo, ha voluto scegliere una via indipendente, secondo un piano suo. Non crediamo che la voce stonata di alcuni suoi compatrioti sarebbe grata al suo cuore ardimentoso. Quanto alle più o meno equivoche parole di taluni giornali svedesi, esse sono troppo in contrasto con la generosa audacia degli aviatori svedesi, e collo spirito sano e nobile della Nazione svedese, per poter meritare una lunga risposta. Ci basta notarle e respingerle. Esse non riescono nella loro meschinità neppure a sfiorare la grandiosità umana di questo dramma polare, e dell'opera di solidarietà internazionale, che ha rivelato. Ma ricordiamo, per la loro chiarezza, che la missione del gruppo Mariano era quella di avanzare ad ogni costo per trovare soccorsi per tutti i naufraghi».

DUBBI ED EQUIVOCI CHIARITI

Come potè diffondersi la voce infondata sull'involucro e su Amundsen

Berlino, 14, notte.

Il telegramma di ieri sera diramato dall'*Agenzia Tass* di Mosca secondo il quale l'involucro dell'*Italia* sarebbe stato avvistato dal *Krassin* a 3 miglia dall'accampamento Viglieri, e precisamente alla posizione di 80° 45' di latitudine e tra il 30° ed il 31° di longitudine est, nonchè la supposizione che insieme coi naufraghi fosse stata in qualche modo constatata la presenza di Amundsen e dei suoi compagni, non è oggi confermato. Tutta la notte, le redazioni dei giornali berlinesi sono state in allarme per maggiori ulteriori conferme e particolari della notizia. Alcuni arrivavano perfino a dire che i naufraghi fossero stati senz'altro raccolti dalla *Krassin*, ma ahimè il solo fatto di un ritardo di così lunghe ore fino al momento in cui telefono, fa nascere lo scetticismo sulla veridicità della notizia.

Secondo le notizie che oggi hanno i giornali berlinesi, le cose stanno unicamente a questo punto. La *Krassin* recandosi al luogo indicato dal Chiuknowsky, dove egli aveva avvistato i due superstiti del gruppo Malmgreen, aveva avvistato nei pressi dell'isola Foyn il gruppo del capitano Sora ed i suoi compagni, coi quali aveva scambiati segnali ripromettendosi di ritornare a riprenderli non appena avesse proceduto al salvataggio del gruppo Malmgreen e quindi, proseguendo verso quest'ultimo, ha preso a bordo con una manovra audace e abile Mariano e Zappi. Subito dopo, la valorosa nave senza perdere tempo si mise in rotta verso il gruppo Viglieri, lo raggiunse e lo prese a bordo come già si sa. Dopo di ciò, la *Krassin* comunicò a Mosca tutto l'operato, i salvataggi e gli avvistamenti fatti, nonchè il proposito di recarsi subito al salvataggio di Sora aggiungendo anche il proposito di recarsi dopo il salvataggio di questi e del suo compagno alla ricerca del gruppo dell'involucro, recandosi però prima alla Baja dell'Avvento per deporre su un'altra nave, la *Braganza*, i salvati e per fare carbone.

In questa sua comunicazione al Governo di Mosca la *Krassin* accennava al gruppo dell'involucro aggiungendo che presumibilmente, secondo le indicazioni di Nobile, questo gruppo doveva trovarsi a 80° 45' di latitudine e fra il 30° ed il 31° di longitudine est. Da tutte queste comunicazioni circa l'operato ed i propositi della *Krassin* sono nate (secondo la ricostruzione che oggi fanno i giornali berlinesi, e soprattutto dal rapido susseguirsi di tutte queste notizie e delle indicazioni precise del punto di latitudine e di longitudine dove il gruppo dell'involucro si sarebbe trovato) le voci diffuse nella giornata di ieri sull'avvistamento preciso del gruppo suddetto e perfino sul suo salvataggio. A ciò si aggiunse l'espressione di una speranza o supposizione fatta da Nansen, che cioè anche Amundsen potesse trovarsi insieme coi naufraghi dell'involucro. Nacque così il telegramma della *Tass*, la quale tuttavia avvertiva che non vi era alcuna conferma ufficiale.

Circa il salvataggio del gruppo Mariano, le prime notizie date da Chiuknowsky parlavano di due uomini in piedi e di uno disteso per terra. Le prime notizie del salvataggio dicevano che, insieme coi due salvati Mariano e Zappi, era stato trovato sul ghiaccio il cadavere del Malmgreen. Le notizie di oggi invece non confermano ciò, in quanto il cadavere del Malmgreen non è stato affatto trovato e il preteso uomo disteso per terra intravvisto dall'aviatore altro non era che un mucchio di coperte!

G. P.

L'ambasciatore De Beaumarchais esalta i rapporti secolari tra la Francia e l'Italia

L'augurio agli eroi dell'Artide e il saluto al Re ed a Mussolini.

Roma, 14 notte.

Ricevendo la Colonia francese, in occasione della festa nazionale, lo ambasciatore di Francia, signor De Beaumarchais, ha pronunciato il seguente discorso:

«Signore e signori. I rapporti secolari che uniscono i nostri popoli, le loro affinità che risultano da una stessa civiltà, i cari e grandi ricordi di ieri l'altro e di ieri, che essi hanno in comune, hanno creato tra la Francia e l'Italia dei legami indistruttibili. Che talvolta sorgano tra noi delle divergenze, è certo e fatale. Non è sicuramente in un paese che si glorifica a giusto titolo di essere stato la culla del diritto che si meraviglierà di veder sorgere fra fratelli e vicini delle questioni di «muro comune». Ma queste questioni e queste divergenze sono unicamente di superficie e noi dobbiamo ricondurle alle loro vere proporzioni, che sono minime, e impedire che essi si sviluppino. Nel caso che un vero pericolo ci minacci, subito il fronte comune si ricostituisce. Questa comunanza di sentimenti non si manifesta soltanto nella guerra, ma anche e molto felicemente in pace.

«La Francia tutta intera ha seguito con amicizia le tragiche peripezie della spedizione polare. La Francia si unisce all'Italia per augurare ardentemente la salvezza di tutti coloro che hanno partecipato a questa gloriosa impresa.

«Miei cari compatrioti, sono certo di essere il vostro interprete, indirizzando l'espressione dei miei omaggi più devoti a S. M. il Re Vittorio Emanuele III e a tutta la Famiglia Reale, a S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia, ed alle autorità della Città di Roma. Voi vi unirete a me per ripetere di tutto cuore: Viva l'Italia! Viva la Francia! Viva la Repubblica!».

Bombardamenti inglesi sullo Yemen

Sanguinosi scontri — Popolazioni in fuga

Massaua, 30 (ritardato).

L'equipaggio ed i passeggeri dei piroscafi e dei sambuchi provenienti dalla costa antistante araba, recano notizie di un improvviso scoppio di ostilità tra le forze britanniche del protettorato di Aden e quelle Yemenite. Secondo tali notizie, numerose e forti squadriglie da bombardamento inglesi avrebbero attaccato il 26 giugno varie città dello Yemen meridionale ed avrebbero ripetuto il bombardamento i giorni 26 e 27, causando ingenti danni, incendi in varii punti e numerose vittime nelle popolazioni delle città. Artiglierie da campagna yemenite avrebbero tentato di controbattere le incursioni aeree britanniche, ma senza effetto. Dopo una sosta, le operazioni sarebbero state riprese il 1° luglio con più vasto programma ed aeroplani inglesi da ricognizione si sarebbero spinti fin sopra Sanaa, capitale dello Yemen.

Detti equipaggi e viaggiatori affermano che nei giorni scorsi vi sarebbe stato grande panico fra le popolazioni di Lohejet, Hodeida, Taif Moka ed altre località costiere. Da Hodeida, dove risiedono anche alcuni professionisti e commercianti italiani, la popolazione era fuggita quasi interamente, disperdendosi nei dintorni, sino a che l'arrivo in quelle acque di una R. Nave italiana non ha indotto le popolazioni profughe a rientrare. Vari profughi della costa araba si trovano tuttora qui, dove sono pervenuti a bordo di sambuchi. Si assicura anche che uno scontro sarebbe avvenuto nella località di Mania presso il confine del protettorato di Aden, scontro nel quale le forze irregolari britanniche sarebbero state battute dagli yemeniti, ma tali voci sono naturalmente di difficile controllo.

La questione del confine tra lo Yemen ed il protettorato di Aden risale già ad alcuni anni addietro. E' noto che l'iman dello Yemen combattendo insieme con l'esercito turco contro gli inglesi, durante la guerra mondiale, era riuscito ad occupare quasi tutto il territorio del protettorato compreso il sultanato di Lahej spingendosi fino a Sceik Osman, alle porte di Aden. Dopo l'armistizio e la pace, e dopo il ritiro delle truppe turche, l'iman Jahia ripiegò verso nord, evacuando spontaneamente il sultanato di Lahagi, ma conservando 9 distretti sul confine della zona centrale. Gli inglesi sostengono che, come conseguenza della rinuncia dei turchi a tutti i loro possessi in Arabia, il territorio di Aden deve essere reintegrato nei confini delimitati dall'accordo anglo-turco prima della guerra mondiale. L'iman invece non intende riconoscere questo accordo, e sostiene doversi tale argomento regolare dal suo governo con quello britannico, in base agli antichi diritti storici dello Yemen, prima della dominazione turca e dello stato di fatto creatosi dalla guerra mondiale in poi. Essendo falliti vari tentativi di accordo e componimento della questione, gli inglesi hanno iniziato le ostilità. (Stefani).

Vapore italiano in collisione nella Manica

Londra, 14, notte.

Anche la grande estate piena di sole non manca di tendere agguati ai marinai. La Manica nelle mattinate di caldura si ovatta a volte di nebbia fitta come d'inverno, e stamane al largo di Dover l'orizzonte era avvolto appunto dal nebbione estivo. L'intensa foschia dava purtroppo luogo ad un sinistro marittimo. Il piroscafo tedesco *Augsburg*, di 7000 tonnellate, dal porto di Amburgo e in rotta per il Cile con passeggeri e carico, veniva infatti a collisione col piroscafo italiano *Marigola*, diretto a Rotterdam. Il punto ove la collisione avvenne era a circa 11 chilometri a nord-ovest di Dower. La prua del vapore tedesco rimase così malamente avariata che il comandante dell'*Augsburg* credette utile riparare immediatamente a Dower. Egli cercò di attraccare ad uno dei pontoni di quel porto, ma la manovra, a causa di uno squilibrio improvviso del transatlantico, risultò imperfetta e il pontone andò quasi diroccato dall'urto per un tratto di circa trenta metri. Non rimaneva che la risorsa dell'arenamento e l'*Augsburg* poco di poi toccava fondo sopra la spiaggia a fianco del porto. Nessuno a bordo subì altro inconveniente che una forte scossa. Intanto, due piccoli rimorchiatori portuali e una scialuppa di salvataggio si dirigevano da Dower e da Folkestone verso il punto della collisione, casomai il vapore italiano si trovasse in pericolo. Si riscontrò, al contrario, che il *Marigola* era perfettamente in grado di proseguire la sua rotta.

La Carta Coloniale del Mondo

L'Impero britannico

Tre secoli di sforzi e di opere sagaci, hanno costituito un impero che non ha precedenti nella storia. Si estende esso su un quarto di tutta la superficie terrestre, è tre volte grande quanto l'Europa, due volte come il Sud America, mentre il suo nucleo centrale appare infinitamente piccolo: l'impero inglese è infatti cento volte più grande del Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda.

A differenza dell'Impero Romano, che gravitava per intero attorno al Mediterraneo, o di quello Russo che aveva una continuità territoriale euroasiatica, l'impero inglese si estende quasi totalmente fuori di Europa, con questa ripartizione approssimativa: il sedici per cento in Asia, il ventiquattro in Australasia, il ventisette in Africa, il cinquantadue in America, l'uno per cento in Europa. Così vista la distribuzione delle terre dell'impero, si può considerare che il centro di gravitazione ne sia l'Oceano Indiano, il quale può considerarsi come un vero mediterraneo inglese, dato che ogni suo accesso è controllato e permesso dalle forze dell'Impero. Ed infatti dal Capo all'Egitto, dall'Egitto all'Insulindia, dall'Insulindia alla Tasmania, attraverso l'Africa, l'Asia e l'Australia, non si sfugge mai al controllo diretto degli stabilimenti inglesi.

In tante sterminate regioni, vivono quattrocento milioni di uomini, che rappresentano da soli, un quarto della popolazione del mondo, quasi quanto quella dell'Europa, e soltanto un decimo di quella del Regno Unito. Questa sproporzione demografica tra la metropoli e l'impero, tuttavia meno sensibile di quella territoriale, data dal giorno in cui l'Inghilterra acquisì la popolatissima India che da sola, costituisce ben il settanta per cento della popolazione globale dell'Impero.

Tanta moltitudine di indigeni appartiene a razze differenti, differentemente organizzate e con una civiltà più o meno retrograda. Esclusa l'India che è un mondo di per sè stesso, sopra mille abitanti dell'Impero, si trovano accanto a trecento bianchi delle regioni temperate, cinquecento neri e settanta gialli prevalenti nelle regioni calde. La maggior parte dei mussulmani del mondo, è suddita dell'Impero.

Tanta diversità di razze e di civiltà, è stata forse la causa ambientale principale che ha dato all'Inghilterra la possibilità di poter affermare su di esse la supremazia di una piccola percentuale di bianchi, forti però di una potenza consentita con la salute stessa dell'Impero, l'influenza cioè del mare.

***

Ed infatti l'isolamento della Gran Bretagna non è che una formale apparenza, poichè le vie del mare, permanentemente aperte, congiungono le isole dell'estremo occidente di Europa con tutti i paesi del mondo. Albert Demangeon, l'autore di un bellissimo studio moderno sulle Isole Britanniche, e al quale debbo buona parte di questi dati, dice anzi che l'Impero inglese possiede sul mare un principio di civiltà interna, e documenta questa osservazione ricordando che tutte le colonie britanniche sono state portate inizialmente per via del mare, e per lo più, i primi stabilimenti inglesi sono stati fondati su isole alla stessa stregua degli antichi fenici.

La prima conquista coloniale inglese nel XVII secolo fu la Giamaica, e al XVIII secolo Gibilterra. In India, per la durata di un secolo, gli stabilimenti inglesi non furono che porti litorali fortificati come Madras, Bombay, Calcutta; in Africa lo stesso fatto: Bathurst, Capo, Coasta, Lagos; nel Canadà la prima zona di occupazione è quella rivierasca del S. Lorenzo; in Australia si occupano punti costieri come Sidney, Melbourne, Port Arthur in Tasmania. L'espansione continentale dell'Impero data da epoca recente e la base delle colonie resta pur sempre il mare su cui fioriscono i più grandi emporî commerciali, come Melbourne, Sidney, Calcutta, Bombay, il Capo, Montreal.

Elemento comune alla costituzione dei più grandi imperi, è la poderosa organizzazione della rete del collegamento: porti d'acqua, depositi di carbone, campi di atterraggio, appoggi di cavi, basi navali, costituiscono tutto un sistema destinato ad alimentare e mantenere la compagine dell'Impero. In tutti i mari e in tutti gli oceani, su tutte le terre e su tutti i continenti una successione continua di stabilimenti conduce attraverso il mondo le navi ed i convogli britannici: gli stretti, i passaggi, gli istmi, le isole, i porti, sono tutte opere ingaggiate a servizio della circolazione imperiale. Una potentissima rete di cavi sottomarini, allaccia direttamente i centri più importanti attraverso qualsiasi estensione marina, e pertanto appare chiaramente che la caratteristica principale dell'Impero inglese, consiste nella forza del mare, campo universale delle comunicazioni, senza del quale esso si ridurrebbe in frantumi di isole ed in frammenti di terra.

***

Un aspetto molto interessante del fatto coloniale inglese è l'esame dei due differenti tipi di colonizzazione, stabiliti dalla esperienza e dalla saggezza della metropoli, nelle due principali masse terrestri dell'Impero: quelle calde tropicali e quelle temperate subtropicali: le prime colonie di sfruttamento, le seconde colonie di popolamento.

La importanza dei territori delle zone calde è principalmente di natura economica. Quei vasti e sterminati paesi a cavallo dell'Equatore, sono inesauribili sorgenti di materie prime, prodotti soprattutto vegetali ed animali, e costituiscono mercato di collocamento di prodotti manufatti della metropoli. In questo campo, la organizzazione del tipo di colonizzazione consiste nella migliore valorizzazione e sfruttamento delle risorse locali, con il minimo impiego di immigrati europei i quali si troverebbero in condizioni di vita molto precarie, per ragioni soprattutto di clima. Alcuni dati sommari dànno una idea del movimento economico di questa parte dell'Impero britannico.

Sul totale delle merci spedite dall'Inghilterra ai suoi vari dominii, le zone tropicali figurano in valore per il 57 per cento; sul totale delle esportazioni dell'Impero, escluso il Regno Unito, le stesse zone figurano in valore per il 51 per cento; nel movimento totale dei porti britannici, esclusi quelli europei, il tonnellaggio globale dei porti tropicali rappresenta il 62 per cento.

L'India è il più bel monumento di questa saggia politica coloniale inglese in zone tropicali. Un inglese ogni duemila indigeni, e tuttavia la organizzazione europea, senza scalfire i quadri della civiltà locale, si adopera, con meraviglioso successo, ad orientarle verso la intensiva valorizzazione e produzione commerciale. Il paese delle spezie e degli aromi si è convertito in un immenso mercato di grano, di cotone, di juta, di oppio, di the, di semi, mentre richiede alla metropoli inesauribili convogli di manufatti.

Le zone temperate dell'Impero, sono quelle ove l'Inghilterra ha inviato i suoi figli di puro sangue anglo-sassone, creando immensi paesi di lingua e costumi inglesi. La caratteristica principale di questo tipo di colonia è quella dell'isolamento o meglio mancanza assoluta di contatti di sangue con le popolazioni indigene. La colonizzazione inglese delle zone temperate si differenzia sostanzialmente da quella francese, portoghese e spagnuola, le quali tendono ad una assimilazione etnica e spirituale degli indigeni. L'Inghilterra non accorda posto, e direi quasi, diritto di vita, ai semibarbari locali delle zone ove essa importa la demografia, ovunque si è stabilita la colonizzazione anglo-sassone, le razze indigene sono scomparse.

Il processo formativo di queste colonie origina sempre da una iniziativa privata di coltivatori, spinti alla emigrazione, da crisi economiche e talvolta anche politiche o religiose. L'idea che dirige questa forma di colonizzazione è che il suolo non ha valore alcuno senza l'uomo, e che ad ogni gruppo di coloni deve corrispondere un adeguato lotto di terreni. Così, insieme ai grandi feudatari, si sviluppano le piccole proprietà, e si crea una società nettamente diversa da quella europea. L'Australia, la Nuova Zelanda, il Canadà, sono tutti campi meravigliosi della colonizzazione democratica inglese.

Tra le terre equatoriali e quelle temperate, tra queste vaste estensioni di vita sedentaria, sono ovunque distribuiti i posti di passaggio, stazioni commerciali, stabilimenti e depositi, i quali detengono in minuscolo spazio, le chiavi di estesissime attività. Aden alla soglia del mondo arabo; Singapore al centro del mondo malese; Hong Kong alle porte del mondo cinese; Gibilterra, Malta, Suez al centro e alle entrate del mondo mediterraneo.

***

Il segreto della unità imperiale, di tanti milioni di uomini distribuiti su tutta la faccia della terra, ogni giorno più lontani ed ogni giorno più uniti, riposa su una inveterata coscienza unificata di costumi, di tendenze, di idee. Su tutte le vie di questo Impero si incontrano le stesse abitudini materiali, la stessa maniera di nutrirsi, di vestirsi, di divertirsi, mentre una stessa fede e una stessa legge morale indirizzano gli spiriti ed educano i cuori.

Fuori dall'Inghilterra, oltre cento milioni di uomini parlano inglese, e in tutto il mondo, anche fuori dalle terre direttamente dipendenti dall'Impero, si parla la lingua di Londra. Questa comunanza di lingua è quella che aiuta enormemente a mantenere saldi e sempre fiorenti i legami di vita intellettuale ed economica, fra tutte le popolazioni. Ed invero sono gli istituti e le associazioni che alimentano questa meravigliosa unità. Nell'ordine scientifico, in quello economico, in quello linguistico, e in ogni altro campo delle attività spirituali e materiali esistono al centro e in ogni angolo dell'Impero, istituzioni e organizzazioni tendenti a mantenere vivo il vincolo imperiale e ad accrescerne il prestigio e la forza. «Il popolo della madre Patria e il popolo delle colonie sono lo stesso ed unico popolo. Il senso di questa identità è forse più forte nelle colonie che nella madre Patria; ma noi consideriamo i coloni come carne della nostra carne».

***

Alla pari con le abitudini morali e materiali i coloni britannici, portano nei loro stabilimenti, gli ordinamenti legislativi e organizzativi. Il principio del Governo rappresentativo è comune a tutte le varie parti dell'Impero, ad imagine della organizzazione della metropoli. Con la evoluzione del principio rappresentativo si passa a quello parlamentare con il controllo degli affari dello Stato per parte degli eletti del popolo con la responsabilità dei ministri.

Al Canadà è applicato nel 1839, nella Nuova Scozia nel 1848, nell'Australasia tra il 1846 e il 1859, alla Colonia del Capo nel 1872, al Natal nel 1893, nell'Australia occidentale nel 1890.

Una tale evoluzione politica, conduce le diverse colonie al regime federativo, quali il Canadà, l'Australia, l'Africa del Sud, così come vi condusse gli Stati Uniti.

La prima di queste federazioni sorse attorno a Washington nel 1776, un secolo più tardi si formò nel Canadà e successivamente negli altri Paesi i quali tendono fatalmente ad una indipendenza più o meno completa. E' appunto il sorgere di una coscienza nazionale che tende a sovrapporsi a quella di fedeltà all'Impero. Marceranno queste sorgenti Nazioni verso una formula di completa autonomia o verso una immensa confederazione imperiale?

ANTONIO PALUMBO.

Norme relative agli ufficiali di Stato Maggiore

Roma, 14, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una disposizione, secondo la quale, d'ora innanzi le decisioni relative alle ammissioni ed ai richiami degli ufficiali di Stato Maggiore, nonchè all'eventuale trasferimento di ufficiali di Stato Maggiore nelle Armi di provenienza (anche senza promozione), sono devolute al Ministro della Guerra. A tale uopo è, sempre quando se ne manifesti la necessità, il Ministro convoca l'apposita Commissione, della quale fanno parte il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore, ed i generali addetti al Corpo di Stato Maggiore. Presiederà la Commissione il Sotto-Segretario alla Guerra, ed in sua assenza, il Capo di Stato Maggiore.

Il Ministro d'agricoltura albanese ricevuto da Mussolini

Roma, 14 notte.

Si trova a Roma, proveniente dalla Albania, il Ministro di Agricoltura albanese, sig. Murayouka. L'ospite illustre è stato ricevuto dal Capo del Governo, che lo ha trattenuto a cordiale colloquio. Altri colloqui ha avuto coll'on. Grandi ed alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri. Si è intrattenuto poi coll'on. Martelli, ministro dell'Economia Nazionale. Murayouka partirà domattina alla volta di Firenze, Modena e Voghera ed altri centri agricoli italiani, allo scopo di visitare i principali stabilimenti agricoli della regione per rendersi conto de visu dei progressi della tecnica agricola italiana, con speciale riguardo a ciò che può essere utile ed interessante per l'avvenire dell'agricoltura albanese.

L'Istituto di tecnica e propaganda agraria solennemente inaugurato a Roma

Roma, 14 notte.

Stamane, nella sala Borromini, è stato inaugurato solennemente l'Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria, costituito in seno al Sindacato nazionale dei tecnici agricoli fascisti. Erano presenti il sottosegretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai, il presidente della Confederazione generale dei Sindacati fascisti, on. Rossoni, il presidente del nuovo Istituto, on. Acerbo, coi vice-presidenti onorevoli Razza e Serpieri, il segretario generale comm. dott. Angelini, il prefetto, i rappresentanti dei Ministeri dell'Economia Nazionale, della Pubblica istruzione e delle Corporazioni, del Governatorato, del Comitato permanente del grano, il commendatore Larini, direttore generale dell'Agricoltura. Figurano inoltre al Convegno i maggiori scienziati della agricoltura italiana, i professori ordinari degli Istituti superiori agrari, i direttori delle Stazioni sperimentali e i direttori delle Cattedre ambulanti, oltre tutti i segretari delle 92 Sezioni provinciali dei tecnici agricoli, e numerose altre personalità. L'on. Casertano, impossibilitato ad intervenire, ha telegrafato formulando voti di successo ed ha pregato l'on. Acerbo di rappresentarlo.

In fondo alla sala, presso il tavolo per gli oratori, erano riuniti i gagliardetti di numerosi Sindacati fascisti. L'ingresso nella sala degli on.li Bottai e Rossoni, è stato salutato da vivissimi applausi al Duce ed al Fascismo.

Acerbo e Rossoni

Ha preso per primo la parola l'on. Acerbo, il quale ha ricordato che l'Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria, rappresenta il primo degli Istituti di cultura costituiti in Italia, in dipendenza della legge sindacale. Dopo avere illustrata la vasta attività esplicata dal Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, una delle più antiche organizzazioni del sindacalismo fascista, quale elemento di propulsione e di coordinamento delle attività agricole del Paese, in armonia alla nuova politica rurale del Regime, l'oratore ha rilevato che l'Italia, anche nel campo delle scienze applicate all'agronomia, possiede una nobile ed alta tradizione. Dalla tecnica della lavorazione del terreno a quella delle culture erbacee e legnose; dai complessi e vari studi di chimica e del terreno, alla lotta contro le malattie delle piante, agli studi di microbiologia, o quelli di ecologia; dalla tecnica delle bonifiche e delle irrigazioni, alla zootecnica ed altre industrie agricole, gli italiani hanno portato sempre un altissimo contributo alla causa della civiltà. L'on. Acerbo ha poi rilevato che il Governo fascista si è reso benemerito anche in questo campo, aumentando notevolmente le dotazioni e l'incremento agli studi, alle ricerche ed alle esperienze. Ha soggiunto che l'Istituto che oggi si inaugura ed a cui hanno aderito tutti gli Istituti degli Enti di tecnica, scienza e sperimentazione esistenti in Italia, tende a coordinare e potenziare sempre più questa complessa attività ai fini del conseguimento di una sempre maggiore produzione per l'esaltazione del nome dell'Italia nel mondo.

Cessati i vivissimi applausi con cui è stato accolto il discorso dell'on. Acerbo, si è alzato a parlare l'on. Rossoni. Il presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti, ha detto che questa era molto lieta che l'on. Bottai tenesse a battesimo un altro Istituto, nato dal tronco fecondo del sindacalismo fascista. Allorchè fu iniziata l'azione sindacale del Fascismo, non si sono potuti naturalmente attuare tutti i principî che andavano propagandati. Sorsero però fin dalle origini, Sindacati tipici, che hanno dato e danno la loro attività, non solo nelle questioni di carattere sindacale, ma in senso eminentemente tecnico. Il Sindacato dei tecnici agricoli è uno di questi. Occorreva però, a integrare l'opera, creare degli organi adatti; e oggi, con la creazione del nuovo Istituto, siamo entrati definitivamente su questa via. L'on. Rossoni ha espresso la sua ferma fiducia che l'Istituto fascista di tecnica e di propaganda agraria, saprà adempiere pienamente al suo compito, svolgendo una attività rigogliosa e fattiva e avvicinando sempre più tra loro le masse agricole. Esso farà opera utilissima alla produzione, al Paese e al Regime, che saprà valorizzare il nostro lavoro, aumentando il benessere della Nazione attraverso la perfezione della tecnica e della scienza agraria.

Parla Bottai

Il discorso dell'on. Rossoni è stato vivamente applaudito. Infine, accolto da un'imponente ovazione, ha preso la parola l'on. Bottai, il quale ha detto:

«Camerati! Il camerata Acerbo ha con sapienza e con precisione tracciate e descritte le gloriose strade della scienza e della tecnica agraria italiana, che voi vi apprestate con questo Istituto a percorrere con rinnovato vigore ed ardore. Il camerata Rossoni ha con passione, e nello stesso tempo con esattezza, colto il nesso indissolubile e profondo che lega la vostra organizzazione ai grandi problemi della riorganizzazione e della produzione nazionale. Mi resta da aggiungere poche cose. Dirò poche parole e sobrie, soprattutto per cogliere, di questa inaugurazione, il valore ed il significato di sintomo, che essa ha nello sviluppo generale degli ordinamenti sindacali e corporativi a cui tutti noi, sotto la guida del Duce, da posti di diversa responsabilità, fervidamente collaboriamo. Io voglio, cioè, non tanto occuparmi di quello che sarà lo svolgimento tecnico dei lavori del nostro Istituto, quanto scorgere nell'Istituto fascista di tecnica e di propaganda agraria, un avviamento concreto e positivo delle associazioni sindacali verso quelle funzioni di educazione, di istruzione, di cultura nazionale, di perfezionamento e di miglioramento per la nostra produzione che, insieme ai compiti di assistenza morale e spirituale, costituiscono il carattere distintivo dei nostri ordinamenti da ogni altro ordinamento.

«Non mancano teorici che vorrebbero limitare tutto il valore della nostra legislazione sindacale all'istituto del contratto collettivo e all'azione che alla stipulazione del medesimo contratto conduce. Ma io dichiaro nella maniera più netta e categorica, che credo sarebbe un errore, sarebbe camminare a ritroso del prefisso orientamento fascista, combinare le associazioni sindacali sul terreno fecondo, ma di necessità aspro e logorante del regolamento dei rapporti di lavoro dei problemi dei salari, del collocamento, ecc. Occorre, per non inaridire gli spiriti e gli animi, ristabilire i rapporti fra questi problemi vitali e infiniti altri problemi che nella vita pur contano — dai problemi dell'arte a quelli della scienza, della tecnica, della morale e a quelli perfino della religione — cioè considerare l'azione sindacale non come un episodio, una sosta, una parentesi, una pausa quasi, un'interruzione nel ritmo della vita sociale e nazionale, ma commisurarla armonicamente a tutti gli altri elementi che la costituiscono, portandola fuori dal particolarismo infecondo degli interessi, per avvicinarla nell'unità del pensiero e della passione di tutto il popolo italiano (applausi).

Processo di semplificazione

«Non vi è nessuna ragione che io vi nasconda, che queste istituzioni destano preoccupazioni in taluno, che sanno come l'avvento di questa nuova attività sindacale fascista costituisca un processo di semplificazione assai pericoloso per le posizioni precostituite. Ma noi proseguiremo nella nostra strada, con quella lentezza, con quella saggezza, direi con quella prudenza, che sono necessarie a tutti i movimenti che vogliono arrivare alla loro mèta; ma se importante in generale è il sorgere di queste istituzioni in un qualsiasi settore dell'ordinamento sindacale, e varie ne sono sorte di lodevoli e pregevoli nell'organizzazione dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti, della banca ha un particolare significato il fatto che questo istituto sorga sul terreno dell'organizzazione operaia a creare la connessione, per taluni ancora tanto difficile a comprendere, tra le aspirazioni delle masse e l'incessante travaglio sperimentale della scienza.

«Vi è chi ritiene inaccessibili le masse operaie ad ogni preoccupazione di carattere generale, cioè ad ogni preoccupazione che, involgendo ed interessando i sommi problemi dello spirito, esula dal piccolo problema della vita quotidiana. Nulla di più falso, di più ingiusto, di più offensivo. La gente umile, la gente dei campi e delle officine ama di capire, di comprendere, di assalire col suo buon senso e la sua istintiva intelligenza, le difficoltà, i misteri, i problemi ed i lavori imponderabili dell'arte della scienza (acclamazioni). Ed è bene dare ai lavoratori la sensazione che quello su cui essi vivono non è un deserto infecondo, ma un terreno tanto fecondo e pingue di valori. Che gli uomini nella tecnica e nella scienza, vanno a piantarvi le loro tende, a fondarvi i loro studi, a mettervi i loro lavoratori, e nell'impulso della loro vita fattiva e fervente ricercano le formule che tracciano gli schemi per le soluzioni di domani.

La scienza e le masse

«La scienza, camerati, pur essendo affidata, nel corso infinito e tormentoso degli anni, alla scoperta misteriosa del genio individuale, è pur tuttavia nei suoi perfezionamenti successivi, in gran parte un fatto collettivo. E tanto più la tecnica. Bene, quindi essa si colloca nel seno stesso di una organizzazione di masse. Perchè quando lo scienziato, il tecnico che lavora nel suo laboratorio e nel suo studio, potrà scorgere chi lavora sul campo e nelle officine, comprenderà che le sue teorie e la sua scienza a nulla varranno se non sappia farle capaci di avvicinarsi alla vita e di trasformarsi domani nella stessa vita. Spesso, noi ci poniamo, dinanzi al numero maggiore di studiosi e di teorici del nostro movimento, il problema dei rapporti tra il loro studio e la nostra vita pratica. Ebbene, io penso che sia l'ora che tutta la scienza, tutta la tecnica italiana, sentano pure esse che qualche cosa si è trasformato nella vita del nostro Paese e che nulla può essere estraneo a questo grande moto di rinnovamento nazionale che Benito Mussolini ha promosso. Non vi è nessuna parte della coscienza umana che possa sottrarsi al dovere di rinnovarsi, in funzione delle idee nuove e che sono state messe in circolazione in Italia. Vi è ancora chi insegna il diritto secondo i vecchi schemi, chi insegna la scienza, ancora chiuso nei labirinti positivistici della fine del secolo scorso. Ma è ora che l'animo e lo spirito entrino nei laboratori degli scienziati e l'aria si rinnovi (benissimo).

«Il vostro Istituto che sorge accanto alla Confederazione dei lavoratori italiani, ha tutti i connotati della vitalità, tutte le doti della vitalità. Sono certo che insieme con i vostri dirigenti, voi lo farete prosperare e lo renderete negli anni glorioso. In nome del nostro Capo, Ministro delle Corporazioni, dichiaro iniziata la vostra opera cui sorride indubbiamente l'avvenire più fecondo e più vittorioso».

Ripetuti, prolungati e vivissimi applausi salutano le parole dell'on. Bottai. Infine il vice-presidente dell'Istituto, on. Serpieri, ha riferito sulla funzione dei tecnici nella regolazione dei rapporti collettivi di lavoro in agricoltura, e ha concluso, vivamente applaudito, affermando che nel fiorire di iniziative per la migliore preparazione dei dirigenti delle organizzazioni sindacali, lo studio dell'economia del lavoro agricolo ha un posto fondamentale e che nessuna cosa è più alta e bella di quella di far convergere tali studi verso la più equa regolazione collettiva dei patti agrari. Si tratta di 12 milioni di contadini, uomini e donne, abbandonati al loro destino dallo Stato democratico-liberale, e per i quali lo Stato fascista corporativo rappresenta l'ora della resurrezione.

La cerimonia ha quindi avuto termine fra clamorose ovazioni al Duce e al Fascismo.

Rappresentanza di studenti albanesi ricevuta da Turati

Roma, 14, notte.

L'on. Turati, capo degli universitari fascisti, ha ricevuto nel pomeriggio di ieri una rappresentanza degli studenti universitari albanesi, che avevano voluto rendergli omaggio ed esprimergli a voce l'ammirazione profonda per l'Italia fascista ed il Duce.

ABBONAMENTI SPECIALI

1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett.	col Lunedì	ESTERO 6 N. sett.	col Lunedì
Dal 15 Luglio al 30 Settembre 1928	14,30	16,40	29,50	34—
» » 31 Dicembre »	30,35	35—	69,85	81,25

Ai prezzi soprindicati vanno aggiunti centesimi 30 per bollo di quietanza e tasse per le somme inferiori alle lire 100, e centesimi 15 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo postale di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi attenere, rinnovandolo, ai sopradetti importi, onde poter portare [illegible] uniformità tutte le scadenze.

I combattenti reduci da Bolzano riuniti a banchetto

Merano, 14, mattina.

Ieri l'Opera nazionale dei combattenti ha offerto un banchetto in onore dei partecipanti al Congresso dei combattenti a Bolzano. Con treno speciale, partito da Bolzano, sono giunti circa mille congressisti, accolti dalle autorità locali, dalla musica del 232.o fanteria, tra grande entusiasmo della popolazione. Nella sala del banchetto, al tavolo d'onore, sedevano l'on. Mannaresi, l'on. Starace, i triumviri Rossi, Russo e Sansanelli, l'ing. Giarratana, segretario federale di Bolzano, il commendator Markart, podestà di Merano, varie medaglie d'oro, i dirigenti l'Opera nazionale, comm. Coletti e Console Parolari, ed altre autorità. Durante il banchetto l'orchestra ha suonato la Marcia reale, «Giovinezza», l'inno del Piave e l'Inno dei combattenti, fra entusiastiche acclamazioni.

Alla frutta ha preso la parola il podestà, comm. Markart, che ha pronunciato il seguente discorso:

«E' grande onore per me di poter porgere a loro tutti, in nome della Città di Merano, il più cordiale benvenuto, il più vivo ringraziamento perchè anche quest'anno hanno voluto onorare la nostra città con la loro visita, rinnovando così un atto divenuto una simpatica tradizione. La visita dei combattenti ha per noi valore particolare, perchè essi richiamano sempre maggiormente alla memoria gli eroismi di molte migliaia di coloro che hanno combattuto per la grandezza della patria, ricordando il sacrificio di migliaia e migliaia che hanno offerto la loro vita sull'altare della patria e che ci indicano anche in tempo di pace la via del dovere.

«Il combattente sul campo di battaglia è oggi diventato il combattente sul campo del lavoro. Il contadino dietro l'aratro, l'operaio con la sua macchina, il meccanico nella sua officina, l'intellettuale presso il suo tavolo di lavoro, tutti ora diventati i combattenti dell'Italia che, sotto la guida incomparabile del nostro amato Duce, vuole mietere i frutti della vittoria, riconquistare a Roma la posizione mondiale dei tempi antichi. Noi tutti siamo oggi sotto la grandiosa impressione della giornata di ieri, col ricordo delle migliaia di familiari davanti alla sacra persona del Re, delle migliaia e migliaia di persone di tutte le parti del Regno, schierate e piene di entusiasmo intorno al Sovrano nel nostro paese di montagna, dove torri e castelli mostrano ai posteri le vie sulle quali Roma vittoriosa ha mandato le sue legioni. Ebbene, permetteteci che con questa superba visione negli occhi, noi ripetiamo il giuramento di fedeltà e di dare tutte le nostre forze, tutta la nostra vita per la Patria, nel fedele adempimento dei nostri doveri, come soldati del nostro eccelso Duce, che l'Onnipotenza divina voglia proteggere per la grandezza della Patria e dell'augusta persona del nostro Monarca, al quale si rivolgono i nostri cuori con fede ed amore. Prego tutti di unirsi a me nel grido di: *Viva il Re! Viva il Duce! Viva l'Italia!*».

Il discorso del comm. Markart è stato salutato da calorosi applausi.

Dopo il discorso del Podestà prendono la parola l'avv. Amilcare Rossi, triumviro dell'Associazione dei combattenti, l'on. Starace e l'on. Mannaresi, i cui discorsi furono tutti accolti da grandi acclamazioni.

Una dichiarazione dell'on. Tittoni

Roma, 14, mattino.

S. E. il cav. Tommaso Tittoni comunica all'*Agenzia Stefani* la seguente sua dichiarazione:

«Già prima di Lord Parmoor, altri aveva ricordato le parole da me pronunziate al Parlamento italiano nel settembre del 1919, circa l'Alto Adige, e già io avevo avuto occasione di dichiarare che quelle parole, che di recente ho riprodotto integralmente in un volume, che raccoglie varii miei discorsi ed altri scritti, riguardavano esclusivamente il Parlamento italiano, al quale erano rivolte e non altri, e quindi non davano diritto ad alcuna Potenza estera di intervenire nella questione dell'Alto Adige, che allora e sempre ho considerato come una questione interna italiana e che nessuno può considerare diversamente».

(*Ag. Stefani*).

Il Sottosegretario Lessona festeggiato dalla cittadinanza savonese

Savona, 14 notte.

Proveniente da Roma, ha fatto ieri sera ritorno alla nostra città il Sottosegretario di Stato, S. E. Alessandro Lessona, che fu per due anni a capo del fascismo savonese nella qualità di segretario federale. All'arrivo erano ad attenderlo tutte le autorità, nonchè uno stuolo di rappresentanze, mentre sul piazzale interno della stazione si erano schierati i fascisti, le associazioni, la milizia, gli ex combattenti, i mutilati, i sindacati, le giovani italiane, e tutta una immensa folla acclamante.

In piazza Goffredo Mameli, ai piedi del monumento ai 500 savonesi caduti, il vice segretario federale, avv. Marco Genta, a nome della milizia, dei fascisti e della intera provincia, porse al gerarca il saluto devoto del fascismo savonese. Quindi, salutato da acclamazioni entusiastiche ed insistenti, prese la parola l'on. Lessona. Egli ringraziò innanzi tutto le fedeli camicie nere e la cittadinanza per la imponente dimostrazione di affetto tributatagli. Poscia ricordò la prima adunata di popolo, che avvenne due anni or sono, quando cioè egli, giunto per la prima volta a Savona, parlò nella medesima piazza.

«Mi si era — egli dice — dipinto il fascismo savonese come indisciplinato, ribelle e rivoltoso, incapace di abbandonare le beghe e le lotte di fazione. Oggi, dopo due anni di lavoro comune, io posso dire di potere contare su Savona fascista, poichè ho conosciuto l'anima generosa dei fascisti e dei cittadini, tutti animati da sentimenti di profondo attaccamento al Duce ed al regime».

L'oratore concluse esprimendo la sua ammirazione per l'opera ammirevole del podestà marchese Paolo Assereto, e inviando un saluto alla cittadinanza, alla quale ha promesso che il suo affetto e la sua riconoscenza lo indurranno a continuare ad interessarsi dei problemi che stanno vivamente a cuore ai cittadini di Savona.

La festa del Redentore a Venezia

Tripudi giocondi e riti religiosi

Venezia, 14 notte.

La notte del Redentore è davvero serenissima, come canta l'unica canzone veneziana che ancora il popolo ricorda. Il caldo è asfissiante, ma nel canale della Giudecca stanotte è un immenso stuolo di barche di ogni foggia, adorne di frasche, di palloncini, di lanterne di vetro.

Tutta la città risuona di canti e di e di musiche e sulle rive della Giudecca è una fantasmagoria di luci. Folla enorme, ovunque, di veneziani e di forestieri. I forestieri sono accorsi in gran numero quest'anno. A tarda sera le mense sono state imbandite in quasi tutte le barche. Sulla spiaggia poi si incroceranno, come ogni anno, le danze popolari. Domani mattina la folla assisterà al pontificale che nella chiesa del Redentore eretta dopo la peste del 1575-77, sarà celebrato dal Patriarca. Più tardi si svolgerà la caratteristica processione alla quale partecipano i rappresentanti del comune e che passerà sopra il Ponte votivo.

AVIATORI

L'«S. 64» riordinato

Ferrarin e Del Prete si preparano a riprendere il volo

Natal, 14 sera.

(A. A.) L'«S. 64» è stato completamente riordinato. I piloti italiani, efficacemente aiutati dall'ing. Pognetti, dal sottufficiale brasiliano Silva Torres, da un meccanico dell'«Aerea Postale Latecoère» e dagli operai delle officine di Porto Natal, hanno potuto in breve tempo riparare le avarie riportate dall'apparecchio nell'atterraggio di fortuna a Touros. Il motore è in perfetta efficienza.

Il governatore dello Stato di Pernambuco, dottor Estacio Coimbra, ha offerto agli aviatori italiani un banchetto, al quale hanno partecipato tutte le più spiccate personalità politiche ed intellettuali di questa Capitale. Il comandante Ferrarin ed il maggiore Del Prete sono stati festeggiatissimi. Sono pure stati pronunziati brindisi inneggianti alla nuova grande vittoria della aviazione italiana ed alla fraternità italo-brasiliana.

Si crede che tra breve i piloti italiani potranno percorrere le principali città del Brasile dove sono vivamente attesi dalle colonie italiane.

Londra, 14, sera.

L'*Agenzia Reuter* ha da Natal: «L'apparecchio «S. 64» con il quale Ferrarin e Del Prete hanno compiuto il loro volo dall'Italia, è stato trasportato da Touros a Port Natal. I due aviatori si preparano a riprendere il volo verso Rio de Janeiro».

Aeroplano francese che precipita su una famiglia a colazione

Un morto

Parigi, 14, sera.

Verso mezzogiorno di ieri un aeroplano «Goliath», del 22.o Reggimento di aviazione, pilotato dal sergente La Ball, e nel quale si trovavano altri quattro militari, tornava da Chateauroux ove aveva partecipato a delle manovre. Nel momento in cui l'aeroplano sorvolava Saint-Cheron, nel sobborghi di Chartres, e si disponeva ad atterrare, il motore destro si fermò bruscamente e l'aeroplano piegandosi sul lato sinistro toccò violentemente il suolo. Per sfortuna cadde presso una casa, sfasciando una tettoia sotto la quale una famiglia stava facendo colazione. Il capo della famiglia, certo Adriano Mansbeaux, capomastro in uno stabilimento siderurgico, ferito gravemente morì all'ospedale ove era stato trasportato. Il disgraziato aveva avuto il bacino sfondato. La moglie aveva contusioni multiple, la figliuola, che aveva avuto la presenza di spirito di gettarsi a terra, rimase ferita lievemente. I bambini se la cavarono con qualche graffiatura insignificante. Dell'equipaggio dell'aeroplano soltanto uno dei passeggeri dovette essere trasportato all'ospedale, perchè sofferente d'una violenta commozione.

L'aeroplano incendiato dal fulmine

L'aviatore Carranza ucciso

Mounth Holly (New Jersey), 14 notte.

In un bosco a venticinque miglia di distanza da Mounth Holly è stato ritrovato il cadavere di un aviatore, precipitato con l'aeroplano, che si era incendiato per la caduta di un fulmine. La vittima è stata identificata per l'aviatore messicano Emilio Carranza, che era partito ieri da New Jersey per effettuare il volo senza scalo al Messico.

In seguito alla morte dell'aviatore Carranza, il Governo messicano ha ordinato il lutto nazionale. La bandiera abbrunata è stata issata su tutti gli edifici pubblici. La salma dell'aviatore sarà trasportata a Messico, dove avranno luogo i solenni funerali.

Un messaggio dell'aviatore Saint Roman

rinvenuto in una bottiglia?

Rio de Janeiro, 14, mattino.

I giornali di Bahia pubblicano una informazione che conviene raccogliere con la massima riserva, secondo la quale sarebbe stata rinvenuta in una vicina spiaggia una bottiglia contenente il seguente scritto:

«Ai popoli del mondo! Il *Paris-Amérique Latine* è caduto a 300 miglia dal Brasile in mare. Ho fame e sete. Sono sopra una roccia solitaria e sconosciuta. Venite in mio soccorso. - *Saint Roman*». (Stefani).

Alpinista salvato da un aeroplano

Parigi, 14, sera.

Volando giovedì sera al disopra del Monte Bianco, l'aviatore Thoret scorgeva tra il Monte Bianco e il Colle del Midi, a 4000 metri di altezza, un alpinista che faceva dei gesti di soccorso. Ridisceso subito all'aerodromo del Monte Bianco, l'aviatore fece dipingere immediatamente sotto le ali del suo apparecchio queste parole: «Non muovetevi». Dopo avere avvertito le guide di Chamonix l'aviatore ripartì, ritrovò l'alpinista — che era in pericolo, e fu poi salvato — gli volò dappresso e quando la notte fu scesa, riprese la via dell'aerodromo.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 92,[illegible]; New York 4,85,[illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia 124,21; Belgio 34,[illegible]; Germania 20,41,3; Svizzera 25,[illegible]; Spagna 29,56; Copenaghen 18,18,5; Stoccolma 18,18; Oslo 18,18,5; Helsingfors 193,[illegible]; Praga 164,[illegible]; Budapest 27,[illegible]; Belgrado 276; Sofia [illegible]; Bucarest 794; Atene 375; Costantinopoli [illegible]; Austria 34,47; Varsavia 43,[illegible]; Buenos Aires (pesos oro) 47,[illegible]; Rio Janeiro 5,[illegible]; Yokohama 22,75.

New York, 14. — Apertura cambi: Roma 5,[illegible]; Londra 4,85 1/8; Parigi 3,[illegible]; Bruxelles 13,[illegible]; Madrid 16,[illegible]; Berna 19,[illegible]; Amsterdam 40,[illegible]; Berlino 23,[illegible].

MERCATI

BESTIAME. — Asti, 14. — Animali da lavoro e da razza: buoi al Kg. da L. [illegible] a [illegible]; vacche per capo da [illegible] a [illegible]; vitelli e manzi al Kg. da [illegible] a [illegible]; suini lattonzoli da [illegible] a [illegible]. Animali da macello: buoi al Kg. da [illegible] a [illegible]; vacche da [illegible] a [illegible]; manzetti di 2 anni da [illegible] a [illegible]; vitelli maturi fino a 2 anni da [illegible] a [illegible]; manzi e vitelli 1.a qualità da [illegible] a [illegible]; maiali da [illegible] a [illegible]; montoni da [illegible] a [illegible]; agnelli da [illegible] a [illegible]; capretti da [illegible] a [illegible].

CEREALI. — Asti, 14. — Frumento nuovo al Q.le da L. [illegible] a [illegible]; segale da [illegible] a [illegible]; avena estera e nazionale da [illegible] a [illegible]; granoturco da [illegible] a [illegible]; fagiuoli secchi da [illegible] a [illegible]; fave da [illegible] a [illegible]; farina di frumento da [illegible] a [illegible]; id. di granoturco [illegible]; crusca di frumento da [illegible] a [illegible].

FARINA, PASTA. — Alessandria, 14. — Farina di granoturco al Kg. L. [illegible]; farina di frumento L. [illegible]; pasta alimentare secca al [illegible] da L. [illegible] a [illegible]; pasta fresca di semola, L. [illegible].

UOVA, POLLAME. — Alessandria, 14. — Uova fresche alla dozzina da L. [illegible] a [illegible]; uova conservate L. [illegible]; galline al kg. da [illegible] a [illegible]; polli in genere da [illegible] a [illegible].

Asti, 14. — Galline al kg. da L. [illegible]; polli da [illegible] a [illegible]; tacchini da [illegible] a [illegible]; piccioni al capo da [illegible] a [illegible]; conigli al kg. da [illegible] a [illegible]; anitre da [illegible] a [illegible]; oche da [illegible] a [illegible]. — Uova fresche alla dozzina da L. [illegible] a [illegible].

FORAGGI. — Asti, 14. — Fieno maggengo al Q.le da L. [illegible] a [illegible]; agostano da [illegible] a [illegible]; medica da [illegible] a [illegible]; trifoglio da [illegible] a [illegible]; paglia frum. pressata da [illegible] a [illegible].

VINI. — Asti, 14. — Barbera 1.a qualità all'ettolitro da L. [illegible] a [illegible]; id. 2.a qual. da [illegible] a [illegible]; vino da pasto 1.a qual. da [illegible] a [illegible]; id. di 2.a da [illegible] a [illegible].

FRUTTA. — Canale, 14. — Pesche al Mg. da L. [illegible] a [illegible].

SETE. — Società Torinese, 14. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. [illegible]; greggia colli [illegible], kg. [illegible]; lane colli [illegible], kg. [illegible]; totale colli [illegible], kg. [illegible]. [illegible]

Piem. An. ASPA, 14. — Stagionatura e pesatura: organzini n. [illegible], kg. [illegible]; [illegible]

Consiglio Provinciale dell'Economia. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dal 7 al 14 luglio 1928. — [illegible]

Elena, madre di guai

La sera delle nozze di sua figlia Ermione, Elena, stanca, ma accaldata e insonne, si alzò dal giaciglio dorato per andare a respirare la fresca aria della notte sopra un terrazzo che si elevava in cima del palazzo del re Menelao, suo marito. Erato, la preferita ancella, giovanissima, la seguiva. Avvolte nei veli, esse scivolarono come ombre fra le colonne enormi del portico, dove, secondo l'uso, erano i giacigli per i viaggiatori bene accolti. Erano due: uno russava sonoramente, l'altro respirava dolce come un fanciullo. Elena si curvò un attimo su questi. — E' Telemaco — bisbigliò all'ancella — è il figlio di Ulisse che va, di corte in corte, alla ricerca del padre...

Tacque, salendo la gigantesca scala della terrazza. Gli scalini erano alti, erano molti; ed ella si affaticava, col respiro grosso, una mano appoggiata sul cuore. Ma lassù, che bellezza!... Gli astri brillavano tranquilli, proprio sul capo; nelle lontananze delle praterie oscure si udiva ogni tanto qualche nitrito leggero. Elena liberò il capo dai veli e rovesciò il viso a guardare le stelle.

— Telemaco!... — mormorò come in un sospiro — Mi è parso, curvandomi su di lui, di curvarmi sulla mia stessa giovinezza. Tutti i ricordi che avevo cacciati, banditi, respinti, sono tornati...

Con uno slancio appassionato la piccola ancella le fu vicina.

— Regina, vorrei sapere la tua bella storia!... Sì, so quel che ne raccontano i poeti, i guerrieri, le vecchie. Ma è da te che vorrei saperla, da te che sei sempre la più bella, che sei stata tanto amata...

— Tanto amata!...

Elena rise con dolcezza triste, poi finchinò il capo, quasi già sentisse il peso della prossima vecchiaia.

— La notte è così bella!...

Poichè Erato insisteva, Elena l'accontentò. E nè l'una nè l'altra si accorse che Telemaco, svegliato al loro passaggio, si era alzato cautamente e dopo averle seguite con passo leggero, porgeva avidamente l'orecchio al racconto della regina.

***

— Fui una bimba felice, — disse Elena — Gli anni che precedono l'amore sono i più belli della vita, ma ahimè, non ebbi la fortuna di viverne molti. Oh com'era bonario e indulgente il buon re Tindaro, mio padre! Veramente seppi di poi che il mio vero padre era Giove, ma io non cessai mai di considerare Tindaro come l'ideale dei papà ed egli non cessò mai dal vezzeggiarmi e dal prodigarmi. Il nostro bel palazzo, che aveva il colore caldo del tramonto, sorgeva in mezzo a giardini fioriti e a cortili pieni di fontane. Coi miei fratelli e le mie sorelle danzavamo sui prati, e in primavera ci incoronavamo di anemoni e di violette. L'aria era piena di dolcezza e d'amore. Mia madre era Leda. A dirti la verità, benchè io fossi la sua prediletta, avevo di lei una gran soggezione e un po' di paura. Immobile e triste, ella non faceva che sognare, nella penombra d'una gran sala rosa che mandava il profumo di una rosa un poco appassita. Sulle pareti vermiglie erano dipinti in bianco o in nero aquile e cigni. Cigni dorati sorreggevano il suo letto, e il modo con cui ella si vestiva e si drappeggiava di veli fluttuanti la faceva apparire sempre avviluppata in un gran fremito d'ali. Solo più tardi, molto più tardi, compresi la sua nostalgia, la sua malinconia immensa, quando anch'io trascinai i languori della mia vita nell'implacabile noia che segue all'amore. Ella aveva, una radiosa mattina, conosciuto l'amore di Giove. Distesa in riva all'Eurota, al sole, ella stava per bagnarsi, quando impaurita vide nel cielo un cigno, che volava inseguendo un'aquila. Era un'astuzia, bimba mia. Il cigno era Giove stesso, che approfittando dello sgomento di Leda s'abbattè invece su di lei con ali che parvero di fuoco. Dopo quell'istante di favoloso amore Leda non ebbe più pace e la sua anima errò senza tregua alla ricerca di Giove infedele, tra acqua e cielo, e nessun essere umano potè più strapparle un sorriso d'amore. Io forse, io sola, nata da quel sogno meraviglioso!

Ah, come era bello il mondo, allora, per me!... Erato, hai tu mai danzato coi satiri?... Hai tu mai visto un centauro?... No, è vero!... Ora gli alberi son muti, i boschi deserti, le ninfe nascoste. Il mondo è mutato, tanto tempo è trascorso, io son vecchia. Allora la mia bellezza aveva lo splendore dell'aurora e tutto intorno a me era ammirazione fremito di desiderio insidia pericolo. Il grande, sapientissimo centauro Chirone, presso il quale i miei fratelli Castore e Polluce erano stati messi perchè li istruisse e ne facesse degli eroi, mi comparve un giorno dinanzi, rapido come la folgore, mi sollevò tra le sue braccia, che parevano di bronzo. «Elena, mi disse, piccola Elena, ho lasciato la mia montagna e i miei allievi per venire a contemplare la tua bellezza!...». Che grande, delizioso amico della mia fanciullezza fu il vecchio Centauro!... Sulla sua groppa io facevo lunghi viaggi inebbrianti. Egli mi portava fino in riva al mare e dopo il bagno, nell'ora del riposo, mi insegnava la bellezza delle parole, il valore misterioso dei numeri, segreti profondi per dare un'imperitura bellezza al viso e al corpo. E quando mi portava nei boschi, i fauni e i satiri, al suo richiamo, mostravano tra i rami i loro volti maliziosi e barbuti e ci portavano per sfamare il mio fanciullesco appetito olive nere, fichi maturi, miele e vino.

Io cominciavo ad avere coscienza della mia bellezza e a preoccuparmi del vestito. Allora la moda voleva da Creta e spesso io mettevo la gonna a campana, un corsetto serrato che mi lasciava i seni scoperti; e intorno alla fronte una tiara dorata. Ma i miei genitori non amavano la moda cretese e mi preferivano coperta dai veli bianchi o color zafferano coi quali mi mandavano a danzare nel tempio di Diana. Ahimè, quella fredda dea non mi amava, nè mi proteggeva mai. Meglio sarebbe stato per me sacrificar delle colombe a Venere e danzare in onor suo. Forse ella mi avrebbe risparmiato i guai della mia vita e permesso d'esser bella in pace...

Un giorno, a Sparta, nel palazzo rosso del re Tindaro si festeggiava Teseo re di Atene, eroe famoso, sui cinquant'anni... La mia famiglia, prima perchè io ero troppo bella, poi perchè ero ancor bambina, non mi ammise al festino e giudiziosamente mi mandò al tempio a danzare. Ma ebbe l'imprudenza di dirlo a Teseo, credendo che i suoi cinquant'anni lo rendessero innocuo. Io ballavo, sola soletta, e i miei veli gialli si gonfiavano graziosamente intorno a me, quando mi sentii afferrata con una brutalità che non conoscevo ancora, schiacciata contro un enorme petto, portata sopra un carro i cui cavalli andavano come il vento. Teseo mi aveva rapita! Dopo un lungo viaggio arrivammo ad Atene, dove la vecchia Etra, madre di Teseo, prese cura di me. Ero lontana dai miei, dal bel palazzo rosso, dal dolce fiume, da tutte le cose che amavo... Talvolta mi era accaduto di sognare l'amore con qualche giovane principe o con un pastorello gentile. Ma ora, che delusione e che noia! Dover subire le carezze di un re, che per me era vecchio e in più essere obbligata ad ascoltare tutte le storie dei suoi amori e delle sue prodezze! Non me ne risparmiava una. Quando mi addormentavo mi scuoteva. «Dormi, Elena? Ascoltami, guardami. Non mi trovi ben conservato per un eroe vissuto così favolosamente!». Tra me dicevo: «Vecchio seccatore va!...». Ma forte esclamavo: «Teseo, sei superbamente conservato! Di eroi come te non se ne vedono più. Tu potresti, volendo, ricominciare da capo». Fu insistendo sempre su questo tasto, che lo indussi a combinare un'avventura insensata per coronare la sua carriera: la discesa agli inferi e il ratto di Proserpina.

E non appena fu partito, una bella sera stellata, ecco che un nitrito divino, un quadruplice galoppo mi risuonarono fin dentro il cuore. Era Chirone che veniva a liberarmi portando in groppa i miei fratelli Castore e Polluce. Non misi tempo in mezzo, balzai fra di loro. Addio Atene, vecchia Etra, Teseo, vecchio e tediosissimo sposo! In un lampo eccomi fra le braccia di Tindaro e di Leda, nel bel palazzo rosso. Per parecchi giorni fummo felici; poi Tindaro cominciò a preoccuparsi delle chiacchiere che si sarebbero fatte circa il mio soggiorno presso Teseo e io stessa mi misi a rimpiangere amaramente di essermi data, a mio malgrado, al vecchio eroe. Ma Chirone mi consolò: «Piccola Elena — mi disse — dimentica e consolati. Il dono del corpo non è nulla senza il dono dell'anima. Tutto ciò che il corpo compie è mostruoso. Un atto di più o di meno, che vale? Il desiderio, i sogni soltanto danno valore all'amore. Consolati, Elena, e dimentica».

Allora cominciavano ad affluire al palazzo rosso i principi che volevano sposarmi: Ulisse, Aiace, Menelao, Diomede, Patroclo... Tindaro voleva ch'io sposassi Menelao, fratello di Agamennone, il quale aveva già sposato mia sorella Clitennestra, di carattere piuttosto difficile, con la quale non ero mai riuscita ad andare d'accordo. «Com'è questo Menelao?» — domandavo svogliata. «Niente di male, un biondo alto, trentacinquenne: si occupa di allevamento di cavalli». Per farmi la corte si profumava, ma a me pareva che puzzasse sempre di scuderia. Del resto, gli altri!... Ulisse era piacente, ma ironico; e io, come tutte le donne, detestavo l'ironia. Patroclo effeminato, Aiace e Diomede violenti... E Tindaro che insisteva per Menelao!... Sposai Menelao. Le feste nuziali furono splendide e mio cognato Agamennone mi mandò regali superbi. I miei genitori cedettero a Menelao il regno di Sparta e si conservarono soltanto le tenute ch'erano intorno al loro palazzo.

Menelao mi condusse qui, in questo palazzo che adesso a te pare cupo e severo, ma che allora era addirittura una cittadella, una prigione. E lui, il mio sposo! Io avevo, dopo la esperienza di Teseo, l'opinione che l'amore fosse la cosa più seccante del mondo; con mio marito mi persuasi che era la cosa più disgustosa. Sempre occupato di cavalli e di soldati, rigoroso e brutale, gridava, s'ubbriacava, puzzava più che mai di vino e di stalla. E come mi faceva trottare! «Elena, attenta a contare le giare d'olio... Elena pesa la farina... Elena avverti il cuoco che il maiale stamattina era mal cotto... Elena, portami il vino di Chio... spicciati, ho sete!». Che me ne facevo io della mia splendente bellezza! I miei capelli d'oro, il mio viso di fiore e la luce degli occhi e la perfezione delle membra... Chi li vedeva? Nel frattempo mi era nata Ermione, una femminuccia; pretesto di più per Menelao di disprezzarmi: «Le regine devono dare ai re dei figli maschi, non delle donnette!».

Insomma, io conducevo la vita più meschina che moglie legittima possa condurre, quando un giorno ecco che arrivò Paride, mandato in missione da suo padre, il re di Troia. Ah cara mia, che bel ragazzo era Paride, allora! Svelto e vigoroso: ben vestito e profumato come un giovane dio che avesse inventato lui stesso i raffinamenti più squisiti dell'eleganza. Sotto la grazia sentivi la forza, e il suo bel volto maschio e dolce nello stesso tempo era di quelli che mettono nel cuore di ogni donna il desiderio silenzioso ma violento di amare e di morire. Menelao si tappava il naso, rideva sotto sotto, fingeva di disprezzare l'ospite troppo elegante. «Ci appesta la casa costui!...». Paride era artista, danzatore, musico... E cacciatore eccellente. A Menelao si offriva compagno di caccia. Ma mio marito dovette in quei giorni partire per una spedizione a Creta.

Era appena partito, che Paride mi prese per la mano e mi disse: «Elena, ti svelerò il mio segreto. Io sono qui ambasciatore non di mio padre, ma di Venere. Venere ti dona a me, tu non puoi disobbedire la dea. Prepariamoci e partiamo in fretta...». Messaggero della dea! Ah come ciò risolveva semplicemente la mia situazione!... Obbedii alla dea e partii con Paride un mattino splendido come le nostre giovinezze innamorate. Incantevole viaggio, follie d'amore senza fine. Quel viaggio divino mi sembrava dovesse essere eterno, quando invece si giunse a Troia. A vedere la famiglia di Paride mi spaventai. Sai quante cognate vi trovai! Cinquanta, di cui una profetessa, la cupa Cassandra, la quale già stava stracciandosi gli abiti prevedendo che il nostro arrivo avrebbe apportato morte e rovina. E quanti cognati! Cinquanta anche loro, di cui parecchi avevano moglie. C'era da perdere la testa in mezzo a tutta quella gente abitante nello stesso immenso palazzo, diviso in cento stanze quasi tutte nuziali. Ci fecero festa. Tutte quelle cognate mi fecero dei regali, ma nei loro occhi leggevo l'invidia e l'odio. Priamo ed Ecuba, poveri vecchi, ci abbracciarono e ordinarono banchetti canti riti libazioni all'infinito. Molti re si ubbriacavano come Menelao, ma qui erano ricchezze ed eleganze che io ignoravo, profumi e danze, fiori e musiche, che mi rapivano. Il cognato che più mi piaceva era Ettore, il quale amava sua moglie Andromaca con un fedele ardore. Oh com'erano felici essi e senza colpa!... Ammiravo e rispettavo Andromaca, ma ella mi guardava freddamente: neppure lei mi perdonava la bellezza. E io sospiravo: — Oh Ettore, se gli dei ti avessero donato a me per marito, come t'avrei amato! La tua bellezza, la tua bontà, la tua amabile indulgenza, la tua intelligenza mi avrebbero tenuta sempre nelle tue braccia. E la fedeltà si sarebbe chiamata felicità. Molte volte la virtù consiste nell'aver incontrato, a tempo, l'uomo degno di essere amato per sempre...

Il tempo passava. La vita scorreva piacevole varia e ricca... Anch'io, come tutte le donne, ripresi a ricamare, a cantare, a sognare. Paride, allegro, elegante, tornava dal gioco, veniva a scompigliare i fili d'oro dei miei ricami, a fare il chiasso con le mie ancelle, a guardarsi nello specchio. Se tu sapessi com'era vuoto, mia cara, e poco interessante... E pigro! Quando volevo che s'alzasse, al mattino, mi diceva: «Elena, non mi seccare!». Quel che seccava a me era che mi venisse d'intorno all'ora della toeletta, l'ora più bella della giornata, quando la mia bellezza era raggiante come il sole che nasce e una misteriosa pressione di gioia.

E fu proprio in quell'ora che un giorno Paride accorse a dirmi che erano spuntate all'orizzonte le grandi navi dei re greci, che venivano con Menelao a riprendermi e a vendicare l'offesa... Le cognate si misero a urlare e maledirono la mia fatale bellezza, cagione di tanti guai. Ettore soltanto, guardando con dolcezza la mia testa dorata, mi disse, calmo e virile, come sempre: «Sì, Elena di Sparta! L'Europa e l'Asia, si affronteranno e si combatteranno forse per te, ma soprattutto perchè in questo momento intorno a te si condensa la beltà del mondo».

Durò dieci anni la guerra, tu lo sai. Lacrime, sacrifizi, stragi, e lutti senza fine. E oh dolore! la morte del magnanimo Ettore. E anche Paride morì, con una freccia avvelenata nel fianco... Lo assistetti fedelmente nell'agonia; ma Venere non venne a curvarsi su di lui: egli non era più giovane, non era più nell'età dei prodigi che piace agli dei. Dopo, attorno a me non fu più che cupidigia odio furore... Ero così insultata e tormentata, che con tutto il cuore invocavo l'arrivo di Menelao... Quando egli giunse, i suoi occhi si posarono su me pieni di ardente amore. Gli anni l'avevano raffinato e la sposa rapita e contesa era adesso per lui un tesoro senza prezzo..

***

E nella graziosissima arguta divagazione poetica in cui Gerard d'Houville racconta *La vie amoureuse de la belle Hélène* (Flammarion - Paris), Elena saggiamente conclude: «Credi, Erato, nulla è più noioso, a lungo andare, d'una vita tutta d'amore. Felici le donne che trascorrono la vita accanto al focolare, tra lo sposo e i figliuoli! Io ti auguro, Erato, una simile sorte. Ma se gli dei t'impongono, come a me, un destino di grandi avventure, sappilo sopportare con fierezza...».

Poichè ella faceva cenno di scendere, il giovane Telemaco, per non essere sorpreso a fare il curioso, scivolò le scale e si buttò sul giaciglio fingendo il sonno. Ma non poteva dormire. Era giunto a Sparta pieno di prevenzioni contro quella regina cagione di tutti i guai di sua madre, la virtuosa Penelope. Ma ora...

«Oh Elena — sospirava l'adolescente — perchè non c'ero anch'io a disputarti agli altri, quand'eri giovane e splendente? Ma anche ora io t'amerei, io t'amo...».

Alla fine s'addormentò. E fu per sognare che, pieno d'ebbrezza e di speranza, rapiva a sua volta la bella regina.

CAROLA PROSPERI.

LIBRI D'ARTE

Meryon il visionario

Meryon. Vita amara, chiusa, senza amore di donna. Vita colma d'incubo e di pena: — così l'ultimo biografo del maestro dell'incisione moderna. E Victor Hugo, magniloquente al solito dal sommo della sua gloria poetica: «Le souffle de l'immensité traverse l'œuvre de Meryon et fait de ses eaux-fortes plus que des tableaux, des visions». Il 24 marzo 1854, indirizzando una supplica al Ministero degli Interni, Meryon chiede che quel Ministero si sottoscriva ancora per cinquanta esemplari delle sue due ultime tavole dei *Monumenti di Parigi*, al prezzo di due franchi l'una. Le due tavole erano *La Morgue* e *L'Abside de Notre-Dame*. Nel 1873, scomparso da cinque anni l'autore, una prova dell'*Abside* si vende 100 franchi, nel 1880 sale a 450, nel 1903 a 2400, nel 1908 a 5700, a 15.000 nel 1916, a 30.000 nel 1920, a 90.000 nel 1924; mentre una copia avanti lettera della stessa stampa dedicata ad Eugène Bléry è nel 1920 aggiudicata a 61.000 franchi. Statistica della gloria monetizzata; scrive con qualche amarezza Roberto Papini nella sua eccellente monografia sul grande incisore (*Charles Meryon*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1928), che segue a distanza di un anno l'altra più ampia di Loÿs Delteil (Paris, Rieder). Per lui, vivo, è l'incomprensione quasi completa, oltre la miseria nera: nessun premio, nessun acquisto di pubblica galleria, persino il rifiuto al Salon d'una delle sue stampe più belle; per lui, morto, sono ormai dodici o quattordici volumi d'autori francesi, inglesi, italiani, senza contare i saggi critici. Questo il destino di Meryon, il povero visionario.

***

Non un uomo per il quale l'arte esisteva soltanto allo stato di feticcio, ideale irraggiungibile ed intangibile, e che di quest'arte s'era fatto schiavo con abnegazione spietata, poteva raccogliere dalla vita qualche cosa che non fosse amarezza, delusione, solitudine. Solo al mondo, fatto circospetto dalle circostanze, malaticcio, perennemente inquieto e come dominato da strane suggestioni, schivo di quegli stessi pochi amici fidi che gli porgevano mani soccorritrici, da quando la sorte gli aveva rifiutato anche una famiglia facendolo nascere figlio illegittimo, le sue tappe spirituali erano state un cammino verso la rinunzia; e nemmeno lo sosteneva orgoglio o vanità, chè l'elogio per lui era offesa, e follia illudersi di raggiungere ciò che gli artisti eleggono a loro mèta. «Il n'y a pas d'artistes! C'est trop difficile!».

Dunque, niente. Forse — sul principio — qualche speranza di conquistare un posto nel mondo quando, dopo cinque anni di spalline, s'era dato alla pittura. Forse — ancora — un vago sogno d'amore nel tempo che abitava rue Saint-Étienne-du-Mont: una ragazza, certa Louise Neveu, figlia di un locandiere, l'aveva colpito col suo fresco e lieto cantare; dalla finestra egli la scorgeva aggirarsi per le stanze paterne; e così, udendola e guardandola, se n'era dolcemente innamorato. Ma egli stesso, sotto il suo ritratto inciso da Félix Bracquemond, aveva scritto questa quartina nella quale sembra risonare l'eco dolorosa del lamento «du povre Villon»: «*Messire Bracquemond — A peint en cette image — Le sombre Meryon — Au grotesque visage*». Meglio chiudere la finestra e tornare al tavolino sul quale la lastra di rame attende la paziente rifinitura della punta d'acciaio; meglio, piuttosto che esporsi a un certo, penoso rifiuto, rinunziare all'avventura, all'unica avventura sentimentale della sua vita.

E da allora, null'altro che un lavoro il quale significava fame.

Il suo lavoro e i suoi fantasmi. Perchè il carattere dominante nella stupenda arte di Carlo Meryon è la trasfigurazione fantastica della realtà ottenuta non mediante la creazione di immagini propriamente dette fantastiche come possono essere quelle di un William Blake, bensì da un semplice magistero di stile attraverso il quale il vero, pur fedelmente ritratto senza arbitrii che non siano qualche modesta alterazione di rapporti, si trasforma in visione, diventa mistero, assume, divelto dagli angusti confini del mondo tangibile, del contingente, del relativo, il valore di una sofferenza lirica e di una umana confessione, e quindi un significato universale di poesia.

Vedete le acqueforti di Parigi. Esistono, sì, in alcune di esse, elementi cui l'autore, obbedendo già talvolta al demone che gli annebbierà il cervello, affida la suggestione: e sono i lugubri corvi svolazzanti intorno a un vampiro di pietra affacciato alla balaustra di un ambulacro di Notre-Dame: «*Insatiable vampire, l'éternelle luxure — Sur la grande cité convoite sa pâture*»; sono le bizzarre figurette ambiguamente atteggiate nelle stampe della Rue des Mauvais Garçons, della Morgue, della Tourelle de la rue de l'École de Médicine, di Saint-Étienne-du-Mont; oppure i nugoli di fumo nerastro ch'escono dai camini dell'Albergo della Morte; o gli aerostati, i pesci alati, i battelli volanti, le fattucchiere seminude che qua e là compaiono tra le nubi sconvolte dei cieli d'altre incisioni. Ma codesti elementi, in fondo, null'altro sono che la punteggiatura del periodare romantico, il punto esclamativo qualche volta fastidioso di un'enfasi verbale. Altrove, e ben più intima, è la vera forza di un'espressione il cui segreto sta nella potenza tragica del chiaroscuro, usato con rigore di verista, anzi (nota giustamente il Papini) di architetto, ma nello stesso tempo con quel senso della fatalità proprio di un Tintoretto, di un Caravaggio, di un Piranesi. Attraverso il chiaroscuro di Meryon le più semplici cose, l'arco di un ponte o la porta d'un antico convento, il colonnato di un palazzo o la lurida facciata d'una catapecchia, si fanno incubo e tragedia: — direi che svelano il loro destino, così come un volto umano appena intravisto può suggerirci il mistero di un'anima.

***

Del resto, che è mai l'arte di Meryon se non la confessione d'una perpetuamente dolorante sensibilità? Che cosa andava egli cercando per le strade della vecchia Parigi destinata a sparire, se non l'occasione di sprofondare sempre più nel suo disperato pessimismo? Quest'uomo che, figlio di un medico inglese e di una ballerina dell'Opéra, non aveva mai conosciuto le gioie dell'infanzia tanto serene e dolci a ricordare; che, non sentendosi «abbastanza solidamente costruito nel fisico come nel morale per tenere il comando d'uomini» (sono sue parole), aveva abbandonato la carriera dell'ufficiale di marina dopo una lunga crociera; che dalla pittura era passato all'incisione, temendosi affetto di daltonismo; che per eccessiva timidezza e forse morbosa svalutazione di se stesso, s'era rinchiuso in una castità, dalla quale veniva indotto a scorgere dappertutto lussuria, impudicizia, bruttura, onde formulava assurde norme di vivere morale, come la «Legge Lunare»; che miseria e delusione, infine, andavano provando di continuo coi loro duri colpi; quest'uomo infelice per tutti quanti i quarantasette travagliati anni della sua povera esistenza, bene appartiene — nota il Papini — a quella tremenda prima età dell'Ottocento, in cui l'arte martira di spasimo la povera carne degli uomini più alti ed insonni. L'esser morto pazzo il 14 febbraio 1868 nel manicomio di Charenton può anche essere, nei riguardi della sua produzione, un episodio non essenziale. Ma ci è impossibile contemplare una sola delle sue incisioni grandiose senza intuire l'infinita tristezza di tutta una vita.

mar. ber.

I minatori della banchisa polare

Iceberg n° 14

OSLO, Luglio.

D'estate, quando per effetto dei primi tepori, si frangono i margini della banchisa polare, ed i cannoni di Arcangelo annunciano al mondo la nuova stagione, è come se l'intera calotta artica si destasse da lungo letargo. I pescatori salpano auspicando bazze inaudite, il ramponiere in attesa d'imbarco prova i muscoli palleggiando l'asta uncinata come un antico Viking, o passa a catrame rotoli di gherlino, o finge di porgere ascolto all'anziano che narra le vecchie fole del Kraken augurioso e della balena bianca imprendibile; ed occhieggia intanto alla bionda Ingrid che da un lato rattoppa la vela, mentre le flotte già dirizzano le prore al Nord verso Björnöya, verso le coste settentrionali della piccola Svalbard e verso i banchi di Terranova ove la preda è pingue.

Nè si creda che sulla banchisa non si ridesti la vita: l'orso, scrollato il lungo sonno, esce in caccia di cibo e d'amore, la foca filosofa s'arrampica faticosamente a riva per distendersi al sole, il piccolo esquimese sparza la soglia di casa e la bianca Regina che da secoli contende il passo agli uomini di buona volontà e da secoli cede, lancia all'assalto degli uomini i suoi giganti pallidi. La flotta formidabile degli icebergs salpa, e nessun ammiraglio al mondo, quand'anche possedesse la fede di Caio Duilio o la virtù di Dandolo, potrebbe arrestarne la marcia. Ma, come quell'olandese marinaro della leggenda, che fu dannato vivo per aver osato profferire nella tempesta la frase blasfema, anche al pericolo bianco sunt denique fines: le acque del *Gulf Stream*. Per molti secoli e sino al 1912, la corrente calda che dal Golfo del Messico piega a Nord-Est scorrendo come un fiume prodigioso tra liquide ripe e si perde a mille miglia dopo aver lambito la Norvegia, fu l'unica assicurazione che gli uomini possedessero contro il rischio dei ghiacci galleggianti; ma dopo il disastro del *Titanic*, affondato da un *iceberg* a bassa latitudine, le Nazioni più interessate gettarono il grido d'allarme: l'America, che per la sua posizione geografica è forse la più offesa dalla calamità glaciale, l'Inghilterra che batte tutti i mari e possiede una flotta da pesca formidabile, e la Francia, che tutti gli anni stacca di Bretagna numerose navi per la pesca al Nord, si unirono allestendo contro la flotta di ghiaccio una piccola flotta che fu chiamata, a sua volta, *Pattuglia del ghiaccio* e della quale fa parte il cotter inglese *Modoc*. Dal disastro del *Titanic* in poi, il *Modoc* non ha tralasciato una sola campagna, e tutti gli anni, regolarmente, ai primi di maggio prende il mare. Suo principale compito è di individuare gli *icebergs* — o gli *icefields* — avvertendo per mezzo della T. S. F. le navi in rotta; ma recentemente, considerati i pericoli che possono correre le navi anche se avvertite in tempo, si è pensato di organizzare la distruzione sistematica dei ghiacci con vere e proprie battute, impiegando l'unica arma possibile, la dinamite; poichè è noto che i mostri di ghiaccio hanno una vitalità spaventosa; ed è stato calcolato che se tutta la flotta inglese si schierasse in battaglia ed aprisse il fuoco alla distanza di un miglio contro un gruppo di *icebergs*, probabilmente il pack dovrebbe sgombrare il campo prima ancora d'aver recato seri danni al silenzioso implacabile avversario.

Al mattino del 18 maggio, il cutter *Modoc* avvistò a qualche miglio a nord dell'estremo limite dei banchi di Terranova un enorme *iceberg*, alto 267 piedi — vale a dire ottanta metri — sul livello dell'acqua. Aveva la base quadrangolare e misurava 512 piedi di lato. Il comandante del *Modoc* non ricordava d'aver visto un gigante simile durante tutta la sua carriera e si affrettò a comunicarne i dati segnaletici all'Ammiragliato, che lo iscrisse nei suoi registri sotto il nome di *Iceberg N. 14*. Tutti i ghiacci galleggianti ritenuti pericolosi per la navigazione ricevono un numero di matricola.

Si trattava ora di distruggere il N. 14 giusta gli ordini impartiti alla Pattuglia. Il *Modoc* gli si mise alle calcagna, girandogli intorno come si gira attorno ad una fiera sconosciuta, per studiarlo in tutti i suoi aspetti e coglierlo nel lato più vulnerabile. Finalmente fu deciso di sbarcare alcuni uomini su una lingua sporgente dall'*iceberg* a mo' d'approdo, affinchè scavassero un fornello di mina. Un ufficiale, presi con sè tre uomini, si imbarcò su una scialuppa ed abbordò l'*iceberg*. Due fori furono scavati, uno sulla muraglia a picco, emergente dai flutti, il secondo sull'altro lato della montagna, sotto la linea d'immersione. Brillate le mine, una tremenda esplosione squarciò l'aria, l'*iceberg* traballò come un pachiderma colpito a morte ed una colonna d'acqua e di fumo si sollevò ad un'altezza di trenta metri. Ma quando la nuvola si dissipò e la calma fu tornata sul mare, gli uomini del *Modoc* poterono constatare, con stupore, che l'*iceberg* aveva sofferto ben poco: soltanto la vetta della montagna si era sgretolata un po' ed un paio di tonnellate di ghiaccio ne erano franate, le foche s'erano tuffate in acqua in preda a terrore ed i gabbiani volavano via stridendo, ma la enorme massa scintillante ai raggi del sole, procedeva lenta, sicura, implacabile, verso le rotte battute.

Il *Modoc* non si diede per vinto: deciso a non lasciarsi prendere un profitto di vantaggio dal gigante pallido, ricominciò a volteggiargli intorno come un pellerossa, studiando il nuovo piano d'attacco.

Ai primi di giugno, il comandante volle nuovamente agire. Si era formata alla base dell'*iceberg* una specie di proda larga quaranta piedi, che le onde avevano reso liscia e sulla quale era possibile sbarcare e giungere a piè della muraglia di ghiaccio, alta sessanta metri. Un'unica soluzione parve possibile alla gente del *Modoc*: aprire un enorme fornello di mina, mediante quattro cariche ordinarie di dinamite e caricarlo sino alla bocca. Ma le difficoltà cominciarono quando si trattò di abbordare l'*iceberg*: le onde avevano arrotondata la proda e gli stivali di mare slittavano, sicchè gli uomini dovettero ben presto convincersi che ogni tentativo sarebbe stato inutile senza scarpe appositamente attrezzate, e, tornati a bordo, impiegarono le rimanenti ore della giornata nella confezione di scarpe ferrate. L'indomani, muniti di tutto l'occorrente, tornarono all'*iceberg* e riuscirono questa volta, ad abbordarlo senza troppe difficoltà. Una volta issati e rifocillati, i bravi marinai posero mano alle picozze e scavarono una gradinata che dalla linea d'immersione giungeva sino al livello del ripiano di ghiaccio. Poco dopo, quattro esplosioni simultanee squarciavano il fianco della montagna ed aprivano un foro nel quale tre coppie avrebbero potuto comodamente ballare, poichè misurava quattro metri e cinquanta di profondità e sei e trenta di larghezza. Il più era fatto: il formidabile fornello di mina fu caricato ed intasato di ghiaccio sino all'orlo, ma l'esplosione che seguì non valse che a tingere di nerofumo tutta la muraglia di ghiaccio. L'isola galleggiante sobbalzò, poi riprese implacabile e silenziosa il suo fatale andare. A bordo si disperò dell'impresa, ma la caccia continuò passo passo, il *Modoc* seguiva il nemico e non appena un po' di nebbia si alzava dal mare, la radio entrava in azione e la rotta dell'*Iceberg N. 14* veniva segnalata in un raggio di venti miglia.

Passarono i giorni.

Al mattino del 18 giugno, mentre il comandante dormiva e gli uomini erano parte in branda parte intenti al lavaggio, la vedetta annunciò che la cima dell'*iceberg* stava crollando: difatti, pochi minuti dopo, circa duemila tonnellate di ghiaccio si staccavano dalla vetta e rotolavano in mare. Tardivo effetto dell'esplosione?

Il comandante del *Modoc*, nel suo rapporto credette poterlo affermare. Due giorni dopo, spostatosi il centro di gravità per l'azione erosiva dell'acqua nella parte immersa, l'*Iceberg N. 14* già malandato in seguito ad una tempesta, si capovolse, con spaventevole boato, provocando una enorme ondata. I suoi giorni poterono dirsi contati sin da allora. Già cominciavano a farsi sentire gli effetti del Gulf Stream: il mostro deperiva a vista d'occhio. L'isola galleggiante non era più che una vaga chiazza biancastra sull'oceano, e la sua fauna eteroclita, presagendo la fine, l'aveva abbandonata. Il ghiaccio era diventato spugnoso e le onde vi passavano su, scherzosamente, quasi per sfregio. Qualche gabbiano vi si posava un istante, poi ripartiva frettolosamente, chiocciando. Il *Modoc* assisteva paziente a quella lenta agonia. I ghiacci galleggianti, anche ridotti alle minime proporzioni, non cessano d'essere pericolosi, e tutti i capitani, navigando ad alta latitudine, hanno un sacro terrore di trovarsene qualcuno tra le pale dell'elica.

Il 2 luglio, un ufficiale del *Modoc*, che è, tra l'altro, un distinto oceanografo, scrivendo alla fidanzata a Londra, stese scherzosamente l'annuncio mortuario dell'*Iceberg N. 14*, deceduto quel giorno stesso, soggiungendo che «l'infelice era finito là dove finiscono tutti i poveri *icebergs*: nel Gulf Stream».

MASSIMO ESCARD.

Una conferenza di Clarfanini a New York

New York, 14 sera.

Prima di imbarcarsi sul «Duilio» per far ritorno in Italia, Franco Clarfanini ha tenuto una conferenza al Circolo femminile fascista «Regina Margherita» sui compiti delle donne fasciste in rapporto alla famiglia ed alla patria. L'oratore ha spiegato la riforma apportata dal Regime nel campo morale e sociale, parlando di tutte le leggi fasciste intese a difendere la famiglia, a proteggere la famiglia, a sviluppare lo spirito domestico per legarlo alla grande famiglia nazionale. Una vera folla di signore ascoltava l'on. Clarfanini e fra il pubblico si notavano il console Bellati, il conte Thaon di Revel, la contessa Facchetti Giulia e membri del Comitato centrale della Lega fascista nord-americana, i rappresentanti delle Associazioni culturali italiane, quelli della stampa e tutte le notabilità italiane di New York. Il successo della conferenza si è convertito in un'alta vibrante affermazione patriottica, in un atto di fede del fascismo. (Ag. Stefani)

La partecipazione dell'Italia al Congresso geografico di Cambridge

Londra, 14, sera.

Oggi si inizia a Cambridge il Congresso geografico internazionale, al quale saranno rappresentate venti nazioni. Presiederà il Congresso l'on. generale Vacchelli, presidente dell'Unione internazionale. L'Italia vi interviene con una numerosa delegazione, la quale presenta al Congresso lavori e comunicazioni molto importanti; ne è capo l'on. Vacchelli, che rappresenta i Ministeri degli Esteri e della Guerra, e di essa fanno anche parte il gr. uff. Assum per il Ministero delle Colonie, il conte Pellati per la Marina, i prof. universitari De Marchi (Padova), Gaetani ed Errera (Bologna), Toniolo (Pisa), Almagià (Roma), Basutti, Negri, Attilio Mori (Firenze) ed inoltre i rappresentanti della Reale Società Geografica, conte Ella, professori Stefanini, Dainelli, Trisoni e gr. uff. Costantino Ginnucci Rucellai. Particolare importanza assumerà la conferenza sulla Tripolitania, illustrata da proiezioni inedite, che terrà il 23 corrente il Duca delle Puglie, e che costituirà il grande avvenimento del Congresso. La Delegazione italiana presenterà al Congresso cinque fogli della carta d'Italia al milionesimo compilati a cura dell'Istituto geografico italiano dell'Atlante, preparato dallo stesso Istituto a cura del prof. Almagià e rappresentante la cartografia italiana dal 14.o al 17.o secolo, l'Atlante internazionale del Touring, l'Atlante del paesaggio italiano, la Carta archeologica d'Italia al centomila, uno studio del Mar Rosso ed una dozzina di comunicazioni scientifiche.

I PROCESSI

I milioni di Giulietti in Appello

Raimondo condannato a 2 anni, col condono - Raggio, Ameglio, e Pellegrino assolti.

Roma, 14, notte.

Alle 15 di oggi è stata ripresa la discussione dell'appello interposto dai condannati nel processo dei milioni dei marittimi. Ha subito la parola il Pubblico Ministero comm. Vulturi per continuare la sua requisitoria iniziata ieri sera.

Egli distingue i fatti in esame a seconda che essi furono compiuti prima o dopo il decreto del prefetto di Genova del 4 gennaio 1924, col quale l'autorità tutoria interveniva nella questione della Federazione dei marittimi, nominando un comitato di tre commissari. Se prima di tale data si può discutere dell'esistenza di dolo o meno, gli atti di resistenza compiuti successivamente all'intervento del prefetto, non vi ha dubbio che costituiscono una infrazione della legge, cioè un reato. Sorge così l'appropriazione indebita che viene contestata agli imputati. Chi infatti consegnò i titoli al Raggio? Non la Federazione del mare e neppure Giulietti, che dalla Federazione era stato lasciato arbitro di disporre dei fondi nel modo che egli avesse ritenuto più opportuno. Chi ha passato i titoli al Raggio? E' stato il suo correo avv. Raimondo. E' vero che questi nega di aver consegnato i famosi milioni al Raggio perchè ne disponesse a suo piacimento, salvo a rispondere; ma è anche chiaro che i titoli furono passati al Raggio per meglio occultarli a chi si riteneva in diritto di ricercarli per il ricupero alla gente di mare. Carlo non si può parlare più di appropriazione, ma le imputazioni vanno ristrette in quella di una unica appropriazione indebita ed in tal senso il Pubblico Ministero ritiene che la sentenza dei giudici di primo grado debba essere riformata.

Esaminata così la posizione dei due imputati principali, l'oratore dell'accusa passa ad esaminare brevemente quella degli altri due appellanti. Per quanto riguarda il Pellegrino, egli osserva che a suo carico non vi è che la chiamata di correo del suo cassiere Ameglio, chiamata di correo assai dubbia perchè fatta dall'Ameglio unicamente per discolpare se stesso. A carico dell'Ameglio invece sussiste e esiste la imputazione di essersi appropriato dall'importo dei cupons dei famosi titoli contenuti nella cassetta di sicurezza di San Remo per 250 mila lire. Lo stesso ingegnere Raggio, che non ha alcun interesse ad accusare, dice esplicitamente di non avere mai incassato l'importo dei cuponi consegnati all'Ameglio per la riscossione. Concludendo, il P. M. dice che nei fatti addebitati al Raimondo ed al Raggio debbono riscontrarsi gli estremi di un solo reato di appropriazione indebita qualificata, per valore rilevante, e pertanto nei loro confronti egli chiede che, a parziale riforma della sentenza appellata, tanto il Raimondo che il Raggio siano condannati a 5 anni di reclusione ed a 5 mila lire di multa. Per quanto riguarda gli altri due imputati, il P. M. chiede l'assoluzione: del Pellegrino, per non avere partecipato al fatto addebitatogli e condanna l'Ameglio per la sola appropriazione indebita qualificata di 250.000 lire, a due anni di reclusione ed a tremila lire di multa.

Al P. M. replicano brevemente l'avv. Cariasegna e l'avv. Erizzo. Da ultimo, parla l'avv. prof. Carnelutti, il quale esamina con molta chiarezza tutta l'attività dell'ing. Raggio in questo sciagurato affare, per dimostrare non tanto la sua buona fede quanto la sua innocenza dall'imputazione di complicità in appropriazione indebita, come viene tuttora contestata al Raggio. Il Raggio non ha commesso questo reato in quanto ha venduto dei titoli di cui gli era stata trasferita la proprietà mediante il deposito irregolare fattone dal Raimondo. Egli doveva rispondere dei fondi che gli erano stati consegnati, soltanto per il loro valore, e di fatto ne ha risposto.

Esaurite le repliche, la Corte si ritira e, dopo oltre due ore di permanenza in camera di consiglio, alle 21,30, pronuncia la sentenza con cui in parziale riforma della sentenza appellata, ritiene il Raimondo responsabile solo del reato di appropriazione indebita semplice e come tale lo condanna alla pena di 2 anni di reclusione e tremila lire di multa, pena interamente condonata, condanna inoltre il Raimondo alle spese del presente giudizio, assolve il Raggio dall'imputazione di appropriazione indebita per insufficienza di prove ed assolve l'Ameglio dall'imputazione di appropriazione indebita per 250 mila lire per mancanza di querela. Assolve infine il Pellegrino perchè i fatti a lui addebitati non costituiscono reato.

Al Tribunale Speciale

Una organizzazione comunista

17 imputati

Roma, 14, sera.

Dopo abili indagini, la questura di Bari riusciva a scoprire, nel novembre 1926, una vasta organizzazione cospiratrice che, sotto le rigide direttive del Comitato centrale comunista, funzionava in modo da riuscire ad eludere la vigilanza dei tutori dell'ordine pubblico. Le indagini accertarono che, da gran tempo, si era costituito il Sesto Segretariato interregionale, e che esso agiva in perfetto coordinamento con le gerarchie supreme e coi capeggiatori locali, esplicando una deleteria attività anti-nazionale, specie in mezzo alle masse dei lavoratori. Alle dipendenze del segretario interregionale agivano Comitati di agitatori, incaricati particolarmente della propaganda a mezzo del solito materiale sovversivo incendiario. Risultò altresì che le forze sovversive venivano inquadrate in modo da permettere la loro infiltrazione nei Corpi armati dello Stato, mentre circolari segrete, sequestrate durante le operazioni di polizia, contenevano precise istruzioni perchè il cosiddetto «esercito rosso» sferrasse, al momento opportuno, il primo colpo efficace, impossessandosi di sorpresa delle armi già in parte predisposte ed a disposizione della borghesia, onde conseguire gli obbiettivi strategici e tattici della guerra civile. Data l'importanza dell'azione da svolgere, e la vasta organizzazione da sviluppare, il partito aveva affidato l'incarico a capeggiatori, noti e provati comunisti, che presso i compagni di fede erano conosciuti sotto i falsi nomi di Silvestri e di Ugo Monterosa, e che vennero individuati poi il primo per Carmignano Nicola, ed il secondo per Lisa Athos Adone; quest'ultimo già denunziato con altri complotti quale maggiore esponente del partito comunista, e che agiva quale emissario della Terza Internazionale. Da lettere sequestrate e da abili pedinamenti fatti dagli agenti, la questura riusciva a trarre in arresto i maggiori indiziati che, in numero di 17, vennero deferiti al Tribunale Speciale dinanzi al quale sono comparsi stamane. Essi sono: Carmignano Nicola, Galasso Giuseppe, Di Bernardino Attilio, Capriola Nicola, Tomasicchio Giovanni, De Serio Antonio, Cafagno Nicola, Venturella Bartolomeo, Lorecchio Giuseppe, Di Bello Cesare, Bonanno Giovanni, Caterinela Domenico, Todisco Carlo, Grosso Vincenzo, Santerano Liberato, Damiani Nicola ed Amato Giuseppe, quasi tutti nativi di Bari e provincia. Essi devono rispondere del delitto di cui all'art. 134 del Codice Penale, per avere concertato di commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di governo, nonchè del delitto di cui all'art. 252 per avere commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile, a portare la devastazione, il saccheggio e la strage nel Regno. Presiede il Tribunale il generale della Milizia, Cristini; P. M. avv. Ingrò. Nei loro interrogatori quasi tutti gli imputati si manifestano negativi. Alle 13 l'udienza è tolta e rinviata a lunedì.

Movimentata udienza in Pretura

per un paio di scarpette nuove

Asti, 14 notte.

Stamane dinanzi al Pretore, in udienza penale, si sono presentati: Albino Cotto fu Secondo di anni 44, nativo di S. Marzanotto d'Asti e residente in Asti, in via Rossini 1, la moglie di costui, Regina Lavagnino di Ernesto di anni 44, proprietaria di un negozio di commestibili in corso V. Alfieri angolo via Rossini, e la cognata Letizia Lavagnino di anni 19.

Il fatto che ha condotto costoro sul banco degli imputati venne così narrato dalla parte lesa Luigia Gonella, operaia poco più che ventenne. In debito verso le Lavagnino di una piccola somma — quaranta lire circa — per forniture di commestibili non pagate, la Gonella il 6 aprile scorso passava nelle ore del pomeriggio davanti al negozio delle Lavagnino calzando un bel paio di scarpette nuove fiammanti: la Letizia Lavagnino la vide, e la invitò ad entrare nel retrobottega, dicendole che la sorella Regina desiderava parlarle. Si trattava però di una ramanzina: prima di comperarsi le scarpette avrebbe fatto bene a pagare i debiti. La invitarono anzi, seduta stante, a pagare le quaranta lire. E poichè la giovane non le aveva e chiedeva tempo, le due sorelle, secondo il racconto della Gonella, si gettarono sopra di lei, la rovesciarono a terra e le tolsero con violenza le scarpe dai piedi, senza neppure slacciarle: quindi, con l'aiuto anche del marito della Regina Lavagnino, il Cotto, sopraggiunto nel frattempo, la costrinsero ad uscirsene nella via scalza, in mezzo alla folla di donnette che frattanto si erano adunate.

Questa la versione della parte lesa. Viceversa, secondo gli imputati, il fatto, confermato anche in alcuni punti da testimoni, si sarebbe svolto diversamente: se pure qualche parola aspra fu alla Gonella rivolta dalle due donne per invitarla al pagamento del suo debituccio e per quelle benedette scarpette nuove, non le venne però usata alcuna violenza nè intimata alcuna minaccia. Fu la Gonella stessa che ad un certo momento, punta nel vivo e non sapendo forse come meglio onorevolmente uscire dalla non simpatica situazione, si tolse dai piedi le scarpette, e le lanciò, disdegnosa ed altera ai piedi dei suoi avversari: indi se ne uscì nella via.

I tre imputati dovevano stamane rispondere del reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Il processo, abbastanza movimentato e reso vivace dalle battute e controbattute delle parti avverse, è durato a lungo: difendeva gli imputati l'avv. cav. Baracco di Asti; la Gonella, costituitasi in causa parte civile, era assistita dall'avv. Vandero di Asti. In esito al dibattimento, il Pretore cav. Tocco ha pronunciata la sentenza con la quale ha mandato assolto il Cotto Albino per non avere commesso il fatto; ha mandato inoltre assolte la Lavagnino Regina e la Lavagnino Letizia dalla imputazione loro ascritta per insufficienza di prove.

Il verdetto di Termini Imerese confermato dalla Cassazione

Roma, 14, notte.

Dinanzi alla 1.a Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal comm. Bianchi, si è discusso oggi il ricorso interposto dai condannati del famoso processo di Termini Imerese. Come si ricorderà, l'11 gennaio scorso dalla Corte di Assise di Termini Imerese venivano condannati circa 140 imputati, che dovevano rispondere di reati di omicidio, rapina ed estorsione a mano armata. Alcuni venivano condannati all'ergastolo, alcuni a 30 anni. Contro la sentenza tutti gli imputati ricorsero deducendo una serie di motivi per l'annullamento della precedente sentenza. La Suprema Corte, però, su conforme richiesta del Procuratore Generale, comm. Tancredi, ha rigettato sostanzialmente il ricorso riformando solo per taluni condannati la sentenza, ammettendoli ai benefici di legge.

Due ricattatori presi a legnate

Milano, 14, sera.

Ieri, a Sesto, due giovani si erano presentati in una famiglia per portarvi, dicevano essi, la tranquillità, in cambio di alcune migliaia di lire. Ecco come essi avevano organizzato, sotto l'apparenza di riuscirgli utili, un ricatto ai danni di Michele Rossi di Cesare, dimorante a Sesto San Giovanni. L'anno scorso il Rossi aveva subita una contravvenzione per avere incautamente acquistata una piccola quantità di saccarina, che pagò trecento lire: gli agenti della Finanza gli fecero sborsare seimila lire di ammenda. Questo fatto deve essere venuto a conoscenza di Giuseppe Pasquali di Guglielmo, da Chignolo Po, un giovane che a diciannove anni ha già al suo passivo diverse imprese losche. Con la complicità del ventenne Mario Galli di Edoardo, che abita a Milano in via privata Arquà, 16, il Pasquali organizzò un ricatto contro il Rossi. Sapendo che, dopo la disavventura della contravvenzione, egli temeva assai di incorrere, magari involontariamente, nelle maglie della giustizia, il pregiudicato di Chignolo Po tirò in ballo un nuovo affare di saccarina, minacciando al Rossi un'altra denuncia. Il Pasquali e il Galli si presentarono nell'abitazione del Rossi, in via Cesare da Sesto, 31, dove sua moglie ha una stireria. Il Rossi era fuori. Si presentò, in grembiule bianco, una stiratrice. Essi le chiesero dove era il marito.

La ragazza sorrise, avendo capito che essi la scambiavano per la signora Rossi, e andò a chiamare la padrona. A questa il Pasquali disse che suo marito doveva da tempo a uno zio del pregiudicato una somma assai forte, per una quantità notevole di saccarina acquistata nel 1921, in pagamento della quale non aveva dato che un acconto. Se non avesse subito versato il resto della somma pattuita, 3500 lire, si minacciava di ricorrere alla polizia. La Rossi avrebbe dovuto sapere, aggiungevano i giovani, che l'affare non era tanto pulito; essi potevano anzi informarla che da qualche giorno alcuni agenti di Finanza passeggiavano intorno alla casa, e loro non avevano che a dire una parola per provocare una perquisizione. La donna si allarmò un po'; ma, poichè non era a parte degli affari del marito, pregò i due visitatori di ritornare alla sera, quando anche egli sarebbe stato in casa. Ciò che essi fecero. Ma il Rossi non si perdette in complimenti o in chiacchiere, quando li vide. Compreso di avere di fronte due truffatori, e li scacciò a bastonate fuori dalla porta, giù per le scale, correndo subito dopo a denunciarli al maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Sesto, Giovanni Aprile. Il sottufficiale riuscì a pescare i due giovani mentre stavano salendo sopra il tranvai per Milano, e li trasse in arresto.

Un italiano condannato in Francia

Gravi dubbi sulla sua colpevolezza

Parigi, 14 mattino.

A Douai, davanti alle Assise del nord, si è svolto il processo contro l'italiano Grigolato, presunto assassino del ricevitore del registro di Quesnoy. L'accusa aveva minuziosamente descritto come l'accusato aveva trascorso il tempo prima e dopo l'assassinio del ricevitore, basandosi sulle dichiarazioni di parecchi testimoni. Orbene, alla sbarra queste testimonianze sono apparse abbastanza imprecise. Le numerose persone che hanno sfilato come testi hanno effettivamente scorto un uomo della struttura di Grigolato, vestito con un grande pastrano scuro e con un cappello nero. Ma che questi fosse proprio il Grigolato non possono giurarlo. Il Grigolato, che si è difeso accanitamente, ha avuto una risposta pronta per tutti: si è prestato volentieri a tutte le dimostrazioni; si è messo e si è tolto sorridendo il suo pastrano color marrone ed il cappello affinchè i testimoni potessero avere ricordi più precisi.

Il console d'Italia, Verchetto, fece del Grigolato un lusinghiero ritratto, citando le numerose testimonianze di simpatia accordategli da suoi compatrioti. Ma l'avvocato generale Firmin scongiurò i giurati a non lasciarsi commuovere; mentre l'avv. Arnout da parte sua, mostrava come l'accusa fosse poco precisa. «Tutto questo affare — egli disse — riposa su testimonianze imprecise», e chiese perciò l'assoluzione del suo cliente. Ma i giurati emisero un verdetto affermativo mitigato però dalle attenuanti. Quando il presidente interrogò il Grigolato sulla applicazione della pena, questi rispose: «Piuttosto che tornare in prigione, preferisco salire sulla ghigliottina». Grigolato è stato condannato a venti anni di lavori forzati e a venti anni di divieto di dimora.

Vuole entrare in casa dalla finestra

e cade dal sesto piano in istrada

Genova, 14, notte.

Vittima della sua imprudenza è stato questa sera il milite della 32a Legione di Sampierdarena, G. B. Valle di 18 anni, abitante in via Nicolò Barabino 13-17. Rientrato a casa verso le sette, il Valle trovava la porta della propria abitazione chiusa. Egli volle tuttavia entrare in casa percorrendo una strada già fatta altre volte e cioè passando dall'abitazione del vicino sopra un cornicione e penetrando poi per una finestra aperta. Questa volta però il giuoco acrobatico non gli è riuscito, perchè, perduto l'equilibrio, il Valle è precipitato dal sesto piano andando a sfracellarsi il cranio sul selciato. Egli è morto all'istante.

Mortale caduta di un cantoniere

Pinerolo, 14 notte.

Il cantoniere provinciale addetto alla strada di Inverso Porte stava seduto sul muricciolo di protezione del torrente Chisone, quando, per improvviso malore, precipitava nel sottostante torrente da un'altezza di alcuni metri. Egli fu subito soccorso, ma il dottor Cardon tosto chiamato non poteva che constatarne la morte avvenuta per frattura della base cranica.

TELEFONI DE «LA STAMPA»	
Direzione e Redazione	40-948
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-948

Il cadavere di uno sconosciuto

rinvenuto in una roggia a Salussola

Morto da un mese - Delitto?

Biella, 14 notte.

Questa mattina, a Salussola, nella roggia del naviglio di San Damiano, alcuni contadini notavano nell'acqua il cadavere di un uomo vestito dimessamente. Dato avviso ai carabinieri di Salussola, sul luogo del macabro rinvenimento si portava il maresciallo Barella, che, fatto estrarre il cadavere dall'acqua, procedeva ad una rapida inchiesta. Si rilevava così che il morto, privo di ogni documento e con tutte le tasche perfettamente vuote, presentava una enfiagione alla radice del naso. Il medico condotto di Salussola accertava che la morte dello sconosciuto, dell'apparente età di 40 anni, risaliva ad oltre un mese. Il sanitario non seppe pronunciarsi con tutta tranquillità sulle cause che determinarono la morte dello sconosciuto. Avvisata l'Autorità giudiziaria, il Procuratore del Re ha disposto, perchè il cadavere venisse piantonato, in attesa del sopraluogo dei magistrati, che avverrà domani, con i medici, che dovranno procedere all'esame necroscopico. La ipotesi finora prospettata è che si tratti di delitto. Sono state disposte le più accurate indagini per addivenire alla identificazione dello sconosciuto.

LA STRADA

Autobus carico di 50 scolari che si rovescia

2 morti e 16 feriti

Detmold, 14, mattino.

Lungo una ripida discesa presso Lopshorn un autobus, nel quale si trovavano 50 scolari altoslesiani, che si recavano in gita con il loro istitutore, in seguito ad un guasto ai freni datosi ad una velocità pazza ha urtato contro un albero, e si è rovesciato in un fossato ai margini della strada. Un bambino è morto sul colpo e 17 suoi compagni sono rimasti feriti tra cui alcuni gravemente. All'ospedale dove i feriti sono stati ricoverati, uno è morto, gli altri sono stati dichiarati fuori pericolo. (Stefani).

Auto capovolta sulla strada di Napoli

Quattro feriti gravi

Napoli, 14 notte.

L'altro ieri partì da Napoli, diretto a Roma, l'automobile dell'industriale Leopoldo De Luca, sulla quale avevano preso posto anche il sig. Luigi Abati, una signorina di cui si ignorano le generalità e lo chauffeur. Ieri la macchina faceva ritorno a Napoli, allorchè sulla strada provinciale di Ferrentino, per ragioni non ancora accertate ma probabilmente per lo scoppio di uno pneumatico, si capovolgeva. L'Abati ed il De Luca furono gettati ad alcuni metri di distanza, mentre lo chauffeur e la signorina rimanevano quasi schiacciati sotto il peso della vettura. Alcuni contadini accorsi organizzarono i soccorsi. La macchina è rimasta fracassata; la signorina e lo chauffeur vennero trasportati in gravissime condizioni all'ospedale di Frosinone, ove sono stati ricoverati in imminente pericolo di vita; l'Abati ed il De Luca vennero trasportati all'ospedale di Napoli, pure in gravi condizioni.

Maresciallo dei carabinieri ucciso da un'automobile

Novara, 14, notte.

In regione Severo di Omegna è avvenuto un mortale investimento automobilistico. Il maresciallo dei carabinieri Cataldo Ruscal Alfieri, del comando di Omegna, veniva investito violentemente da un'automobile e travolto. Egli ha riportato delle ferite così gravi per cui è morto poco tempo dopo.

Il pastore nel torrente

Susalone, 14 notte.

Nella vicina borgata Roncaglia, certo Tomassone Battista, di anni 57, mentre recavasi al pascolo con le sue bovine, nell'attraversare un rustico ponte di legno, messo malamente un piede, cadde nel sottostante torrente. Il caso volle che sbattesse malamente il capo su un grosso sasso tanto da rimanere esanime nell'acqua. Incapace ad alzarsi, il poveretto rimase supino con la testa completamente immersa nell'acqua. Quando per caso fu visto da contadini colà di passaggio, fu prontamente soccorso, ma purtroppo ogni cura fu vana perchè il Tomassone era già morto per annegamento. Sul posto si sono recate le Autorità con il Maresciallo dei Carabinieri di Bussoleno.

Vasto incendio a Borgo d'Ale

Mezzo milione di danni

Vercelli, 14, notte.

Favorito dal vento, un incendio scoppiato a Borgo d'Ale, nella casa di certa Gualla Giuseppina, ha assunto vastissime proporzioni. In breve il fuoco ha invaso le case confinanti e le proprietà dei signori Giovanni Guala, Anna Loggia, Battista Regis e Giovanni Carmagnola. Gran numero di volenterosi ed i pompieri di Tronzano, accorsi sollecitamente, dovettero limitarsi a circoscrivere l'incendio. L'opera di circoscrizione durò fino a notte inoltrata. Oltre alle parti rustiche dei fabbricati andarono distrutti magazzini contenenti una grande quantità di grano e depositi di fieno, paglia e legnami, il tutto per un valore complessivo che si fa ascendere ad oltre mezzo milione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per violenza a un pubblico ufficiale venne condannato a 45 giorni di reclusione il macellaio Lorenzo Gallitti da Bassignana.

In fin di vita venne ricoverato all'ospedale tal Ettore Vanali di anni 56 che presentava vaste ferite prodotte da caduta.

DA BIELLA

I ladri, penetrati nell'abitazione della signora Lucia Benedetto, a Cerrione, hanno trafugato oggetti preziosi, valori vari per un importo notevole.

Precipitando da un palo su cui si era arrampicato per ragioni di lavoro e che si era schiantato sotto il peso, il meccanico Tullio Falla, di 38 anni, da Candelo si è fratturato la gamba destra e prodotte gravi lesioni in varie parti del corpo. E' stato ricoverato all'ospedale.

DA VOGHERA

E' scomparsa da qualche giorno dalla propria abitazione a Sannazzaro dei Burgondi, la contadina Tiraboschi Francesca. Essa aveva avuto un diverbio con un fratello e per quante ricerche si siano fatte non si è riusciti a trovarla. Si teme di una disgrazia, perchè a quel che pare la poveretta da tempo non era più nel pieno possesso delle sue facoltà mentali.

Solenni onoranze alla salma d'un milite fascista

Pinerolo, 14 notte.

Giovedì sera decedeva nel nostro Ospedale del Cottolengo, la «camicia nera» Onofrio Pansa, di anni 21, in seguito a malattia contratta nell'adempimento del proprio dovere ai confini della Patria.

Stamane, in forma solenne, ebbero luogo i funerali, a cui parteciparono, oltre ad una folla molto numerosa, tutte le rappresentanze delle organizzazioni fasciste. Col Fascio di Pinerolo e con una numerosa rappresentanza della locale Centuria della Milizia, intervennero le Piccole e Giovani Italiane, gli Avanguardisti e i Balilla. Notati fra i presenti il centurione Palmieri, in rappresentanza del console cav. Argentino; il centurione Pigella, il capo-manipolo Alessandro Beruiti, comandante del Reparto della Milizia di confine, il segretario politico comm. Belmondo, col Direttorio al completo, la Segretaria del Fascio femminile, contessa di Bedavello, la contessa Richetta di Valgoria, delegata alle Piccole Italiane, il comm. Bozzi, per l'O. N. D., e la signora Benevello. Al Cimitero la folla, prostrata in ginocchio, salutò la salma secondo il rito fascista.

Per gli orfani di guerra

Concorso a 100 borse di studio

Il Commissario dell'Ente Nazionale dei Commercianti per l'istruzione degli orfani di guerra, con sede in Roma, via Gregoriana, 12, ha bandito un Concorso per 100 Borse di studio, a favore degli orfani di guerra d'ambo i sessi, di disagiate condizioni economiche, per scuole di agricoltura; forestali, minerarie, tecniche, complementari, commerciali, industriali, nautiche, di belle arti, di qualunque grado e di qualunque specialità, nonchè per i Politecnici di Torino e di Milano e per le Scuole di applicazione per gli ingegneri, esistenti nel Regno. Non saranno accolte le domande tendenti ad ottenere la concessione della Borsa di studio per la iscrizione a Scuole diverse da quelle suddette. Le domande, i documenti, indicati dal bando di Concorso e redatti in carta semplice, dovranno pervenire alla sede dell'Ente, non oltre il 15 agosto 1928. Per informazioni rivolgersi alle Segreterie dei Comitati provinciali per gli orfani di guerra, o alla sede dell'Ente.

Il consorzio antitubercolare in provincia di Alessandria

Alessandria, 14, notte.

Sotto la presidenza del gr. uff. Vaccari, presidente della Deputazione Provinciale, si è riunita l'assemblea generale del Consorzio provinciale antitubercolare, ricostituito a norma della legge 23 giugno 1927. All'insediamento dell'assemblea è intervenuto il prefetto comm. Salvi, il quale, ha trattato delle funzioni riservate al Consorzio nell'importante campo della difesa sociale contro la tubercolosi, per la quale il Governo nazionale ha emanata la sua più importante provvidenza sociale creando l'assicurazione obbligatoria. Dopo la relazione fatta dal gr. uff. Vaccari, cui è seguita una discussione alla quale parteciparono molti intervenuti, l'assemblea ha proceduto alla nomina della Giunta esecutiva che è riuscita così composta: presidente gr. uff. Luigi Vaccari; vice-presidente: on. sen. Teresio Borsalino; membri di diritto: cav. dott. Nicola Marchesi, medico prov., avv. Ferdinando Viora, rappresentante del Consiglio provinc. di sanità; membri elettivi: Marco comm. dott. Giuseppe, Boffa cav. dott. Giovanni, Maisone dott. Domenico, Marcocci dott. Giovanni, Poggio prof. dott. Edoardo.

Il «krac» Max Bondi

La proposta di concordato accettata

Roma, 14, notte.

Alla presenza del giudice delegato, avv. Vito Nicolini, si sono riuniti stamane i creditori della Società in accomandita Max Bondi e C.o, del Max Bondi in proprio, quale socio accomandatario, della Società finanziaria industriale e della Società anonima italiana alberghi. Come si ricorderà, alla morte di Max Bondi, avvenuta il 14 gennaio di questo anno, i suoi eredi, rappresentati dall'avv. Malcangi, avanzavano la proposta di concordato per i crediti chirografari e veniva proposto il 15 per cento, pagabile in 4 mesi, mediante la cessione di tutte le attività fallimentari ai creditori. Alla riunione sono intervenuti 85 creditori, rappresentanti 23 milioni su 58 del passivo fallimentare. Essi hanno accettato la proposta di concordato.

Disastroso incendio a Bergerac

Tonnellate di polvere esplose

13 feriti

Parigi, 14 mattino.

Ieri mattina, verso le otto, una densa nube di fumo è apparsa su Bergerac, in Dordogna, estendendosi su parecchi chilometri, ad una altezza di 500 metri. Un incendio era scoppiato nella polveriera di Bergerac, nel quartiere della polvere B. Il disastro assunse subito proporzioni considerevoli. Poichè parecchie tonnellate di polvere sono esplose, i pompieri, le guardie repubblicane e gli impiegati hanno rovesciato senza tregua acqua sull'incendio, per preservare i depositi. Il disastro ha avuto origine in un locale in cui era ammucchiata una certa quantità di polvere B. La fiammata non durò che un secondo o due al massimo. Due operai, che si trovavano più vicini, furono bruciati in varie parti del corpo. Tutte le case attigue alla polveriera sono state sgombrate. Due fabbriche di acqua ragia hanno potuto essere conservate. Un principio di incendio si è dichiarato anche nella Officina del Gas, ma ha potuto essere spento rapidamente. All'appello del personale, nessuno è risultato mancante. I feriti sono 13, tre dei quali abbastanza gravemente. I danni sono considerevoli: parecchi edifici sono stati distrutti.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (44)

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Quando il ragazzaccio riportò a sua madre il racconto dell'avventura, la vedova non faticò a ricostruire anche i precedenti e la fuga. Allora, nella sua mente di donna cattiva e scaltra subito l'odio verso quell'essere che aveva voluto morire per sfuggire alla sua persecuzione ingigantì e macchinò la vendetta.

Tra le sue conoscenze la vedova allegra contava un corrispondente di un giornale quotidiano, di quelli che sono sempre alla caccia di notizie, per essere i primi ed i meglio informati. Come per rendergli un servizio, ella si affrettò a telefonargli, a modo suo, con una versione ben più tragica, il dramma di casa Brevin. Il corrispondente a sua volta si affrettò a comunicare la notizia al giornale, che la pubblicò senza indugio non sospettando neppur lontanamente che potesse essere falsa. In tal modo la vedova pensava di raggiungere un doppio scopo. Anzitutto torturare Michele Brevin suscitando con quella notizia tragica le condoglianze delle innumerevoli conoscenze di un avvocato tanto noto. Infatti ella riuscì in tale intento, ed abbiamo visto quali atroci sofferenze quel lugubre scherzo provocò nel padre tenero ed affettuoso.

Ma un altro scopo aveva la vedova: ella pensava che la notizia della morte del piccolo Sergio sarebbe giunta all'istitutrice, a colei che teneva come rivale, le avrebbe causato molto dolore, una le avrebbe anche tolto ogni pensiero ed ogni speranza di ritornare in quella casa.

Il perfido calcolo della odiosa donna non era senza probabilità di riuscita, ma la bontà innata e grande della signorina Faverges doveva renderlo inutile.

Dopo l'odiosa scena per cui la signorina era stata scacciata dalla casa di Michele Brevin, ella si era sentita vinta e dilaniata dall'umiliazione e dal dolore: aveva intuito che le era impossibile riprendere le sue delicate occupazioni, ed era partita per il dolce Lemano, sulle cui rive aveva già altra volta trovato la quiete dopo la straziante perdita dei suoi genitori. Era partita subito subito ed aveva trovato ospitalità in una tranquilla pensione di famiglia, dove un bel giardino ombroso scendeva fin sulle rive del lago. Ella passava le sue giornate su una sedia a sdraio seguendo con occhi sognanti il molle volo degli alcioni sulle acque del lago; là leggeva qualche libro che sfogliava distrattamente, ed i giornali. Per caso le cadde sott'occhio la ferale notizia. Per qualche minuto ella restò come sbalordita, senza più nulla vedere dinanzi a sè del magnifico panorama dei luoghi ove era venuta a cercare l'oblio... Le parve di impazzire, e lesse e rilesse quelle brevi linee sperando di essersi sbagliata.

Poi si precipitò in casa, annunciò la sua partenza agli ospiti stupefatti, si fece condurre alla stazione e salì sul primo treno per Parigi. Viaggiò tutta la notte. Oh! notte di muta disperazione! Era tormentata da un lancinante pensiero, da una speranza che l'aveva spinta ad agire a dispetto di ogni ragionamento: giungere ancora in tempo per rivedere quel caro visino ora immobile, che tante volte si era alzato verso di lei in atteggiamento di commovente fiducia. Forse dopo il suo cuore si sarebbe spezzato, ed ella sarebbe caduta su quel fragile essere delizioso che la chiamava «mio caro amore».

Sì, ella lo sentì subito, come una rivelazione improvvisa. Sergio aveva voluto morire perchè non poteva fare a meno di lei, della sua tenerezza, e capiva che il ricordo straziante non gli avrebbe permesso di vivere...

Non erano ancora le nove del mattino quando la signorina Faverges giunse in via Courcelles. Benchè stesse ritta a fatica, appena Giustino l'ebbe introdotta, ella corse allo studio dell'avvocato, dove questi era appunto intento a scriverle...

Rotta dai singhiozzi non meno che dalla fatica e dall'emozione, si appoggiò allo scrittoio per non cadere, e tese le mani verso l'uomo che, proprio in quel momento, si preoccupava di trovare parole per commuoverla. Egli si alzò con gli occhi raggianti e non seppe trovare una parola di saluto...

— Avvocato — balbettò ella con voce soffocata e quasi rauca — non so di che cosa avete dovuto lamentarvi di me... Ma, in ogni caso, ve ne domando umilmente perdono... Solo vi chiedo, vi supplico, lasciate che abbracci ancora una volta quel caro angioletto che ho tanto amato anch'io... Sì, l'ho amato tanto che non so se potrò consolarmi di averlo perduto e... in quale modo!... Avvocato, abbiate pietà, rendetemi per un solo istante la sua cara immagine!...

Commosso da non poter parlare, Michele Brevin rialzò dolcemente quella nobile creatura, che pur tanto fiera, era caduta in ginocchio, in atto umile e supplichevole. Con voce soffocata, egli cercò anzitutto di rassicurarla:

— Anzitutto, cara signorina, sappiate che Sergio vive!

E' proprio vero che la gioia può far morire. La gioia che si abbattè sulla signorina con fulminea sensazione, la lasciò quasi pietrificata. Con la bocca semiaperta, il respiro affannoso, gli occhi sbarrati, ella guardò Michele chiedendo se aveva inteso bene, o se non era piuttosto in balìa di un'allucinazione. Sconvolto fin nel più profondo, ma al tempo stesso felice, Michele continuò con voce più ferma:

— Sì, grazie al cielo, il nostro caro angioletto è vivo e sta bene! Un'informazione inesatta, di cui non riesco a capire la fonte, ma che benedico perchè vi riconduce a noi e mi attesta la vostra tenerezza, è stata causa del terribile equivoco... Poi vi spiegherò tutto... Per ora venite ad abbracciare senza indugio, non l'imagine del caro angioletto, ma il vostro caro allievo, che vi rendo con tutto il cuore!

I singhiozzi facevano nodo alla gola della signorina Andrea:

— Mio Dio!... E' mai possibile?!...

Michele la considerava con infinita riconoscenza:

— Tutto è possibile, poichè voi siete tornata...

Con gesto delicato, ma pur autoritario, le prese il braccio e lo passò sotto il suo.

— Andiamo presto da Sergio... vi ha già chiamata tanto, ma non vi attendeva così presto... Come sarà felicemente meravigliato!... — poi aggiunse a bassa voce: — Non certo quanto me!...

Ella lo seguiva come trasognata, senza parlare. La radiosa realtà si affermò nel grido di gioia che eruppe dal petto di Sergio alla vista della sua signorina. Splendente di felicità, divenuto rosso di gioia per quel piacere prodigiosamente imprevisto e soave, egli balzò dal suo lettuccio in cui aveva indugiato a giuocare con i suoi più cari trastulli, e si buttò nelle braccia di colei per cui palpitava teneramente il suo cuore di fanciullo.

— Oh! signorina! signorina cara! Eccovi qui finalmente!... Non andrete più via, nevvero? Oh! mio caro amore, io non vi lascierò più partire, mai, mai!...

Andrea non sapeva trovare parola. L'eccesso di gioia, succedendo all'eccesso di dolore, creava in lei una specie di smarrimento, dolce pertanto, ed ella sentiva tutta la dolcezza di quegli istanti divini che ripagano di ogni dolore passato. Stringendo a sè quel caro piccino, appoggiava la sua fronte sul capo di lui e lasciava libero sfogo alle lacrime di gioia, alla piena de' suo cuore...

La scena era infinitamente commovente.

Con gli occhi pieni di lacrime, Michele guardava in silenzio quella visione di grazia: la donna ed il bambino stretti in un'adorabile stretta, che ora simboleggiava tutta la sua vita.

Come se avesse capito il pensiero di suo padre, il piccolo Sergio lo chiamò a sè per unirlo alla sua gioia.

— Papà, papà, vieni anche tu!... Ora staremo sempre sempre assieme... Perchè non mi hai dato retta quando ti dicevo che sarebbe stato così bello vivere tutti tre assieme? Vedi che avevo ragione?! Ora che la signorina è tornata, tu me la darai per mammina, vero? Vero, signorina, che voi siete contenta di essere la mia mammina?...

Ed unendo alle parole il gesto, Sergio avvicinò tra le sue piccole braccia i due esseri, che gli erano più cari al mondo, e che si sentivano quasi mancare dalla gioia, dall'emozione, da un senso indefinito... Si guardarono, mettendo nello sguardo tutta l'anima loro.

Ogni spiegazione sarebbe stata superflua. Viso contro viso nella stretta delle piccole braccia, che si annodavano attorno al loro collo, essi compresero che solo l'orgoglio li aveva separati, che per essere felici bisogna, come dice la parola eterna, «essere dolci e umili di cuore».

Improvvisamente Sergio si sciolse da quella stretta, e così come era, a piedi nudi, nel leggero pijama color cielo, corse nell'altra stanza, impaziente di mettere Caterina e Giustino a parte della grande notizia: era finalmente riuscito a sposare il suo babbo con la sua cara signorina!

(Continua)

Le cronache mediche

L'uricemia a congresso

Su nella Val Brembana, fra l'alpestri pinete di San Pellegrino, sotto le maestose sale dell'incombente Casinò, là ove s'ingollamenti dell'acqua diuretica s'alternano colla degustazione delle classiche suonate, là si convoca un'adunata di medici italiani per discutere sovra un solo argomento, per trattare di un'unica malattia, per approfondire lo studio di quella uricemia di cui taluni clinici pongono in dubbio persino l'esistenza teorica, di cui molti pratici affermano per contro e l'allarmante diffusione e la crescente perniciosità così pel singolo individuo come per l'aggregato sociale.

Se peraltro il termine d'uricemia figura di conio abbastanza recente, di mai antica conoscenza appare la natura dell'affezione, volta a volta mandata sotto il nome di podagra o d'artrite, di gotta o di reumatismo, a partir dai tempi lontani in cui riceveva la sua letteraria consacrazione da un dialogo di Socrate o da una commedia d'Aristofane. Per la Scuola Medica nostrana non esiste però fra gotta ed uricemia una sinonimia perfetta, anche se non la disgiunge alcun criterio qualitativo, anche se le riunisce un rapporto di subordinazione: chè se l'uricemico deve ancora diventare gottoso, e può anche non divenirlo, il gottoso al contrario è già stato uricemico in quanto, per eccesso di produzione o per scarsezza d'eliminazione, ha accumulato nel suo organismo quell'acido urico che costituisce il vizio fondamentale, il fattore specifico e dell'uricemia e della gotta. Solo allorquando questo prodotto ultimo dell'ossidazione organica delle nucleine alimentari, solo allorquando quest'acido urico esuberante nel circolo sanguigno vien precipitando entro le cavità articolari rigonfiandole ed indolenzendole, solo allora può dirsi che la diatesi uricemica s'è evoluta nell'accesso gottoso.

Nel frattempo, peraltro, può pur l'acido urico precorrere a suo deposito in diverso punto del corpo umano, approfittando della [illegible] occasionale vulnerabilità o determinando l'insorgenza di mali così vari e tanto mutati da occultare la veritiera origine anche alle analisi cliniche più circospette e più sagaci. E fra siffatte infermità uricemiche si registrano le calvizie e gli eczemi, come le congiuntiviti e le sordità, gli asmi polmonari come le arteriosclerosi cardiache, le piorree alveolari come le enterocoliti membranose, sotto l'insegna straniera del neuroartritismo, raggruppandosi poi tutte le manifestazioni nervose della diatesi uricemica, dall'emicrania alla vertigine, dal crampo muscolare al dolore nevralgico, dall'esauribilità dell'intelletto alla depressione del sentimento.

Oltre alle rivelazioni di così multiformi «gotte viscerali», spetta pur sempre all'indagine moderna l'accertamento preciso della derivazione ereditaria, dell'indole costituzionale, di ogni entità uricemica, quale [illegible] l'antico empirismo non [illegible] di spontaneamente intuire, ottenendo dalla positività contemporanea una ratifica matematica. E dopo le statistiche affermative di Bouchard, di Braun, di Scudamore, di Le Gendre, dovrebbe pur venire Gaetano Pieraccini a seguir per trecent'anni e per tredici successive generazioni il perpetuarsi dell'artritismo in quella famiglia dei Medici di Cafaggiolo che culminò in Lorenzo il Magnifico ed in Caterina di Francia, in Cosimo il vecchio, primo granduca di Toscana, e nel cardinale Leopoldo, primo fondatore del Cimento, per degradare poi verso la catastrofe biologica, verso la sterilità genetica, verso l'estinzione completa della stirpe gloriosa.

Nè solo entro la schiatta dei Medici reclutò la gotta i suoi personaggi storici, chè di uricemia soffriron pure fra i regnanti Cesare Augusto ed Alessio Comneno, Carlo V e Federico II, fra i filosofi Lutero ed Erasmo, Leibnitz e Fichte, fra i poeti Milton e Goethe, Ennio e Luciano che, della sua Tragopodagra, del male illuminò a la dolorosa esperienza e la rassegnata ironia. E la discussa infermità non risparmiò neppure i romani Pontefici, da Callisto III a Niccolò V, da Pio II a Sisto IV, da Clemente XII a Benedetto XIV, al papa Lambertini che all'irrompere della podagra obbligavasi a restar seduto così celebrando la Messa come accostandosi alla Comunione.

Nell'esplorata genealogia di tanti illustri uricemici non si rinvienne però sempre l'antecedente ereditario atto a giustificare il temperamento morboso, questo dovendo del resto per avere uno suo dato d'inizio, un suo punto di partenza all'origine d'ogni congenita predisposizione. In ogni tempo infatti l'alimentazione troppo abbondante e la dieta prevalentemente carnea vennero citate fra i fattori individuali, fra le cause efficienti dei morbi gottosi, tanto da riguardare questi quali malanni di proprietà delle classi ricche e ghiottone. Così, oltre l'alta figura di Bacco e di Venere, la podagra impera nella molle Siracusa e nell'Atene gaudente; poi la gotta si trapianta a Roma quando le primiere frugalità si convertirono nell'incomodo banchettamento di [illegible] [illegible] [illegible], nella legge Orchia, [illegible] un decreto Ministero; così l'uricemia pervade epidemica l'italico Rinascimento insieme coi favolosi simposii, cui s'affollano principi e umanisti, nobili e prelati, cortigiani e buffoni a contendersi la «gara del piatto», il record della voracità. E la chimica fisiologica di taluni porge oggi stabile conferma accertando che nelle carni alimentari, nelle ghiandole animali sovratutto, si contengono in abbondanza quei corpi purinici da cui trova derivazione precisamente l'acido urico senza che sempre ne possa l'organismo espellere le anormali eccedenze.

Fra l'affollate schiere degli uricemici e dei podagrosi non mancan però qua e là d'apparire individui immuni a d'ogni tara ereditaria e d'ogni manducatoria ingordigia: ad eran sobrii, e ciò nullameno gottosi, Bartolomeo Eustachi l'anatomico, Gian Battista Morgagni il patologo; Giacomo Berzelius il chimico, Carlo Linneo il naturalista; Abramo Colles il chirurgo; Giulio Cohnheim il clinico, che ai gaudi della mensa anteponevan tutti le estasi dello spirito, che tutti costituivano una palese esemplificazione del vecchio aforismo di Tomaso Sydenham: «La gotta ha rovinato più saggi che stupidi». Ed ove a ciò s'aggiunga la constatata immunità dei lavoratori dei campi di fronte all'uricemia, ove s'aggiunga il rilevato incombere degli esercizi fisici sulla prevenzione come sulla cura del male, torna giustificato il sospetto che anche la vita sedentaria debba avere il suo posto nell'eziologia uricemica. L'esistenza trascorsa in locali chiusi, nell'inerzia muscolare, fra l'occupazioni mentali ha per effetto infatti d'indurre un singolare torpore nell'attività circolatoria che rallenta l'inceppata marcia del sangue venoso sovraccaricandolo d'anidride carbonica, e contribuisce per tal modo pure ad una sovrapproduzione d'acido urico qual dal rene denutrito non può venire egualmente eliminato.

Ma l'uricemia recluta egualmente le sue vittime anche fra i costituiti [illegible] d'affari, fra questa classe tipica della corrente epoca che per non indugiare presso alle mense imbandite, che per non sottrarsi entro i confini casalinghi, ma trascorre i suoi giorni correndo in direttissimo o sobbalzando in automobile, inghiottendo cibi per dispetto e fumando sigarette per nervosismo, accigliata nel giorno di preda e preoccupazioni e ad ansietà. Influenza questa del tono nervoso nella genesi uricemica che ancora attende una soddisfacente dimostrazione, come nel campo generico dei morbi gottosi ancor sussistono fenomeni da illuminare, problemi da impostare, quesiti da risolvere.

E fenomeni, problemi a quesiti s'affaccia oggi appunto il Congresso Medico di San Pellegrino, mentre là dappresso uricemici e gottosi perdurano a degustar diuretici l'acqua e ad ascoltare imperterriti l'incessante orchestrina.

LORENZO GUALINO.

Un interessante strumento chirurgico

Roma, 14, mattino.

Nell'ultima seduta dell'Accademia Lancisiana, il dott. Saturno Nigri, primario all'ospedale della Consolazione, ha presentato un suo strumento chirurgico (pinza, martello, scalpello, sega) che ha illustrato la costruzione in tutti i particolari, le sue qualità e il suo funzionamento. Lo strumento è azionato da un motore elettrico, pesa circa seicento grammi e funziona agevolmente con una sola mano. E' perfettamente sterilizzabile nella stufa a secco e le temperature più alte non ne alterano la struttura. Non ha bisogno di alcuna lubrificazione e non subisce riscaldamenti di sorta, anche lavorando a lungo. La sola mano destra che lo guida, ne comanda l'azione, interrompendola, e ne può variare l'intensità. E' fornito di tutto quanto è necessario all'intervento chirurgico sul campo della sega. E' notevole come la costruzione, priva di saldature di viti ecc., sia tale che, portando lo strumento al massimo di potenza, non subisce alterazioni. Il prof. [illegible] ha mostrato un esemplare ancora immodificato e che lo ha servito per più di quattro anni.

Tre ciechi riacquistano la vista dopo un'operazione chirurgica

Strani fenomeni dopo il miracoloso caso

Trieste, 14, mattino.

La presidenza dell'asilo dei ciechi Rittmeier comunica che Angelo Longhi di anni 17, Sebastiano Basso di anni 13 e Giovanni Alia di anni 18, in seguito ad una riuscita operazione compiuta dal dott. Apollonio hanno riacquistato la vista. Appena riacquistata la vista, essi rimasero grandemente sorpresi, ma poche ore dopo, abituatisi alla nuova esistenza, essi manifestarono alcuni straordinari fenomeni. Tutti gli oggetti famigliari non venivano identificati che al tatto. Anche il canarino loro ordinario compagno di giuochi, costituì per loro una sorpresa, ed un oggetto di terrore fino a quando essi non lo sentirono [illegible]. Questo fatto ha destato in tutta la cittadinanza viva impressione.

Scienziato italiano onorato da una Associazione inglese

Londra, 14 notte.

La Royal Medical Psychological Association in Londra, nella odierna riunione annuale, ha nominato a suo membro corrispondente per l'Italia il prof. Giacomo Pighini, neurologo dell'Istituto psichiatrico di Reggio Emilia.

Tre sorelle longeve

Complessivamente 283 anni - Tutte attive - La maggiore non si è ancora decisa a sposarsi.

Genova, 14 notte.

E' stato scoperto nella nostra città un caso assai raro di longevità. Si tratta di tre sorelle le cui età rispettive danno complessivamente la bella cifra di 283 anni. Esse sono le sorelle Carlotta, Annetta e Marianna Danari, rispettivamente di 100, 95 e 88 anni. La centenaria ha conosciuto personalmente Goffredo Mameli. Tutte e tre le sorelle sono rimaste zitelle. Ad un giornalista che è andato ad intervistarle, hanno raccontato buona parte della loro vita. Esse lavorano ancora e ricamano [illegible] tutte le mattine il giornale senza occhiali. La più vecchia, che compirà i 100 anni lunedì prossimo, è ancora piena di arguzia. Richiesta perchè non si è mai sposata, ha risposto che non si è ancora decisa a farlo. Due anni fa, a 98 anni, fu colpita da una polmonite; è guarita egualmente benchè avesse dovuto [illegible] dai dottori. La centenaria ha [illegible] che spera di vivere ancora per un pezzo. Le altre due sorelle non sono mai state ammalate.

Antichissima tomba scoperta in Valle d'Aosta

Aosta, 14 notte.

Durante i lavori di costruzione della linea ferroviaria Aosta-Pré Saint Didier, nei pressi dello storico Priorato di Saint Pierre, ad un metro e venti centimetri di profondità, venne scoperta una tomba antichissima. Essa è formata da ampi lastroni di granito, ed era ricoperta da una enorme pietra. Lo spazio riservato al cadavere, di cui rimane intatto solo il teschio, che dev'essere quello di un uomo, è di metri 1,80 di lunghezza, di centimetri 80 di larghezza e 90 di profondità.

Venne dato immediato avviso all'Ispettore delle Antichità, prof. canonico Giustino Boson di Aosta, il quale si è recato sul posto ed ha ordinato la sospensione dei lavori, in attesa del sopraluogo dell'Ispettore Regionale.

Ragazzo che dà fuoco ad un villaggio

Praga, 14 notte.

L'imprudenza di un ragazzo, che giocava con i fiammiferi, ha avuto tragiche conseguenze per gli abitanti del villaggio di Kurlnar nella Slovacchia orientale. Il fuoco appiccato alla casa paterna si è esteso con rapidità spaventevole alle altre 35 case del luogo, i cui tetti di paglia, [illegible] in seguito alla siccità, divennero preda immediatamente delle fiamme. Il danno ammonta a circa mezzo milione di lire.

«Opera Omnia» di d'Annunzio

Il successo della splendida edizione

Roma, 14 sera.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Il 7 luglio si è riunito in Roma, nella sede del Ministero della Pubblica Istruzione, con la presidenza di S. E. Fedele, il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale per le edizioni di tutte le opere di Gabriele D'Annunzio. L'Amministratore Delegato ha riassunto l'attività dell'Istituto nel secondo anno di esercizio, testè compiuto.

«La particolareggiata e documentata relazione ha ricordato come, nel solstizio del 21 giugno 1927, sia stato presentato al Poeta, nel Vittoriale, il volume programma dell'edizione nazionale e nei suoi tre diversi tipi l'*Alcione*, primo volume della raccolta, subito dopo offerti in Roma al Capo del Governo. Iniziatasi nell'ottobre successivo la propaganda in Italia e Colonia, ed all'estero, oltre-Oceano compreso, in sole nove mesi l'edizione ha raccolto ovunque sempre più alti e significativi consensi, sia per la iniziativa del Governo nazionale, sia per la nobiltà italianissima della espressione grafica prescelta, e rapidamente raggiunto soddisfacenti risultati pratici ed educativi. Dei sei esemplari, difatti, impressi su pergamena e costituenti la edizione più cospicua, riservata alle sole sette opere predilette e designate dal Poeta stesso, quattro sono già collocati e gli altri due lo saranno molto prossimamente, giusta le richieste in corso, cosicchè quella edizione può fin d'ora considerarsi esaurita.

«Dei 209 esemplari numerati impressi su «Giappone» costituenti la edizione di lusso dell'intera raccolta, 101 sono già stati sottoscritti; infine dei 2501, numerati anch'essi, impressi su «Fabriano» la metà è già stata assegnata ai singoli sottoscrittori.

«A titolo di onore per la fattiva ed alta attestazione di intima colleganza con la madre Patria, sono da ricordare, tra quelli del Nord America, i vari sottoscrittori di New York, Buffalo e San Francisco di California. Nell'America del Sud quelli di Bahia, Bogota, Buenos Ayres, Curityba, Gialtala, Lima, Montevideo, Pernambuco, Porto Alegre, Rio Grande, Rio Janeiro, Rosario di Santa Fè, San Paulo, Valparaiso. Quelli poi di Alessandria d'Egitto e del Cairo. In Europa quelli di Londra, Parigi, Jena, Cannes, Antibes, Berlino, Francoforte, Vienna, Praga, Ginevra, Zurigo, Bucarest, Helsingfors, Mosca, Costantinopoli. Infine per il magnifico slancio, tanto significativo data la tenuità della colonia, gli italiani residenti a Sofia, a cui si sono aggiunti gli stessi bulgari colti, riservandosi più copie della edizione italiana.

«A sua volta la stampa ha proceduto con la maggiore rapidità rendendo possibile approntare in un anno, con perfetto stile fascista, e impareggiabilmente, oltre l'*Alcione*, la *Francesca da Rimini*, *Forse che sì forse che no*, *La Figlia di Jorio*, *Il Piacere*, *la Gioconda*, *Contemplazione della Morte*, a cui seguiranno nel prossimo settembre i libri delle *Laudi*: *Maia*, *Laus Vitae*; in ottobre un volume di nuova struttura scevrato dalle altre *Faville*, il *Secondo Amante di Lucrezia Buti*; e subito dopo gli altri in corso: *Elettra*, *Fedra*, e, per la prima volta in Italia, un'opera drammatica scritta in francese: *Le martyre de Saint Sébastien*.

«Nel prossimo settembre la divulgazione sarà ripresa con rinnovato fervore tra noi e all'estero dove l'edizione nazionale ha già suscitato particolare interesse e singolare attrattiva nel grande pubblico, anche attraverso le diverse esposizioni internazionali del Libro, succedutesi dal giugno 1927 ad oggi a Lipsia, a Buenos Aires, a New York, a Colonia, determinando un vero plebiscito di consensi, non soltanto delle più rappresentative personalità letterarie e editoriali italiane e straniere, ma altresì da parte dei Capi di Stato e dei Capi di Governo del mondo intero, a cui fu sottoposto un saggio di questa consapevole affermazione di fierissima italianità, tangibile attestazione della rinnovata Italia, dalle iniziative molteplici del Governo nazionale, e della universale ammirazione per Gabriele D'Annunzio e per l'opera sua prodigiosa di scrittore, di poeta e di soldato valorosissimo».

Il Consiglio, dopo avere approvate all'unanimità la relazione dell'amministratore delegato, vivamente compiacendosi dell'attività svolta dall'istituto, del metodo di lavoro attuato, dei risultati ottenuti e della più assoluta certezza della perfetta prosecuzione, ha preso varie deliberazioni, in tutto conformi a quanto è stato proposto, per il più rapido e completo raggiungimento degli scopi che la grande impresa si è prefissi.

Traduttori-traditori

Una vibrata lettera di E. Lo Gatto

Roma, 14, notte.

E' noto come Ettore Lo Gatto abbia denunciato sulla *Stampa* taluni trucchi e falsificazioni della traduzione del romanzo russo *Oblomov* pubblicato dall'editore Cappelli; il quale indirizzò alla *Tribuna* la lettera che avete pubblicata. Questa sera la *Tribuna* pubblica la seguente lettera di risposta di Ettore Lo Gatto:

«La lettera dell'editore Cappelli pubblicata nella rubrica «passaggi a livello» nella *Tribuna* del 13 corrente a proposito dell'*Oblomov* di Gonciaroff, mi costringe ad alcuni rilievi di carattere personale, ai quali spero mia non vorrà negare ospitalità. La lettera, che come giustamente rileva la *Tribuna*, spiega ma non giustifica, contiene una frase che vuole essere una insinuazione: «Mi risparmio la pena di chiarire i motivi di certi attacchi troppo acri e violenti di tono, perchè non appaiono evidenti al pubblico avvertito». Questi motivi sono evidentemente, per il signor Cappelli, gli elogi che io ho tributato alla Casa Slavia di Torino e il fatto che questa Casa annunzia una traduzione integrale dell'*Oblomov*, dovuta proprio a me. L'annunzio di una mia traduzione dell'*Oblomov* risale ad alcuni anni fa: questa mia traduzione ha inoltre conosciuto gli indugi e i tentennamenti di più di un editore proprio perchè «integrale», ed era naturale il mio elogio alla Casa Slavia, che finalmente aveva voluto assumersene la pubblicazione. Potrei rispondere alle insinuazioni del Cappelli rilevando che egli ha pensato forse di giovarsi della pubblicità già fatta da me negli anni passati al capolavoro di Gonciaroff, ma non ne vale la pena.

«C'è piuttosto qualche cosa di più grave da segnalare: il signor Cappelli tende a rigettare sulla traduttrice la colpa dello sfregio apportato al romanzo del Gonciaroff e, richiamandosi all'origine russa della signora ed alla sua «amorosa conoscenza della letteratura del suo Paese» vuole quasi quasi far credere che i tagli ed i frequenti sunterelli di interi capitoli siano stati ben fatti, e quindi giustificabili. Rimandando ad altra sede la dimostrazione della assoluta inconsistenza critica di tale opinione, debbo, per quanto possa sembrar strano, difendere proprio io la traduttrice, signora Malavasi Arpshofen dall'accusa del suo editore, in quanto che mi risulta in modo incontestabile che l'opinione della Malavasi è che, così come è stato pubblicato dal Cappelli, l'«Oblomov» di Gonciaroff è un'orrenda mutilazione, e che con la pubblicazione in parola il pubblico italiano è stato frodato. Il signor Cappelli ha gli elementi per conciliare le due opinioni, ed è inutile che io glie li suggerisca. Mi duole che il genio iracondo dell'editore che crede di potersi sostituire alla critica, la quale non teme di dir pane al pane e vino al vino, (e contro la riduzione dell'«Oblomov» non ho alzato la voce soltanto io, ma altri e più energicamente di me, come il Cappelli non deve ignorare), mi abbia costretto a questi rilievi».

La «Tribuna», per conto proprio, osserva:

«Abbiamo pubblicato la lettera dell'editore Cappelli, oggi pubblichiamo la risposta di Ettore Lo Gatto; e, almeno sulle nostre colonne, la polemica per noi è chiusa. Quel che ci premeva di stabilire sulla scorta dell'«Oblomov» pubblicato dal Cappelli è il mal costume editoriale, tuttora esistente, delle riduzioni, delle mutilazioni, delle traduzioni all'ingrosso e approssimative. Noi ci auguriamo che le recenti deliberazioni sul «diritto morale» prese dal Congresso dei diritti di autore, abbiano un giorno tutta la loro efficacia punitiva. Intanto converrebbe che le traduzioni compiute a danno degli autori fossero segnalate al pubblico».

Loewenstein ha rapito la figlia di un milionario jugoslavo?

Vienna, 14, notte.

E' da riportare, per la cronaca, quanto i giornali jugoslavi riferiscono circa la sparizione da un sanatorio belga di una bellissima giovane, figlia del milionario jugoslavo Ristic di Kuprive; sparizione che sarebbe avvenuta nello stesso giorno di quella del banchiere Loewenstein. Naturalmente attorno alla coincidenza la stampa di Belgrado ricama fantasie e non esita a dire che i due avvenimenti sono in relazione fra loro e che il Loewenstein non è morto, ma si sarebbe eclissato romanzescamente, attratto dai begli occhi della giovane jugoslava.

I fatti starebbero così. Tempo fa, il milionario Ristic mandava entrambe le figliuole nel Belgio e precisamente a Louvain perchè si perfezionassero nella conversazione francese. La maggiore delle due, Liubiza, si sarebbe poco dopo ammalata, e sarebbe entrata allora nel sanatorio di Cassel presso Louvain insieme con la sorella. Il caso volle che contemporaneamente fosse ospite del sanatorio anche il finanziere Loewenstein, il quale fece la conoscenza delle due signorine (che l'avevano colpito con l'esotismo della loro bellezza) e si sarebbe innamorato di Liubiza. Il giorno nel quale scomparve il multimilionario, sparì dal sanatorio anche la bella Liubiza. Essa si trovava nel pomeriggio in un angolo remoto del grande giardino del sanatorio insieme con una infermiera. Questa per poco tempo si assentò, e al ritorno non trovò più l'ammalata. Di Liubiza Ristic non è stata rinvenuta traccia nonostante le più minute ricerche nel giardino e nell'edificio, e sembrerebbe anche improbabile che essa abbia scavalcato da sola il recinto, data l'altezza considerevole di quest'ultimo. Cosicchè non resterebbe altro — sempre secondo i giornali jugoslavi — che collegare le due sparizioni e ritenere che la Ristic si trovi ora con Loewenstein in qualche asilo remoto, al sicuro da tutte le indiscrezioni.

SPORT

La Coppa Davis

I Cecoslovacchi vincono il doppio

Milano, 14, notte.

Un pubblico foltissimo in ogni ordine di posti riempie oggi le tribune del Tennis Club Milano, e alle 16, quando giungono sul campo i quattro giuocatori e si dispongono agli ordini dell'arbitro, capitano De Velica, che dirigerà l'incontro con perizia e decisione, insistenti applausi dicono tutta la passione degli italiani per questo incontro che dovrà decidere l'esito della finale e che si spera ardentemente possa essere a favore dei nostri colori.

Il risultato brutto ci ha recato, invece, un'amara delusione. I cecoslovacchi Kozeluh e Macenauer hanno battuto De Morpurgo e Gaslini per 8 a 6, 4 a 6, 6 a 4, 6 a 4. Ecco la cronaca della partita.

Batte De Morpurgo nel primo giuoco e si lascia rimontare da 40-0, ma poi l'Italia si rifà nel giuoco successivo che vince dopo un nutrito scambio di colpi a zero; un giuoco pari; su servizio cannon di Gaslini, Kozeluh finisce con due passing-shoots e la Cecoslovacchia conduce per 2 a 1; poi Macenauer serve fallosamente e l'Italia pareggia e va in vantaggio con alcuni cannon-balls di De Morpurgo. Il sesto giuoco porta il pareggio, poi l'Italia si porta in vantaggio per 5-3. Notiamo un ball diretto di Gaslini, un *lob* di De Morpurgo, uno *smash* del triestino e due belle volate di Gaslini. Gli italiani arrivano al set-ball ma si lasciano rimontare, demoralizzati anche da due successivi errori di un giudice di linea e i boemi vanno a 6-5. Notiamo due bei *smashes* di De Morpurgo, ma Macenauer con un perfetto *lob* vince il *game*. Ora il set-ball è per i boemi ma i nostri si riprendono e pareggiano sul pari. Al tredicesimo giuoco Kozeluh che già si è fatto notare per alcuni *foot-faults* nel servizio, tocca la rete e perde un punto quando era 40-15; ma la Cecoslovacchia vince ugualmente il *game* e conquista col quattordicesimo giuoco, dopo un nutrito scambio, la [illegible] al terzo set-ball. Il set è dei boemi per otto a sei.

Nella seconda partita batte ancora De Morpurgo. Vince il giuoco, ma i cecoslovacchi conquistano il secondo, il terzo e il quarto giuoco successivamente, con dei *passing-shoots* di Kozeluh che passano i due italiani alla rete mentre il capitano dei nostri serve due *lobs* consecutivi. De Morpurgo serve forte nel quinto giuoco e lo vince, ma Gaslini che è falloso permette ai boemi di portarsi 4-2. Gli italiani si riprendono e Kozeluh, che insiste nel servire fallosamente e che si vede ingiustamente tolti alcuni punti dal giudice dei *foot-faults*, marchese Clerici, diventa nervoso, mentre l'Italia rimonta e va a 3-4, poi 4 pari, 5-4 e vince il set per 6-4, su alcuni cannon-balls di De Morpurgo e su un traversone lungo di Gaslini.

Terza partita. Serve De Morpurgo e vince il giuoco di servizio; i boemi pareggiano nonostante un doppio fallo e un fallo di piede di Kozeluh. Gaslini vince a zero il suo servizio ma nel giuoco successivo due suoi *back-hands* finiscono fuori e i boemi pareggiano 2-2 e poi si portano a 3-2 dopo un nutrito scambio di colpi alla rete. Due bei *drives* di Gaslini portano l'Italia alla pari, poi due tiri di De Morpurgo, e uno *smash* di Gaslini ci portano a 4-3. Di nuovo però Gaslini ritorna falloso e su tre suoi errori e su un *lob* fuori di De Morpurgo, i boemi pareggiano e conquistano l'ottavo, il nono e il decimo giuoco dopo avere avuto tre *sets-balls*. Cecoslovacchia vince così il terzo *set* 6 a 4.

Siamo alla quarta partita. Batte forte De Morpurgo e vince il suo servizio ma poi i boemi passano ancora a condurre per 2 a 1 perchè Gaslini, divenuto fallosissimo, perde il suo servizio. Kozeluh fa però due doppi falli e perde a zero il *game* permettendoci di pareggiare (2 a 2). Ma poi Gaslini, irriconoscibile dalle sue giornate migliori, si disorienta e pure lasciando l'iniziativa del giuoco a De Morpurgo perde il suo servizio dopo essere andato a 40-0. I boemi arrivano a condurre per 5 a 2; a questo punto pare che gl'italiani si riprendano portandosi 3 a 5 e poi rimontando il *match* ball per giungere 4 a 5. Ma è un fuoco di paglia perchè al decimo giuoco su errori di Gaslini i boemi ottengono il punto della vittoria.

Giornata nera per i nostri rappresentanti. Verghiamo queste note ancora sorpresi e amareggiati per la battaglia perduta, quando la troppa fiducia nei nostri rappresentanti ci dava come sicuri trionfatori. Ma dobbiamo riconoscere da sportivi leali e da giudici obbiettivi, che i cecoslovacchi hanno vinto meritatamente, perchè sono stati superiori ai nostri De Morpurgo e Gaslini, irriconoscibili ad esempio dalla bellissima partita sostenuta a Genova con gli australiani.

Forse una delle cause è stata la eccessiva fiducia nella vittoria, che giornali, ammiratori e troppo zelanti supporters avevano messo nell'animo dei nostri e che li ha fatti poi disorientare quando si è vista profilarsi la sconfitta. Sappiamo però che De Morpurgo e Gaslini sono capaci di ben altri risultati e li attendiamo speranzosi a nuove e brillanti prove.

E' vano nasconderci che dopo il risultato odierno i nostri avversari hanno le maggiori probabilità di giuocare a Parigi il match per la finale interzona: solamente un miracolo ci potrebbe riportare in vantaggio. E' questo miracolo che dovrebbe fare domani Placido Gaslini nel suo match contro Macenauer. Noi però siamo piuttosto scettici. Su De Morpurgo abbiamo fiducia, perchè egli, che ci ha lasciati stasera sorpresi e addolorati per la improvvisa sconfitta, è deciso a dare tutto se il suo risultato con Kozeluh dovesse influire sull'esito della finale. Crediamo invece che se Gaslini perderà contro Macenauer, sia inutile la sua fatica in un match di 5 sets, sotto il sole di luglio, nè potremo dargli torto, se egli, come ci ha già comunicato oggi, non disputerà l'ultimo incontro qualora, qualunque ne sia l'esito, non abbia più alcuna influenza sul risultato.

75.000 lire di premii per la «chiusura» a Mirafiori

Mirafiori chiude oggi i suoi battenti dopo una riuscitissima stagione seguita con interesse dal pubblico, ed alla quale le grandi scuderie italiane hanno risposto con larga partecipazione. I generosi sforzi della nostra nuova Società Corse, hanno avuto quel successo che si meritavano, e Torino, mercè la coraggiosa iniziativa di pochi entusiasti, è ritornata di colpo ad occupare uno dei posti preminenti nell'ippica italiana. Siamo certi che, superato brillantemente il passo più difficile, avremo ogni anno riunioni sempre più interessanti, e che non tarderà molto, con grande soddisfazione degli sportsmen e delle scuderie locali, ad essere ripresa anche la stagione autunnale.

Per non venir meno alla consuetudine, anche le corse di quest'ultima giornata si presentano nel programma interessanti e con notevoli campi di partenti. La riunione si impernia sul Premio Torino (L. 25.000 date dal Municipio di Torino, m. 2.000), al quale parteciperanno: Scaramuccia (52, Gubellini) di Chantre, Pompilius (51, Blackburn) di Bonacco, Marco Simone (49, Bertini) di Giannelli-Viscardi, Montaperti (50, Orsini) di Costanti, Favorita (47, Bellazzi) di Scuderia Sangone. Scaramuccia ha già vinto sulla nostra pista parecchie prove ed anche oggi si trova bene in corsa; Favorita al peso deve essere considerata come un outsider pericoloso; Marco Simone, invece, non può avere grandi speranze di vittoria. Pompilius ha corso oscuramente, ma in ben altra compagnia, nel nostro gran premio, però ha fornito in antecedenza buone corse; Montaperti rimane su due consecutivi successi dove, tra gli altri, ha battuto Fascia, Negligée, Vis-à-vis, Favorita, Nicavo, Lulù. La corsa è più aperta di quanto sembri sulla carta. Dovendo scegliere daremmo una leggera preferenza a Montaperti ed a Pompilius, ma non ci stupiremmo di vedere smentito il nostro pronostico da Scaramuccia o da Favorita.

Nel *Premio Frejus* tra Elisir, Chedive, Sangro e Lys preferiamo nell'ordine i due primi. Notiamo però che Sangro non ha ancora corso a Torino.

Ridicola, Ubaldino, Diamine, e Cicio-san disputeranno il Premio Mairano. Indichiamo Ridicola ed Ubaldino.

Nel *Premio Villanuova* tra Tarpeia, Matidia, Brescar, Rois des Judes, Sakara e Le Caducée, le nostre preferenze sono per Sakara e Matidia.

Flying Master, Salone, Susie, Piepini, Altaforte, Micherinos, Mea, La Fiorida saranno al palo nel *Premio Girardo*. Vediamo bene in corsa Flying Master; per le piazze indichiamo Salone e Piepini.

Nel *Premio Orba* scenderanno in pista Visca, Usilia, Civetta, Pienza, Pomone IX, Carquelo di Roma, Wise, Carino, Fimbra, Kuprex, Sensible Girl. Diamo le maggiori probabilità di vittoria a Civetta, Usilia e Fimbra.

Chiude la giornata e la riunione il *Premio Marmore* che sarà corso da Colserano, Vedetta, Farnese, Rupantino, Augusta. Preferiamo Farnese e Vedetta.

Il Giro di Francia

La penultima tappa

Dieppe, 14 notte.

Oggi penultima tappa. Domani il giro di Francia del 1928 sarà finito. Questa mattina poco prima delle 5 i corridori hanno preso a Malò la strada che per Calais e Boulogne doveva condurli a Dieppe: 224 Km. sotto il sole africano appena temperato dalla brezza marina. Soltanto 41 corridori si sono allineati. I touristi-routiers eliminati ieri hanno pregato Desgranges di permettere loro di continuare il *tour*, ma il direttore della corsa è rimasto inesorabile. Egli si è limitato a concedere il permesso di continuare e giungere a Parigi, ma li escludeva dalla classifica generale e dalla partecipazione ai premi. E così i touristi-routiers, con a capo Martinetto, che si erano già allineati per la partenza, dopo una breve discussione decisero di ritirarsi.

La radiazione di questa categoria è la prima volta che si verifica e non ha mancato di sollevare la più penosa impressione in tutti gli ambienti sportivi.

La corsa è incominciata subito velocissima per opera di Antonino Magne e di Bouillet che accelerando arrivarono all'altezza degli alcioni. La lotta tra gli alleluia e gli alcioni è strenua, ma all'improvviso Antonino Magne buca e gli alcioni riescono a guadagnare due minuti di vantaggio. Ma a Trepont i due alleluia riescono nuovamente a raggiungere gli alcioni. Ad Abbeville i due alleluia hanno otto minuti di vantaggio sugli alcioni, 15 sui Fontan, 29 sugli Oppermann e 33 sui touvetiani.

Il traguardo è stato passato per primo da Bouillet. Egli è uno dei corridori partiti da Marsiglia a rinforzo dell'équipe e non viene considerato nella classifica, cosicchè il primo posto è stato preso da Antonino Magne. Ecco la classifica: 1. Antonino Magne, in ore 7'44.12"; 2. Mauclair; 3. Mertens; 4. Leducq; 5. Huot; 6. Frantz; 7. Devaele; 8. Verwaeke; 9. Rebry; 10. Fontan. La classifica generale è rimasta invariata. Domani 22.a ed ultima tappa Dieppe-Parigi, 331 chilometri. La partenza in linea sarà data alle ore 3 del mattino.

5 ore di nuoto a 66 anni

Berlino, 14, mattino.

Si ha da Amberga che un medico di Berlino, il consigliere di sanità dottor Schiff, ha ieri stabilito un record di nuoto, notevole sovrattutto per l'età del nuotatore. Sebbene nell'avanzata età di 66 anni egli ha avuto l'idea di compiere a nuoto il giro dell'isola di Ellgoland, e lo ha infatti compiuto oggi in 4 ore e 56 minuti. Il vecchio nuotatore dopo il nuoto era in ottime condizioni fisiche e quasi per nulla stanco.

Torino contro Genoa

Nel corso dei vari campionati raramente si verificò un match — non di finale — a carattere così decisivo come quello che si gioca oggi sul campo del Torino tra «granata» e «genoani». Entrambe le squadre affrontano la partita con l'animo di chi si accinge alla lotta suprema. Il Torino, che da tempo si trova alla soglia del campionato, ma sempre in pericolo di retrocedere, ha bisogno di vincere la partita odierna per sorpassare definitivamente quella soglia e porsi al sicuro dalle sorprese, in quanto una lontana possibilità di minaccia da parte dell'«Alessandria» ben difficilmente potrebbe realizzarsi. Il Genoa se perde questa partita perde ogni possibilità di aspirare al titolo, dal quale verrebbe tagliato fuori senz'altro. Una vittoria, invece, lo porrebbe addirittura in primo piano. Basta accennare, come abbiamo fatto a questo gioco di possibilità per comprendere con quale ardore ed accanimento le due compagini tenderanno oggi alla vittoria.

Con quali mezzi cercheranno esse di concretare questa loro massima aspirazione? I granata scenderanno con la loro grande formazione, con Libonatti al centro-attacco e con Janni al centro-sostegno. L'alpino ed Amsterdam si è rivelato in ottima forma; Libonatti, viceversa, è chiaro che attraversa un periodo di crisi. Ma in crisi evidente è anche tutta la squadra, che non da più il rendimento di una volta. Contro questa «équipe» alquanto in declino ma capace, mercè lo slancio e l'animo dei suoi uomini, di ogni più brillante sorpresa, scenderà il Genoa con la scorta di tre vittorie per le ultime tre partite giocate. Due di queste vittorie però, furono ottenute su campo proprio l'una contro una Juventus mancante di alcuni elementi migliori, l'altra contro un Bologna che seppe imporre lunghi periodi di netta superiorità. Adunque anche per il Genoa non c'è sicurezza del suo miglior rendimento, sebbene la squadra sia senza dubbio in forte ripresa. Rimanendo, la più sconcertante incertezza regna sull'esito della odierna partita torinese. E per vedere la delicata bilancia piegare da una parte o dall'altra un pubblico imponente, fatto non solamente di torinesi, si recherà oggi al campo del Torino.

Performances di atleti francesi

Parigi, 14, notte.

Nelle gare per i campionati francesi di atletica un record del mondo è stato battuto ed un record di Francia è crollato. Negli 500 metri Martin ha battuto il record del mondo in 1'06"3/5. Il precedente record era detenuto dal tedesco Otto Peltzer con 1'21"3/5. Nei 400 metri con ostacoli Viel ha battuto con 54" il record di Francia, che era esattamente di 55".

Nell'Alessandria U. S.

Alessandria, 14, notte.

Il presidente dell'Ente sportivo provinciale fascista ha sciolto il Consiglio direttivo dell'Alessandria U. S. ed ha nominato a commissario straordinario con ampi poteri il cav. Ladislao Rocca, segretario generale dei Sindacati. Questo procederà subito al riassetto generale sportivo, tecnico ed amministrativo, della gloriosa società dei «grigi».

Engel campione tedesco su pista

Colonia, 14 notte.

La finale per il campionato ciclistico su pista, categoria professionisti, è stata disputata fra Oszmella e Engel. Ha vinto quest'ultimo per una macchina, fra l'entusiasmo dei suoi concittadini.

Vagone con 500 bombe che scoppia

Alcuni feriti

Varsavia, 14, mattino.

Sulla Piazza d'Armi di Skierolvize è scoppiato un vagone che conteneva 500 bombe a mano. Alcuni soldati di sentinella presso il vagone sono rimasti feriti. L'esplosione è stata provocata dal fatto che uno dei soldati aveva gettato un mozzicone di sigaretta accesa nell'interno della vettura.

L'Unione Militare e gli ufficiali di Complemento

Roma, 14, notte.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Unione Militare ha deliberato di concedere agli ufficiali di complemento, chiamati in servizio per almeno tre mesi, un credito fino all'importo di lire mille, da estinguere in tante rate, quanti sono i mesi di servizio da prestare.

Unificazione di Comuni piemontesi

Roma, 14, mattino.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto in base al quale il comune di Guzzago è aggregato a quello di Premosello (provincia di Novara) ed i comuni di Ruffia e Scarnafigi sono riuniti in un unico comune di Scarnafigi di Ruffia.

Bollettino Giudiziario

Roma, 14, notte.

[illegible], funzionario della cancelleria del Tribunale di [illegible] è tramutato pretura di Cerisola; Monticone, id. id. procura Pallanza è tramutato pretura [illegible]. [illegible], cancelliere sezione tribunale Torino, [illegible] sezione procura gen. Corte Appello Torino, è restituito suo precedente posto. Lepretti, cancelliere Tribunale Torino è tramutato pretura [illegible] stessa città, Picco, primo cancelliere pretura Borgo San Dalmazzo è tramutato tribunale Cuneo.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 Luglio 1928

TORINO	16	8	79	44	20
BARI	36	58	64	47	86
FIRENZE	25	10	39	69	67
MILANO	57	2	85	67	88
NAPOLI	24	15	55	87	56
PALERMO	78	61	82	87	6
ROMA	64	[illegible]	46	1	12
VENEZIA	66	38	56	30	80

CRONACA CITTADINA

La "Casa degli architetti„ e l'alloggio modello

Si è aperta ieri la «casa degli architetti», nella quale è stato allestito un alloggio modello che concreta le idee innovatrici sostenute dal gruppo degli architetti che fa capo all'ing. P. Betta. Si tratta di giovani i cui nomi sono noti al pubblico, perchè tutti hanno concorso alla compilazione dei progetti ed alla costruzione dei numerosi padiglioni che compongono l'Esposizione.

La caratteristica fisonomia degli attuali fabbricati sorti fra il verde del Valentino, ha stupito, ma non è spiaciuta al pubblico, il quale anzi ha dimostrato palesemente di gradire questo indirizzo artistico che segna una nuova via per l'architettura dell'avvenire. La praticità, la solidità, l'economia e l'eleganza, sono i nuovi principii informatori del gruppo.

Il disdegno di tutto l'inutile ciarpame decorativo, che appesantisce le linee senza nulla aggiungere alla costruzione moderna, ma un sobrio gusto d'arte ed un'utilizzazione pratica ed igienica di tutti i vani, è stato praticato anche nell'allestimento di questo appartamento, nel quale gli architetti hanno tutto curato, dalla costruzione o disposizione dei locali fino a quella dei mobili, ispirandosi ai concetti più razionali.

Certi appartamenti...

Questi giovani, constatando che la casa aveva subito la stessa crisi di avvilimento che nello scorso secolo aveva intristito l'architettura, e che in mano alla speculazione più spietata essa era diventata uno schema claustrale di celle uniformi, allineate ai lati di un lungo, stretto e breve, spesso oscuro, corridoio, pensarono che a tali stanze comuni, senza carattere e senza destinazione specifica si dovesse sostituirne altre diposte più razionalmente ed in modo che l'alloggio, insieme alle comodità, ne traesse un carattere: quello delle persone che vi dovevano vivere.

Assai giudiziosamente i giovani architetti pensarono che la casa non può considerarsi una macchina, ma un organo della stessa nostra vita, e che essa ha troppa influenza sul nostro carattere e sulla nostra attività, perchè il suo allestimento debba essere abbandonato nelle mani di persone incompetenti a comprenderne tutta la bellezza e l'alta sua funzione. Chi si occupava di essa? I mastri costruttori, inquantochè per tirar su a riquadro dei muri e fare dalle pareti divisorie, le loro capacità erano sufficienti; decoratori e tappezzieri, bene spesso dozzinali, per completarle ed arredarle; tutti, insomma, ad eccezione degli architetti.

Essi, con l'alloggio che presentano nella «Casa degli architetti» all'Esposizione, rivendicano oggi la loro funzione, e studiato a fondo il problema, presentano una soluzione razionale ed economica che rappresenta il massimo del buon gusto.

L'alloggio del passato era insipido, arido. Alcuni speculatori erano giunti perfino al punto da consegnarlo ai locatari «in bianco», vale a dire coi soli muri intonacati, acciocchè esso potesse, bene inteso a sue spese, approntarselo secondo il suo gusto, senza tener conto che nove volte su dieci l'inquilino non possedeva alcun indirizzo artistico, nè innato senso del bello, e sarebbe stato, d'altra parte, assai difficile il poter dare un carattere ad ambienti tutti uguali, costruiti in serie e molto spesso angusti. L'inquilino si limitava a chiamare il decoratore e il tappezziere, ed essi rimanevano arbitri di acconciargli quello scheletro d'abitazione come volevano. Ne uscivano bene spesso ambienti manierati e stucchevoli, privi di ogni buon gusto.

Il criterio distributivo

Nel preparare l'alloggio della casa modello, i giovani architetti hanno dimostrato un lodevole equilibrio. Essi non si sono abbandonati ad irreali creazioni futuriste, nè si sono occupati di presentare una casa lussuosa, ma hanno invece creato la casa d'oggi, quella che necessita alla maggioranza delle agiate famiglie italiane. I giovani si sono premessi un tema concreto: l'alloggio deve servire per una famiglia composta dei genitori, di una signorina, di un ragazzo e di una bambinetta, e due donne — la cameriera e la cuoca — che debbono disimpegnare tutto il servizio.

Con un criterio completamente moderno l'appartamento fu diviso in due gruppi: quello del giorno e quello del riposo. Quello del giorno: stanza da pranzo, salotto e studio, insomma i locali di riunione della famiglia e degli amici, e collegati con il gruppo dei locali di servizio: cucina, lavanderia, ecc. Le stanze non sono eccessivamente ampie, nè eccessivamente alte, però la sala da pranzo e di soggiorno abituale è più vasta assai delle più ampie camere degli alloggi usuali, ed è collegabile in un solo ambiente con un salotto annesso.

Già, attraversando l'ingresso costruito dall'architetto D. Morelli, si constata la razionale disposizione dell'ambiente e la saggia utilizzazione di tutti i vani. Solamente l'alto zoccolo di carta pressata, uso legno, serve di decorazione all'ambiente, nel quale si aprono i vani di accesso all'ascensore ed alla portineria. Nella susseguente hall (architetti M. De Rege di Donato, Melli e Ricci) si vede la scala che conduce al piano superiore, e lì si aprono le porte che dànno accesso alle stanze di soggiorno.

La sala da pranzo presenta un aspetto gradevolissimo. Le pareti irregolari sono dipinte in diverse gradazioni dello stesso colore, tenendo conto che quelle non illuminate direttamente abbisognano di una tinta più chiara delle altre che ricevono la luce in pieno. I mobili sono ridotti al massimo della semplicità, ma rappresentano la quintessenza del buon gusto, sia come linea che come tono di colore.

L'illuminazione è uno dei problemi che maggiormente ha interessato gli architetti. Senza ricorrere alla così detta luce diffusa che corre sul cornicione sul quale si raccorda il soffitto e che rappresenta una costosa dispersione di energia elettrica e con la quale non si ottiene lo scopo perchè il soffitto che dovrebbe fungere da riflettore non riesce a rifrangere la luce fino al fondo delle pareti, sono state costruite lampade molto originali nella loro semplicità, che rispondono perfettamente allo scopo. Vetri smerigliati tagliati in ottagoni, celano lampade comuni e lasciano piovere una luce armonica, diffusa; tubi di vetro pure smerigliato, raccordati alle pareti con sopporti di metallo verniciato, ed altre singolarissime creazioni, sostituiscono i pesanti e molte volte inarmonici lampadari. L'architetto G. Rosso che ha creato questa veramente allegra stanza da pranzo, la presenta abitata. Una bionda, bella ed elegantissima signora, la padrona di casa, sta sfogliando negligentemente una rivista, mentre da inorietti intrusi, ci permettiamo di invadere il suo domicilio.

Semplicità di arredamento

Questa stanza comunica con un salottino che gli architetti Pagano, Pettini e Levi-Montalcini hanno arredato con un gusto veramente squisito. Esso non è più la solita bomboniera dove le sete, i velluti ed i damaschi troneggiano e immagazzinano la polvere. L'arredo è ridotto alla quintessenza della semplicità, ma vi si respira una atmosfera di intimità veramente gradita. La scelta della tappezzeria, il colore dei pochi mobili, la loro forma semplice e razionale, tutto insomma risponde agli speciali criteri informatori seguiti per la costruzione dell'alloggio moderno. Vi è un solo quadro alla parete di fronte, al disopra di un canapè, ed è di Casorati. Il dipinto rappresenta una donna completamente nuda ed anch'essa... armonizza egregiamente con l'ambiente.

La cucina si collega con la stanza da pranzo mercè un mobile passavivande per economizzare il numero delle persone di servizio. Il regno della cuoca, e l'annesso acquaio è stato creato dall'architetto N. Reviglio, lo stesso che ha approntato ed arredato le camere delle donne di servizio con una parsimonia di mobili, tanto razionali ed eleganti nella loro semplicità che sarebbe desiderabile vederli adottati in alberghi montani.

E' una cucina veramente moderna, munita di tutti gli apparecchi più nuovi per approntare e cucinare vivande. Ha una finestra vastissima che guarda su di un terrazzo e che illumina magnificamente il grande tavolo... operatorio. Anche questo ambiente non è comunemente rettangolare ma è stato costruito ad hoc per lasciare dei vani, utilizzabili come dispense o come magazzini dove si raccolgono le scope o l'assorbipolvere automatico. In cucina vi è il telefono per la trasmissione degli ordini alla cuoca e apparecchi trasmettitori e ricevitori si trovano in tutte le stanze di questo appartamento moderno. Un'altra delle caratteristiche è rappresentata dall'assenza dei tappeti. La stanza da pranzo e il salotto sfoggiano un bel pavimento di legno a disegni ed un tappeto sarebbe superfluo.

L'utilizzazione dello spazio

Le camere da letto sono state costruite in modo da separare lo spazio nel quale si trova il letto, da quello dove si può passare qualche ora. La signora o la signorina possono ricevere qui qualche intima amica, ed il ragazzo può ripassarvi la sua lezione. La camera per i coniugi e l'annesso gabinetto da bagno sono opera dell'ing. architetto Mioiano, lo stesso che ha operato i restauri nella chiesa di Santa Croce del Juvara. La sua passione per l'arte classica non gli ha impedito anzi gli ha facilitata la creazione d'un ambiente modernissimo. Tutto in questa stanza, dai mobili disegnati con delicate e indovinate linee, alle tappezzerie, alla disposizione dei vari oggetti e perfino dei ninnoli, rivela una squisito senso d'arte. E' una stanza che veramente invita al riposo, e nella sua semplicità è ricca.

L'ing. Pagano Pogatschnyg ha pensato ad allogare la signorina e la bimba più piccola. Nella stanza hanno trovato posto i due lettini ed i mobili collegantisi fra loro per l'utilizzazione dello spazio, assumono linee piacevolmente originali. Per il ragazzo l'architetto A. Melis ha disposto una elegante stanzetta parca di mobili: lo studio del padrone di casa è stato approntato dall'architetto M. Dezzutti.

L'utilizzazione degli spazi murali e degli angoli delle stanze è stato speciale oggetto di studio per i giovani architetti che in essi hanno collocato mobili di speciale fattura che non sporgano disarmonicamente dalle pareti. Il materiale usato per la loro confezione è stato dei più comuni. La verniciatura in tinte armoniche li fa invece apparire lussuosi. Perfino le grosse porte dell'alloggio sono costituite da leggeri fogli di legno compensato montati su telai e le maniglie presentano uno speciale dispositivo di sicurezza, oltre ogni dire semplice che permette a chi si trova nella stanza di impedire l'accesso alle altre persone, senza ricorrere ad un'incomoda serratura. Creare delle cose utili, razionali, belle, ma di poco costo. Questo problema si sono posto i giovani architetti e l'hanno risolto. Essi hanno voluto creare la casa bella della bellezza nostra e non di quella di altri tempi o di altri paesi. Ognuna delle stanze di questo alloggio, ognuno dei mobili e degli oggetti meriterebbe per la sua originalità una speciale descrizione ma i visitatori troveranno maggior soddisfazione, visitando la «casa degli architetti», il cui progetto è dovuto all'architetto Perona, nello scoprire da loro stessi le grandi e piccole trovate, le innovazioni di stile e di gusto che si raccolgono nella casa modello.

U. P.

Una gita in mare del «Dopolavoro Fiat»

Il «Dopolavoro Fiat» ha organizzato per la prossima domenica una gita al mare con partenza da Torino in treno speciale. La comitiva si radunerà alle 5,30 alla stazione di P. N. per partire alle 6,15, con arrivo a Genova alle 9. Qui i gitanti prenderanno imbarco sulla motonave «Villarperosa» messa a disposizione dalla «Fiat» e percorreranno il Golfo proseguendo poi per Portofino e Rapallo fino a raggiungere Chiavari, per salutare dal mare i bimbi della Colonia marina della «Mutua Operai Fiat». Alla gita parteciperà anche la musica della «Fiat». Il ritorno avverrà in sera stessa con arrivo alle 22,30 a Torino. Le iscrizioni si ricevono alla Segreteria del Dopolavoro Fiat, in via Carlo Alberto, 48.

Diecimila fanciulli al mare ed ai monti

La visita dei piccoli genovesi

L'infanzia italiana, a qualunque classe sociale appartenga, può anch'essa godere, in questi afosi giorni estivi, la sua parte di gioia, di benessere, di riposo, lungi dalle affocate vie e dalle polverose piazze cittadine. Benito Mussolini — che all'infanzia italica amorevolmente riguarda — ha lanciato un monito, e il monito è stato fascisticamente raccolto e attuato.

Quel che accade in questi giorni a Torino è, ad esempio, sommamente significativo per dimostrare quel che si compie per il rinvigorimento fisico e morale della razza: ogni giorno infatti i quotidiani dànno notizia della partenza di centinaia e centinaia di piccoli coloni, che sono guidati a respirare le refrigeranti e balsamiche arie della montagna e del mare.

E in questa meravigliosa gara di umanità si può dire si accomunano, in ardore filantropico tutte le categorie di cittadini: oltre le Colonie del Municipio, abbiamo infatti quelle organizzate dalle scuole comunali elementari e secondarie, quelle dell'antico Istituto delle Colonie Alpine e Marine, quelle dell'Ospizio Marino Piemontese, dell'Alleanza Cooperativa Torinese, della Croce Rossa, degli Orfani di guerra, di Padre Semeria, della Federazione fascista; e poi quelle dei ferrovieri, dei tramvieri, della fabbrica Poma, della Fiat, della Garavini, della «Farina», della Lancia, ecc.; e ancora quella che s'intitola a Pier Giorgio Frassati e le numerose dovute a previdenti istituti religiosi.

Nè gli organizzatori si sono accontentati di mandare i fanciulli bisognosi di cure in qualunque paesino delle Alpi, o della Riviera, ma han voluto e saputo scegliere luoghi rinomati quali stazioni climatiche; così troveremo Colonie torinesi a Torre Pellice, a Valdieri, a Oulx, a Mazzenile, a Pomaretto, a Pragelato, a San Pietro Val Lemina, a Mosso Santa Maria, a Valpelline, ad Andrate, a Crissolo, al Piano della Mussa, a Viù, e via dicendo; e altre ne incontreremo a Loano, a Noli, a Finale, ad Albenga, a Diano Marina, a Ventimiglia, ad Albissola, a Varazze, a Chiavari, a Marina di Massa, a Laigueglia, a Borgio Verezzi, a Finalpia, a Sallce, ecc., ecc.

Si calcola che circa diecimila fanciulli della nostra città fruiscano di queste meravigliose provvidenze, le quali si vanno tutti gli anni ingrandendo e perfezionando; e quanti sentono veramente amore per i fanciulli meno favoriti dalla sorte, godono in cuor loro della grandiosità e della bellezza morale ed ideale di queste iniziative che, mettendo a contatto gli animi infantili con le più grandiose bellezze della natura, provvedono non soltanto a rafforzarne il corpo, ma ne valorizzano e ne elevano lo spirito.

***

Ma la nostra Città — che i Coloni torinesi lasciano festanti — è a sua volta mèta di un pellegrinaggio, che fanciulli e fanciulle di altri centri vi compiono per visitare l'Esposizione e per ammirare da presso quei superbi monumenti del nostro Risorgimento, dei quali han tanto sentito parlare nelle lezioni di storia Patria. Il Governo Nazionale — che favorisce e vuole questi viaggi — mira con essi non soltanto a fornire premio e svago ai migliori scolari delle varie città, ma ancora a fondere in voluta unità nazionale, le diverse energie dei centri italiani.

Giorni sono, centinaia di fanciulli cuneesi sono stati fra noi, graditissimi ospiti; poi i Balilla e le Piccole Italiane di Vercelli son venute a salutare le sacre memorie dell'antica Torino; e, in questa settimana, trecento scolari della più grande Genova si trattengono fra noi, meravigliati ed entusiasti della Città nostra, dell'Esposizione e dei meravigliosi spettacoli che la regione pedemontana offre loro.

Questi trecento figli della Superba son giunti a Torino fin da lunedì scorso, e subito sono stati ricevuti a Palazzo Reale, ove, come già abbiamo accennato, S. A. R. il Principe di Piemonte li ha affettuosamente salutati. Ospitati nella Scuola «Silvio Pellico», hanno poi visitato i monumenti cittadini e l'Esposizione, sono saliti a Superga a sciogliere il loro voto di italiani sulla tomba di re Carlo Alberto, e, su eleganti torpedoni, hanno raggiunto il Moncenisio, hanno visitato Avigliana, hanno portato il loro reverente omaggio alla Madonna d'Oropa, e hanno visitato Biella; Susa ed Ivrea, chiudendo nei giovani cuori entusiasti una meravigliosa serie di suggestive immagini di questo Piemonte, che mai più potranno dimenticare. Questa mattina, i genovesini faranno ritorno alla loro città, non senza essersi prima fermati a visitare la forte Alessandria.

Il Comune di Genova ha organizzato in forma veramente signorile questa grandiosa gita dei suoi trecento migliori figlioli, e il nostro Comune nulla ha trascurato per render piacevole e gradita la loro permanenza fra le nostre mura.

L'altra sera, in un ricevimento intimo offerto dalla segreteria dell'Associazione insegnanti fascisti torinesi ai colleghi che accompagnano i piccoli turisti genovesi, è stato celebrato il significato del viaggio; hanno parlato il prof. G. Rosa, segretario della Sezione di Torino, il vice-podestà, conte Buffa di Perrero, il comm. Renda, R. Provveditore agli studi, salutando affettuosamente i graditi ospiti; a tutti ha risposto il direttore centrale delle Scuole di Genova, comm. prof. A. Fioravanti, il quale, ringraziando a nome di Genova per la squisita ospitalità accordata ai suoi fanciulli, ha levato un inno alla fraternità di tutta la scuola italiana, che si cementa con questi viaggi per le fortune della Patria nostra.

800 bimbi italiani giungono domani da Parigi

Abbiamo già avuto occasione di accennare alla patriottica e magnifica opera che i Fasci all'Estero vanno svolgendo a favore dei fanciulli italiani. Numerose comitive di essi sono già venute in Italia, per la cura alpina o marina, ed altre ancora se ne vanno organizzando. Domani, lunedì, un treno speciale, che giungerà a Porta Nuova alle ore 13, porterà da Parigi ottocento bambini di italiani residenti in Francia, i quali si irradieranno poscia per le varie stazioni di cura.

A ricevere i piccoli, graditissimi ospiti si troveranno alla Stazione il commendatore Piero Parini, segretario dei Fasci all'Estero, le Autorità, le rappresentanze dell'Opera Nazionale Balilla, delle Piccole Italiane, del Fascio femminile, ecc. Presterà servizio la Musica dei Tramvieri. Il Municipio ha già tutto disposto, perchè i fanciulli abbiano la migliore e più affettuosa accoglienza.

La colonia francese a Torino

Per la ricorrenza della festa nazionale il Console di Francia ha ricevuto la Colonia francese nonchè una delegazione della Lega franco-italiana presieduta dal prof. Quarelli Gustavo e varie altre personalità locali. Durante il ricevimento patriottiche allocuzioni vennero pronunciate dal Console sig. Benigni e dal comm. Deubrée, presidente della Colonia.

La chiusura della Conferenza oraria

Sono terminati ieri i lavori della Conferenza oraria che tanto interesse hanno destato fra i congressisti. Nell'ultima seduta sono stati discussi gli orari interessanti le comunicazioni lacuali del Verbano. I rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Varese e Milano hanno anche raccomandato, fra l'altro, la costruzione di un secondo pontile a Laveno, in modo da migliorare gli impianti di approdo dei piroscafi che fanno scalo a quella località.

Furono quindi esaminate le richieste avanzate dai Consigli provinciali di Milano e di Bergamo circa gli orari relativi alla linea Milano-Bergamo, via Treviso ed Usmate e, pur non dando soddisfazione al desiderato istradamento — via Bergamo — di una coppia di treni diretti della linea Milano-Venezia, furono però accolti i voti espressi in merito ad alcuni ritocchi di orario vivamente reclamati dalle popolazioni di quella zona.

Da ultimo furono riassunti per sommi capi i memoriali presentati da vari Enti circa argomenti di orario e di tariffa i quali, pur esorbitando dai limiti della Conferenza, saranno tenuti presenti, per quanto possibile, dai rappresentanti delle Ferrovie nella formazione degli orari e che saranno inoltrati alla Sede centrale per l'esame di competenza.

I lavori della Conferenza sono terminati con un brillante ed elevato discorso di saluto e di ringraziamento rivolto a nome dei vari delegati dal gr. uff. Marchiaio di Novara a S. E. il Prefetto, presidente del Consiglio provinciale dell'Economia di Torino, al presidente ing. Maccallini, al Podestà di Torino ed al gr. uff. ing. Ehrenfreund.

L'ing. Maccallini ha ringraziato a sua volta gli intervenuti ed ha dichiarato chiuso l'ordine dei lavori. Furono quindi indirizzati due telegrammi di devoto omaggio e deferente saluto al Capo del Governo e Duce del Fascismo ed a S. E. Ciano ministro delle Comunicazioni.

Nel pomeriggio, in onore dei partecipanti alla Conferenza, venne effettuata una gita automobilistica al Reale Castello di Stupinigi ed al Parco della Rimembranza dove i delegati, in parte stranieri, poterono sinceramente ammirare, nel loro giusto valore, lo storico Castello ricco di gloriose tradizioni e di tante opere d'arte, ed il monumentale Faro della Vittoria.

Nei saloni del Palazzo consigliare ha poi avuto luogo, alle ore 18, un ricevimento offerto in onore dei partecipanti alla Conferenza, dal Consiglio provinciale dell'Economia. Intervennero S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il gr. uff. Anselmi, il Questore comm. De Roma, il gr. uff. ing. Luigi Maccallini, il gr. uff. ing. Eberenfreund, vari altri funzionari delle Ferrovie dello Stato, il rappresentante dei Sindacati fascisti e molti congressisti.

A ricevere autorità e congressisti si trovavano tutti i membri del Consiglio dell'Economia. S. E. il Prefetto e il Podestà hanno tenuto circolo, mentre veniva servito agli intervenuti un rinfresco.

Nella serata i congressisti convennero all'Esposizione che passarono in rassegna con il più vivo interesse. I congressisti terminarono così il breve soggiorno nella nostra città, riuscito loro quanto mai gradito per le numerose prove di cordialità e di simpatia ricevute in ogni occasione.

L'uomo che uccise il suo creditore condannato in contumacia

A dispetto delle attente, ininterrotte ricerche spiegate dalla polizia per quasi due anni, il calzolaio cinquantatreenne Fiorenzo Trocello — che l'11 ottobre 1926 era stato protagonista di un brutale delitto — è riuscito a sottrarsi all'arresto. Il processo contro di lui è seguito ieri dinanzi alla Corte d'Assise e, naturalmente, col rito contumaciale, cioè senza la presenza dei giurati.

Il sanguinoso dramma che si deve supporre originato da un impeto di pazzesca ira, non potendo essere spiegato con i futili motivi che lo hanno immediatamente preceduto, si svolse fulmineo, verso le 12,30, in una casa popolare di via Pollenzo, alla Barriera di S. Paolo. Al n. 14 di quella via abitava il Trocello ed al n. 27 della stessa via dimorava il fonditore Giuseppe Calcagno, di 33 anni. I due si conoscevano da tempo, data la vicinanza delle rispettive abitazioni ed erano in rapporti di confidenza e di amicizia. Fu appunto in conseguenza di questi rapporti, che il Trocello, in un momento di bisogno, era ricorso al Calcagno per avere un piccolo prestito: una ventina di lire. Il Calcagno lo aveva accontentato, ma passò più di un mese senza che il calzolaio accennasse a restituire il danaro. Ai primi di ottobre, il Calcagno era rimasto disoccupato e trovandosi a sua volta in bisogno, ritornando a casa, pensò di chiedere le venti lire al Trocello.

Egli si presentò al debitore verso le 12,30. Il Trocello era in casa ed all'invito di restituire la somma prestatagli un mese prima, afferrava un coltellaccio da cucina che aveva a portata di mano e ne vibrava un terribile colpo al suo creditore, ferendolo mortalmente. La sanguinosa scena si svolse fulminea e senza la presenza di alcun testimone. Soltanto un vicino di casa del Trocello, sentendo disperate ed altissime invocazioni di aiuto, accorse e trovò il Calcagno a terra in un lago di sangue. Il Trocello intanto, si era già dileguato. Fu richiesta un'ambulanza della Croce Verde ed il disgraziato venne portato all'Astanteria Martini, dove gli veniva riscontrata una profonda ferita alla forcella dello sterno, penetrante in cavità e recidente la vena jugolare.

Poichè le persone che avevano accompagnato il ferito non poterono dare nessun particolare del fatto, essendo accorsi dopo che il ferimento era stato compiuto, si dovette interrogare il ferito per ricostruire il delittuoso gesto del Trocello. Ed il Calcagno, che, benchè in uno stato di enorme prostrazione, conservava una piena lucidità di mente, potè fare il racconto della brutale scena di cui era stato vittima. Al funzionario di P. S. prima, ed al giudice istruttore poi, egli riferì i tragici particolari che dovevano costituire i soli elementi di prova contro l'assassino.

Trovandosi in necessità, si era recato quella mattina a richiedere al Trocello la restituzione del danaro prestatogli. Trovò il Trocello sulla porta della sua abitazione, che è contigua all'ingresso della casa. Il Trocello, infatti, occupava una stanza a pianterreno, che adibiva ad abitazione ed a laboratorio. Il Calcagno gli si avvicinò e gli rivolse la preghiera di restituirgli le 20 lire. Il Trocello, per tutta risposta, atteggiò il viso a molto stupore, facendo le viste di non ricordare proprio nulla. Il Calcagno allora insistette, rilevando che si trovava disoccupato ed a corto di danaro. Ma non aveva finito di pronunciare la frase, che il Trocello lo interruppe:

— Ti pago, ti pago fra poco! — E in così dire, alzatosi dalla sedia su cui sedeva, con gli occhi fuori dell'orbita e la faccia congestionata da una improvvisa ira, si voltò di scatto: afferrò un lungo ed acuminato coltello da cucina, che si trovava sopra un tavolo vicino, e si slanciò contro il Calcagno. Questi arretrò, spaventato, sotto quella minaccia terribile, e cercò di darsi alla fuga. Ma non riuscì: scivolò per terra. Il Trocello, in un attimo, gli fu addosso, e gli conficcò l'arma nella gola. Ristette quindi un momento a guardare il ferito, poi, gettò il coltellaccio per terra e si allontanò, borbottando frasi incomprensibili.

Dopo aver reso queste dichiarazioni, che vennero raccolte dal giudice istruttore, il Calcagno andò peggiorando. La mattina dopo egli si spegneva, in seguito all'emorragia, determinatasi colla recisione della vena jugolare. L'istruttoria contro l'assassino si svolse sulla base delle indicazioni date dalla vittima, e si concluse col rinvio alle Assise del Trocello, il quale riuscì tuttavia a mantenersi latitante. Ieri, egli è stato giudicato in Corte d'Assise. La Corte, presieduta dal comm. Bobba, era composta dai giudici cav. Antonelli e cav. De Litala; P. M. cav. Andreis, cancelliere cav. Vittonatto. La vedova dell'ucciso, Maria Ferrero, si è costituita P. C., col patrocinio dell'avv. Dardanelli. L'imputato era difeso dall'avv. Basteris.

Dopo la rievocazione del fatto e dei suoi precedenti, fatta dal presidente, sono stati intesi i pochi testi addotti. Pietro Berna era vicino di casa del Trocello ed accorse quando intese le disperate invocazioni della vittima. Il feritore era già scomparso ed il teste soccorse il povero Calcagno provvedendo a far chiamare l'ambulanza della Croce Verde. Sulle circostanze in cui avvenne il drammatico fatto non sa dare ragguagli.

Pietro Beccaria, pure vicino di casa del Trocello, narra di essersi incontrato con costui dopo il delitto. Il Trocello appariva stravolto. Incontrandosi col teste esclamò: «Mi ha fatto perdere la testa!». Egli accennava evidentemente al Calcagno ed al delitto compiuto. Ma il teste, che non sospettava di nulla, non lo trattenne, nè gli richiese spiegazioni. Dopo quelle poche parole, il Trocello si allontanò.

Dagli atti e dalle informative della Questura, il Trocello risulta di cattiva condotta morale e di pessimi precedenti. Egli ha già riportato varie condanne. Nella valutazione del suo gesto, la Corte ritiene tuttavia di poter accordare qualche attenuante. E col concorso delle attenuanti, Fiorenzo Trocello è condannato, per omicidio volontario, a 16 anni e 8 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed ai danni.

Come annegò lo studente torinese

Una comunicazione telefonica giorni fa annunciava la morte del giovane Gesto Tedeschi, avvenuta per annegamento in quel di Settimo Vittone. Ci risulta ora che l'improvvisa morte del giovane studente, appartenente ad una distinta famiglia torinese, è avvenuta invece nel fiume Sitter, presso S. Gallo nella Svizzera tedesca, dove il povero giovane si trovava per i suoi studi presso l'Istituto Schmidt. La morte del Tedeschi avvenne per sincope mentre prendeva il bagno con alcuni compagni di studi. La salma è stata tumulata nel sepolcreto di famiglia a Settimo Vittone.

Accidenti d'automobile

Giuseppe Binello, collaudatore, d'anni 24, abitante in via Cagliari n. 105, stava ieri al volante di una macchina in prova, percorrendo il corso Casale, allorchè si staccava una ruota e l'automobile compiè paurosamente un giro su se stessa, ribaltando al suolo il Binello. Nella caduta egli riportava la frattura del ginocchio destro, per cui veniva trasportato al San Giovanni, e, dopo le cure del caso, ricoverato con cinquanta giorni di guarigione.

— Vittima d'un grave investimento rimaneva ieri l'agricoltore Marco Ballatore, d'anni 70, nativo di Busca, di passaggio nella nostra città. All'angolo di via Ospedale con via Carlo Alberto, un'automobile lo investiva improvvisamente, gettandolo a terra. Il poveretto riportava una vasta ferita lacero contusa alla testa e la frattura della gamba sinistra. Una guardia civica con un'automobile pubblica, trasportava al vicino San Giovanni il Ballatore il quale, dopo le cure del caso, veniva ricoverato con prognosi riservata.

— Un altro accidente è toccato al motorista Pietro Giaveri, d'anni 25, abitante in via Pio V n. 15. Egli fu dapprima urtato e gettato al suolo e poi investito da una automobile. Il Giaveri passava in corso Massimo d'Azeglio diretto verso il corso Vittorio Emanuele, e proprio allo sbocco del corso stesso un ciclista, rimasto sconosciuto gli andava addosso, buttandolo a terra. Il malcapitato stava per rialzarsi, quando sopraggiungeva una automobile, guidata dal dottor Berutti, che lo investiva, producendogli abrasioni multiple in diverse parti del corpo. Con la macchina investitrice, il Giaveri venne trasportato al San Giovanni, ove fu medicato con venti giorni di guarigione.

L'uomo con la scala

Il «cittadino dell'ordine» Giuseppe Banchero, verso le ore 2 della scorsa notte, durante il suo giro d'ispezione in piazza Emanuele Filiberto, vedeva un individuo che portando a spalle una lunga scala, procedeva cautamente cercando di mantenersi nella striscia d'ombra proiettata dalle tettoie. Poichè non è cosa comune l'incontrare della gente che alle 2 di notte va a spasso portandosi dietro la scala come la lumaca il suo guscio, così il Banchero messo in sospetto affrontò lo sconosciuto per chiedergli i chiarimenti del caso. L'uomo, liberatosi della scala, che lasciò cadere a terra, cercò di reagire per avar via libera e darsi alla fuga, ma il vigile non glielo permise e a viva forza riuscì a trascinarlo al vicino Commissariato di P. S. Borgo Dora, dove, persistendo egli nel suo rifiuto di fornire le spiegazioni richieste, fu trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Trattasi di certo Pietro Crosetto fu Giovanni, di 56 anni, nato a Chivasso, senza fissa dimora.

La disgrazia di un fonditore

Il fonditore Giorgio Bruni, d'anni 20, abitante in via Prarostino 8, mentre era intento al suo lavoro, in una fonderia di via Borgomanero, ad un tratto rovesciava un recipiente colmo di materiale fuso incandescente. Il disgraziato ne rimaneva fortemente ustionato in diverse parti del corpo, per cui, soccorso da compagni, fu trasportato all'Ospedale Martini e ricoverato con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

Il convegno degli alpini

fissato dall'on. Mannaresi a Torino

L'on. Mannaresi, recentemente nominato commissario straordinario della Associazione nazionale Alpini, ha ratificato che il Congresso-convegno annuale dell'Associazione stessa, della cui organizzazione era già stata investita la Sezione di Torino, si svolga, ricorrendo il decimo annuale della Vittoria, appunto nella nostra città, dal 7 al 9 settembre. Il Comitato organizzatore è composto dall'on. Mannaresi (presidente), dal dott. Garino (presidente della Sezione di Torino) e dal console Gabriele Parolari (vice-presidente), dal segretario dell'Associazione avv. Renzo Longo, e dai membri del Comitato già nominato dalla Sezione di Torino. La compilazione particolareggiata del programma del convegno, resta affidata alla stessa Sezione torinese.

L'on. Mannaresi, a nome dell'Associazione nazionale Alpini ha indirizzato al capitano Sora il seguente telegramma:

«Capitano Sora - Città di Milano - King's Bay. — A nome degli alpini, riuniti a Bolzano italiana, invio all'intrepido vincitore dell'Artide il fraterno evviva di tutti i commilitoni della penna del 10.o Reggimento».

Concorso per un libro sospeso

La commissione del concorso dell'Istituto Nazionale per le biblioteche a tutte le forze armate, per un «Libro al soldato che va in congedo» è venuta a conoscenza di un altro concorso bandito dal Governo per un libro intitolato «L'Italiano nuovo», con un premio di L. 100.000 promesso da S. E. Benito Mussolini al vincitore.

L'Istituto, considerando che moltissimi punti di contatto dovranno necessariamente esservi tra le due opere e che può anche darsi il caso che il lavoro vincitore della seconda gara serva benissimo allo scopo della prima, tenuto conto che a tutt'oggi nessun manoscritto è giunto a questa sede, l'Istituto, in omaggio allo spirito di disciplina, dichiara sospeso il suo concorso fino alla conclusione di quello governativo.

La festa del B. Amedeo di Savoia

Oggi, nella chiesa parrocchiale di N. S. del Carmine, avrà luogo una solenne commemorazione del B. Amedeo di Savoia, contitolare della chiesa e P. Sandigliano illustrerà la figura del Beato Sabaudo. Alle ore 17 vi sarà la Benedizione solenne pontificale.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie di turno oggi domenica sono: S. Simone, via Garibaldi 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Marino, via Maria Vittoria 3 — San Luca, via Roma 41 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Viglino, via S. Donato 9 — Monumento corso Vittorio Emanuele 84 — San Giuseppe, via Santa Teresa 22 — San Salvatore, via Nizza 77 — Viglino, via Nizza 106 — Moasca, via Mazzini 31 — Campidoglio, corso Tassoni 57 — Università, via Po 14 — Operai, piazza Vittorio Veneto 11 — Valsalice, strada Valsalice 90 — Porta Nuova, via Sacchi 4 — Dal Leone, via S. Secondo 46 — Negro, corso Orbassano 45 — Cervino, corso Vercelli 116 — Fillia e Melle, corso Regina Margherita 169 — Ferinelli, corso S. Maurizio 67 — Graffigna, corso Belgio 41 — Frejus, corso Francia 33 — Boatta e Olivieri, via Stradella 1 — Milanese, via Villafranca [illegible] — Regio Parco, corso Regio Parco 140 — Pilonetto, corso Moncalieri 153 — Saggi, strada Casale 97.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia drammatica Italiana A. Falconi) — Ore 21: «Pamela nubile» di C. Goldoni.
MICHELETTI (Compagnia d'operette Bianco) — Ore 16 e ore 21: «Frasquita».
MAFFEI — 15 e 21: Varietà - Ore 23: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Forza e bellezza» - «Il velo di Maddalena e Passo sulla tenda rossa».
AMBROSIO — «Il mondo ai suoi piedi» con Florence Vidor e Lida Manelli.
VITTORIA — «L'ombra del patibolo» con Marguerite De La Motte e Johnnie Walker.
ROYAL — «Il giovane Rajah» - R. Valentino.
ITALA — «Nel gorgo della Metropoli».
BORSA - «Calma, signori miei», Saltarello.
SPLENDOR — «Jim la Houlette» - Dancing.

I Divertimenti

Concerti orchestrali nel Palazzo delle Feste

Questa sera il teatro del Palazzo delle Feste all'Esposizione si riapre per il primo dei concerti sinfonici organizzati per iniziativa del Comitato col concorso del Sindacato orchestrale. La direzione dei concerti è stata affidata al giovane maestro Ferruccio Negrelli. L'orchestra è composta di 45 professori appartenenti a quella del teatro «Regio». I programmi comprenderanno, volta a volta, pagine musicali tra le più gradite al pubblico. Ecco quello che sarà eseguito stasera alle ore 21,30: 1. Rossini: Ouverture della «Cenerentola»; 2. Delibes: Suites del ballo «Coppelia»; 3. Mascagni: Intermezzo dell'«Amico Fritz»; 4. Borodine: «Nelle steppe»; 5. Saint Saëns: «Danse macabre».

Il contratto di lavoro illustrato ai viaggiatori di commercio

Una numerosa assemblea di rappresentanti e viaggiatori di commercio si è riunita ieri sera alla sede del Sindacato provinciale in via Principe Amedeo 20, per assistere alla illustrazione del contratto di lavoro nazionale, fatta dai dirigenti dell'organizzazione di categoria. I viaggiatori torinesi non hanno avuto timore del caldo e si sono addirittura stipati nella ampia sala delle adunanze. Questo fatto vale da solo a testimoniare l'importanza attribuita alla riunione.

L'assemblea è stata presieduta dal comm. Liberato Pezzoli, segretario generale della Federazione dei Sindacati fascisti del commercio, venuto appositamente da Roma insieme col rag. Viglino, segretario nazionale del Sindacato rappresentanti viaggiatori. I due dirigenti sono stati presentati alla folla degli organizzati dal segretario provinciale cav. Battipaglia, il quale ha rivolto loro il fervido saluto del Sindacato torinese, spiegando brevemente lo scopo del convegno.

Anche il segretario generale dei Sindacati fascisti di Torino, Edoardo Malusardi, è intervenuto all'adunanza accompagnato dal segretario a disposizione per i Sindacati provinciali del commercio, Petrucci. Il Malusardi ha portato ai viaggiatori di commercio il saluto e la solidarietà di tutti gli altri lavoratori del braccio e del pensiero inquadrati nei Sindacati fascisti. Come sindacalista e come capo delle Organizzazioni sindacali torinesi, egli si è vivamente compiaciuto della stipulazione del contratto nazionale, che corona nel modo migliore le aspirazioni di forse trent'anni, e segna nello stesso tempo, nel campo commerciale, un dato fermo e preciso che equivale ad una grande conquista della categoria.

L'oratore ha soggiunto che, concluso sul terreno nazionale, l'accordo deve essere ora scrupolosamente rispettato e applicato anche sul terreno provinciale e dovunque si esplica l'attività dei viaggiatori. L'oratore ha parlato dell'opera di assistenza e di tutela dei Sindacati a tutti i lavoratori, assistenza e tutela basate sull'equità e sui principi del Sindacalismo nazionale sanciti dalle leggi, ed ha affermato, tra gli applausi scroscianti che pure da parte di tutti i datori di lavoro, questo primo contratto deve essere rigidamente osservato, al fine di realizzare la collaborazione economica che è uno dei principali capisaldi del rinnovamento nazionale operato dal fascismo.

Il comm. Pezzoli, accolto da calorosissimi applausi, ha trattato brillantemente del valore del contratto e di tutti i maggiori problemi dei viaggiatori di commercio, i quali sono già noti ai nostri lettori, poichè altra volta li abbiamo minutamente esaminati. L'oratore ha insistito sul significato morale del patto di lavoro, che essendo il primo della categoria, rappresenta anche una importantissima affermazione di principio; ed ha accennato, poi, alle difficoltà incontrate e superate nelle trattative, affermando che, come sono stati superati ottimamente i primi ostacoli, così saranno affrontate con serenità ma con risolutezza tutte le lotte necessarie al costante elevamento della categoria. Il comm. Pezzoli è stato vivamente festeggiato dall'assemblea.

Infine, il rag. Viglino, seguito col più vivo interesse dal folto uditorio, ha spiegato e illustrato in modo chiaro ed esauriente, tutte le clausole del contratto, che abbiamo pubblicato integralmente nei giorni scorsi.

Il Ministro Belluzzo a Valdieri

Ieri mattina alle ore 6,55, proveniente da Roma, è giunto alla stazione di Porta Nuova, S. E. Belluzzo, nuovo ministro dell'Istruzione, che proseguiva poco dopo col treno di Cuneo per Borgo San Dalmazzo. L'on. Belluzzo, in automobile si recava poi a Sant'Anna di Valdieri a prestare giuramento nelle mani di S. M. il Re. Nel ritorno il Ministro si è trattenuto a Cuneo e accompagnato dal Podestà on. Imberti, si è recato sul luogo dove crollò il cinematografo in costruzione, poi ha visitato il nuovo palazzo destinato agli uffici della Banca d'Italia e la sede del Consiglio dell'Economia. Il ministro ritornava a Torino col treno delle 17,30, ricevuto da S. E. il Prefetto Maggioni e ripartiva quindi con il diretto delle 18,50 per Roma.

Le ultime visite della comitiva di italiani residenti in Francia

Gli italiani rappresentanti commerciali di ogni categoria industriale e commerciale residenti in Francia hanno ieri proseguito la visita della città e dei dintorni immediati dovunque accolti da entusiastiche manifestazioni. Alle 11,10 il Podestà ammiraglio di Sambuy li ha ricevuti in Municipio e li ha offerto un «vermouth» d'onore. Nel pomeriggio si sono recati sul Colle della Maddalena ed alle 18 sono intervenuti al ricevimento del Consiglio provinciale dell'Economia. Iersera gli ospiti sono partiti per Roma.

Note spicciole

Sindacato industria artistica del ferro. — Lunedì alle ore 21 avrà luogo in via Borgone 5 l'assemblea, in cui si addiverrà alla elaborazione del nuovo contratto di lavoro per la categoria. Data l'importanza della riunione, anche i non iscritti sono invitati ad intervenire.

M. V. S. N. - Centuria Battisti. — Adunata oggi in Caserma alle ore 13 per mobilitazione in servizio di ordine pubblico. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'attentatore belgradese è un bulgaro

Hagic al lavoro - Radic protesta

Belgrado, 14 notte.

Il Ministero degli Interni comunica ufficialmente che il feritore del capo della Polizia si chiama Momcilo Ivanov, ed è un suddito bulgaro giunto recentemente in Jugoslavia dalla Bulgaria per vie illegali, con l'incarico, da parte del Comitato rivoluzionario macedone, di eseguire l'attentato contro Lazic. Il capo della polizia, il cui stato è soddisfacente purchè non subentrino complicazioni, ha dichiarato ai giornalisti che è molto contento che lo attentatore non sia macedone, ma bulgaro: egli si compiace di constatare ancora una volta come nessun abitante della Serbia meridionale abbia attentato alla vita di personalità jugoslave, quantunque si sia cercato all'estero di rappresentare tutti gli attentatori come sudditi jugoslavi malcontenti del regime vigente in Macedonia. Lazic categoricamente smentisce ciò, assicurando che i macedoni sono contenti del regime e anzi si difendono contro gli attacchi organizzati dalla Bulgaria. I cittadini della Macedonia hanno più fucili che i soldati stessi, fucili accordati, dietro loro desiderio onde potersi difendere dagli attacchi dei briganti.

Dichiarazioni di Lazic

L'attentatrice Buneva e l'attentatore del generale Kovacevich — prosegue il capo della polizia — non furono sudditi jugoslavi: è vero che la Buneva nacque a Tetovo, ma essa visse continuamente in Bulgaria, dove si sposò a un ufficiale bulgaro e donde fu mandata ad effettuare l'attentato contro il reggente della Prefettura di Skoplje. Tutti gli attentatori del resto provengono dalla Bulgaria, dove si tollerano anche quando, come ora, essi compiono delle sanguinose rese dei conti tra di loro. E' strano come tutto ciò possa accadere in uno stato regolare. La popolazione meridionale della Jugoslavia è buona, attiva, patriottica: Lazic l'aiutò quanto potè, e tra di essi si sentì sempre libero come nel centro di Belgrado. Quando egli rinvenne dopo l'attentato si persuase subito che l'attentatore non era un abitante della Serbia meridionale. Il Comitato rivoluzionario macedone e la stampa bulgara preparano gli animi agli assassinii impedendo il ravvicinamento tra i due Stati slavi vicini.

Il giornale *Politika*, commentando l'attentato, osserva come esso sia stato voluto da Vancia Mikajlov onde togliersi di dosso la responsabilità dell'assassinio di Protogheroff, seppure l'attentato non fu preparato molto prima per volere di coloro i quali finanziano il Comitato di Sofia e vogliono [illegible] la situazione balcanica. La politica statale serba da venticinque anni tende alla liberazione ed alla unione degli slavi meridionali, mentre la politica statale bulgara, purtroppo, continua a rendere servigi mercenari allo straniero. Non bisogna farsi illusioni: attentati ce ne saranno ancora, ma l'opera di unione non si arresterà.

Una lettera rivelatrice - Arresti

Intanto, la questura di Belgrado comunica che nell'interno del cappello dell'attentatore alla vita di Lazic si è trovata una lettera scritta in bulgaro, senza firma, nella quale tra l'altro si dice:

« Ritornato dal viaggio, trovai una lettera di Vancia Mikajlov, nella quale egli mi domanda le nostre intenzioni. Gli ho scritto che non possiamo agire secondo il suo primo ordine. Appena leggi questa lettera, distruggila ed accingiti subito all'azione. Agisci, e muori come si conviene a un eroe di sangue macedone. I sanguinari amministratori serbi capiscono come vi sia sempre tra di noi chi sa morire col sorriso sulle labbra. Sappiano ancora che i nostri proiettili raggiungono tutti i bersagli e colpiscono ognuno. Agisci! ».

In seguito all'attentato, la polizia della capitale eseguì vari arresti anche nell'interno del paese. L'attentatore versa sempre in gravi condizioni.

Il generale Hagic continua le consultazioni con persone estranee al Parlamento le quali dovrebbero entrare in un Gabinetto neutrale. Il generale ha dichiarato che attende l'arrivo del ministro jugoslavo a Londra, Giurich, a cui affiderebbe il Ministero degli Esteri; pertanto, la soluzione della crisi pare dovrà protrarsi.

Il *Narodni Val*, organo di Radic, scrive, sotto il titolo « Proprio come in Macedonia » che durante gli ultimi quattro giorni, i soldati della guarnigione di Zagabria eseguiscono manovre in pieno assetto di guerra intorno alla villa di Radic, piombando varie volte nel giardino del presidente ed inquietando con continui spari il vicinato. Ieri, in vicinanza della villa di Radic si udirono dei colpi di rivoltella. Accorsa la polizia, riscontrò intorno alla villa esservi soltanto dei militari. Allora Radic, accompagnandosi con la « tamburica » cantò un inno croato, che comincia con le parole « O croati, ancor siete vivi! ». Si riserva come finora i soldati della guarnigione di Zagabria non si siano resi esercitati sparando in prossimità dell'abitato.

I. Z.

Il patto Kellogg firmato a Parigi

nel prossimo ottobre?

Londra, 14 notte.

Un cablogramma da New York riporta una informazione washingtoniana al « New York Times », secondo cui al dicastero degli Esteri si preannunzia che il patto multilaterale contro la guerra sarà sottoscritto a Parigi nel prossimo ottobre. Con tutta probabilità, il ministro degli Esteri Kellogg farebbe per l'occasione un viaggio in Europa.

La consegna della risposta francese

Parigi, 14, notte.

Il testo della risposta della Francia alla ultima nota di Kellogg è stato consegnato oggi all'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, e sarà pubblicato contemporaneamente a Parigi ed a Washington lunedì. La risposta era stata approvata mercoledì dal Consiglio dei Ministri ed avrebbe potuto essere comunicata immediatamente all'ambasciatore degli Stati Uniti, ma la Francia ha giudicato conveniente aspettare, per compiere il passo decisivo, di avere potuto fare conoscere ai Governi amici coi quali ha avuto delle conversazioni la procedura da seguire e la posizione che essa intende prendere. Ma fin da mercoledì sera si sapeva a Washington che il Governo della repubblica accettava la formula di Kellogg e che non era il Gabinetto di Parigi quello che avrebbe ostacolato la firma del patto. In questi circoli si afferma che la risposta francese, quando se ne conosceranno i termini, porterà la prova che l'atteggiamento del Governo di Parigi è chiaro e fermo, e che non lascia luogo a nessun malinteso, a nessun equivoco. La Francia ha la coscienza di potere firmare il patto Kellogg con la massima sicurezza, data la nota interpretazione del segretario di Stato americano, che dà piena soddisfazione su tutti i punti sui quali Briand aveva formulato delle riserve di principio.

Fabbrica saltata in aria

4 morti - 16 moribondi

Berlino, 14, notte.

Oggi a Hassloch sul Meno è esplosa una fabbrica di polvere, distruggendo gran parte dell'edificio e degli impianti che la costituivano, e facendo anche molte vittime umane. Lo scoppio è stato formidabile, e si ripercosse per chilometri di distanza, infrangendo vetri e producendo danni. I pompieri hanno potuto limitare l'esplosione e circoscrivere gli incendi, i quali dopo molte ore ancora continuavano. Finora sono stati estratti dalle rovine 4 morti e 16 moribondi. Il numero degli operai della fabbrica ascende a 180 persone le quali fortunatamente in gran parte hanno potuto mettersi in salvo, ma si teme che molte vittime ancora possano trovarsi sotto le macerie. La polveriera era esplosa una prima volta già nel 1926 ed era andata distrutta; poi, era stata ricostruita. Le cause si fanno risalire al gran caldo di questi giorni.

I labouristi ad Halifax

La prova elettorale del nuovo programma

Londra, 14, notte.

Si svolgeva ieri, nel centro industriale di Halifax, una elezione suppletiva che il laburismo considerava di particolare interesse in quanto che essa teneva dietro alla pubblicazione del nuovo programma del Labour Party. In altri termini, gli elettori di Halifax erano chiamati ad emettere il primo verdetto concreto sulle nuove posizioni programmatiche assunte dal laburismo sopra una piattaforma la quale — come è noto — confina piuttosto col vecchio radicalismo di tipo continentale che col socialismo, sia pure riformista nel senso convenzionale del termine.

Erano in campo ad Halifax tre candidature: una laburista, una liberale e una ministeriale. I voti rispettivi raccolti furono: 17.536, 12.585 e 10.804. I laburisti quindi hanno conquistato il collegio con quasi 5000 voti di maggioranza.

Halifax da lunghissimo tempo era considerata come un feudo del partito liberale. Nell'ultimo decennio lo coperse Withley, ex-Speaker della Camera dei Comuni, una personalità così distinta che nel 1918 ottenne 21 mila voti contro un solo candidato avverso di parte laburista, che ne raccolse 4 mila. Nelle elezioni successive, Halifax rimase assegnato a Withley senza lotta. Il collegio si era reso vacante in seguito al recente ritiro dell'autorevole parlamentare a vita privata per ragioni di salute. I liberali si sentivano certi di vedersi riconfermato il possesso del feudo. L'esito delle elezioni li colma ora di amara sorpresa mentre dissemina il giubilo nella compagine laburista la quale proclama che quanto Halifax decideva ieri prelude alla decisione dell'intero Paese nelle elezioni generali dell'anno prossimo, ossia, maggioranza su tutta la linea. Queste peraltro sono storie. Il partito laburista aumenterà senza dubbio in modo rilevante il suo contingente ai Comuni, ma in linea di fatto l'elettorato essenzialmente industriale di Halifax ha dato ieri al laburismo alquanto meno della metà dei voti che esso portò alle urne. In altri termini, la maggioranza degli elettori di Halifax non si è mantenuta soltanto avversaria al socialismo, ma perfino al laburismo ultra-annacquato del quarto d'ora.

L'anniversario delle barricate viennesi

Vienna, 14 notte.

Domani ricorre l'anniversario della prima delle tragiche giornate della rivolta viennese. Già stasera sono cominciate le commemorazioni, permesse dopo che fu data all'autorità l'assicurazione che in nessun modo l'ordine sarà turbato. Senza far apparire un gran numero di agenti in pubblico, la polizia si mantiene pronta a qualsiasi evento. L'organo comunista *Rothe Fane* è stato oggi sequestrato perchè conteneva articoli e vignette incitanti alla lotta contro il Governo e contro i dirigenti della social-democrazia.

Quattro minatori uccisi da una esplosione

Amsterdam, 14 notte.

Un'esplosione è avvenuta nella miniera di Maastricht presso Hendrik. Quattro minatori sono morti e 4 sono mancanti. Molti minatori sono stati disseppolti privi di sensi.

Le vittime della catastrofe di Bar-sur-Aube

Bar Sur Aube, 14 notte.

Tra i feriti dell'accidente ferroviario avvenuto ieri sono 5 americani, di cui 2 gravemente, 2 inglesi, 1 svizzero ed un belga. Anche 4 agenti ferroviari sono rimasti feriti. Due viaggiatori e 2 agenti sono morti in seguito alle ferite riportate.

IL CALDO

A Londra

Due morti di insolazione - Una festa da ballo in costume da bagno

Londra, 14 notte.

Benchè il caldo delle giornate londinesi non sia superiore a quello ordinario della canicola in Italia, la metropoli sudava e sbuffava, esaminando il termometro, che oggi registrava parecchi gradi Farenheit, in soprannumero a quelli di ieri, ossia 83 all'ombra e 131 al sole. Qualche nube si era profilata ieri all'orizzonte, dopo 50 ore di sole immacolato, ed era stata accolta con estrema solennità, come il più singolare dei casi. Le nuvolette hanno battuto oggi in ritirata e il cielo è ritornato in pieno monopolio di Sirio, al quale i cronisti addossano la colpa di due decessi, avvenuti nel pomeriggio, sui marciapiedi suburbani, dove due cittadini, fra i 60 e i 70 anni, cadevano in deliquio per non rialzarsi più.

L'accentuarsi del caldo non accelera soltanto l'esodo dalla metropoli verso le spiaggie del sud, ma dà luogo ad amene eccentricità nel mondo elegante. La notte scorsa, per esempio, si inscenava nel quartiere signorile di Mayfair una festa da ballo in costume da bagno. Un centinaio di damigelle e cavalieri furono invitati ad una soirée in uno stabilimento di bagni pubblici nei paraggi della Reggia. Lo stabilimento era stato affittato per l'occasione e gli invitati avevano ricevuto la perentoria istruzione di recarsi all'allegro convegno in maglia e accappatoio, o almeno di portare seco entrambi gli indumenti per indossarli sul posto, giacchè nessuna ballerina avrebbe potuto danzare se non in abito di naiade e nessun cavaliere se non in uniforme di campione di nuoto. Le une e gli altri erano stati inoltre pregati di aggiungere al rispettivo bagaglio una bottiglia, preferibilmente, di « champagne ». Le istruzioni vennero eseguite a menadito. Una fila di automobili patronali sbarcò alla porta dello stabilimento signorine e giovanotti in smaglianti accappatoi, sotto i quali si espandevano nudità ad almeno il 70 per cento. La festa si protrasse fino alle 5 del mattino.

L'ordine delle danze fu intercalato da un ordine di tuffi nella grande vasca dello stabilimento. Dopo un jazz, una nuotata, poi un mutamento di maglia e un altro jazz e così via. Nessuno esclami: « O tempora, o mores », nessuno si abbandoni ad acidi rilievi sulla leggerezza delle alte classi e sulle stranezze della società danarosa che non ha niente da fare. Sarebbero osservazioni fuori di luogo perchè la promotrice della bizzarra festa da ballo è stata semplicemente miss Ponsonby, la vezzosa figliuola del Sottosegretario agli Esteri nel Gabinetto laburista di Mac Donald. L'ardente damigella votata al laburismo può essere piuttosto frivola nottetempo, in ispecie quando fa caldo, ma di giorno essa esercisce un negozio come tutti gli altri nel centro di Londra.

Torrido 14 luglio

La rivista militare a Parigi

Parigi, 14, notte.

La temperatura torrida non ha impedito ai parigini di celebrare con slancio la festa nazionale, la cui attrattiva principale resta la tradizionale rivista. Questa non offre più lo spettacolo grandioso dell'ante-guerra, quando le truppe sfilavano in masse profonde sull'ippodromo di Longchamps, ma i parigini sono sempre ghiotti di spettacoli militari, cosicchè i Campi Elisi e la piazza dell'Etoile erano ricolmi di spettatori quando il Presidente della Repubblica, scortato da uno squadrone di guardie, giunse all'arco di trionfo dopo essere passato davanti alle truppe schierate lungo i viali dei Campi Elisi. Ricevuto al suo scendere di vettura dai membri del Governo ed ossequiato dal Corpo diplomatico in grande uniforme, dai Corpi costituiti e dalla rappresentanza del Senato e della Camera, il signor Doumergue si è recato subito alla Tomba del Milite Ignoto. Indi egli decorò alcuni generali ed un capo algerino, i cui brillanti servizi verso la Francia sono stati ricompensati con il gran cordone della Legion d'Onore. Quindi le truppe hanno sfilato davanti al Presidente della Repubblica, tra gli applausi del pubblico.

Il Presidente della Repubblica, terminato lo sfilamento, si è felicitato col governatore militare e, acclamato dalla folla, è tornato all'Eliseo, dove a mezzogiorno ha offerto una colazione ai generali comandanti di Corpo ed agli addetti militari. Nel pomeriggio, i teatri sovvenzionati e parecchi altri teatri e cinematografi hanno dato rappresentazioni gratuite, alle quali il concorso del pubblico è stato enorme. Stasera fuochi artificiali accesi in vari punti della città e balli all'aria aperta, che si protrarranno fino a tarda ora della notte, hanno coronato questa giornata di tripudio popolare.

A Vienna

non ci sono più costumi da bagno

Vienna, 14, notte.

A Vienna e in tutta l'Europa centrale, il caldo si è fatto insopportabile. La temperatura di qui è di 35 gradi, mentre a Budapest e a Praga ha raggiunto 34. Nella capitale ungherese il consumo dell'acqua è salito talmente, che il comune dovrà probabilmente limitare le forniture per evitare che la città ne rimanga senza nella settimana ventura. I 240 mila metri cubi giornalieri, che sono il massimo di capacità dell'acquedotto, sono ormai raggiunti. Anche a Praga vi è la scarsezza d'acqua. In conseguenza della siccità, sia l'Elba che la Moldava sono in magra, tanto che la navigazione sull'Elba ha dovuto essere praticamente sospesa.

A Vienna, in certe ore della giornata, le strade pullulano di gente diretta ai 28 stabilimenti balneari estivi di cui dispone la capitale. Nella cronaca dei giornali si può leggere che ormai è difficile trovare un costume da bagno perchè sono tutti venduti. I gelatieri vendono quotidianamente del loro rinfrescante prodotto per 120 mila lire.

LA TEMPERATURA

14 luglio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 30 Minima + [illegible]
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temp. massima del giorno 13 + 34
Temp. minima notte dal 13 al 14 + 22

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Bengasi	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.

La « Krassin » sulla via del ritorno

Roma, 14 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica (ufficiale):

« *La Città di Milano radiotelegrafa che il Braganza che trovasi 10 miglia a ponente di Capo Wrede, stamane alle due ha inviato una slitta leggera senza cani verso gli aviatori russi. Le condizioni dei ghiacci sono abbastanza buone per la marcia. Il Krassin, che è sulla via del ritorno, trovasi presso l'Isola Brock. Anche la guida Warning che il capitano Sora aveva lasciato sulla costa perchè impossibilitato a proseguire verso la Isola di Foyn, rientrò sul Braganza, insieme alla pattuglia degli alpini e dei sciatori* ».

La « Malyghin » cercherà Amundsen

Mosca, 14, notte.

L'Agenzia Tass comunica che la nave sovietica Malyghin ha ricevuto ordine di effettuare, durante il suo viaggio di ritorno al porto di Arcangelo, ancora una volta ricerche del Latham 47 sulla costa sud est dello Spitsbergen. (Stefani).

L'on. Giolitti stazionario

Cavour, 14 notte.

Questa mattina le condizioni dell'on. Giolitti sono state giudicate stazionarie. L'infermo ha accusato un certo fastidio per il caldo, ma non ha manifestato nessun sintomo che potesse modificare le impressioni sullo stato della sua malattia.

Questa sera, invece, i professori Gruner e Masse hanno trovato l'infermo alquanto depresso ed hanno ritenuto quindi che il miglioramento debba per ora ritenersi interrotto. Essi attendono la giornata di domani per orientare il loro giudizio.

Le notizie odierne sono state comunicate, come al solito, dal podestà di Cavour alla Prefettura di Torino.

L'assemblea generale degli industriali lanieri

Il nuovo Consiglio di presidenza

Milano, 14, notte.

Ieri presso la sede dell'Associazione Cotoniera, in via Borgonuovo 11, hanno avuto luogo le assemblee generali delle due organizzazioni laniere nazionali: Federazione sindacale fascista dell'industria laniera e Associazione fascista dell'industria laniera italiana.

L'assemblea dell'Associazione laniera, tenuta nella mattinata, fu presieduta dal gr. uff. avv. Cesare Bozzalla, assistito dal vice presidente gr. uff. ing. Raimondo Targetti, dal segretario tesoriere gr. uff. Leone Garbaccio e dal segretario generale dott. Roberto Dodi. Era pure presente l'on. Gino Olivetti.

Essendo scaduto, per compiuto triennio, il Consiglio di presidenza, l'assemblea, dopo aver deliberato di aumentare di due il numero dei consiglieri, nominò il nuovo Consiglio nelle persone dei signori: gr. uff. ing. Raimondo Targetti e comm. Giuseppe Rivetti, vice-presidenti; gr. uff. Leone Garbaccio, segretario tesoriere; cav. Giacomo Bertolio, cav. Lorenzo Valerio Bona, gr. uff. ing. Giuseppe Gavazzi, Giovanni Magni, comm. Gaetano Marzotto fu Vittorio, cav. Guido Piacenza, comm. Daniele Schneider; ing. cav. Cesare Tedeschi, gr. uff. Adolfo Valle, membri. Per la nomina del Presidente (in conformità delle disposizioni della Confederazione dell'Industria) fu deliberato di presentare una terna formata dal Presidente uscente gr. uff. Bozzalla e dai due vice-presidenti. A revisori dei conti per l'anno corrente furono eletti i signori Riccardo Cerruti, cav. Arturo Mosteria e cav. Uderico Simone.

Alle ore 15, sempre presso la sede della Cotoniera, ebbe luogo l'assemblea della Federazione sindacale, presieduta dall'on. Gino Olivetti, commissario confederale alla Presidenza, assistito dal vice-presidente gr. uff. Garbaccio, dai consiglieri cav. Alvise conte, ing. Franco Magni, cav. Mosteria, gr. uff. Targetti e dal segretario dott. Dodi.

Grave tensione fra il Paraguay e la Bolivia

Buenos Aires, 14 notte.

(A.A.) La questione per la demarcazione delle frontiere mantiene da lungo tempo in uno stato di tensione i governi del Paraguay e della Bolivia. Dopo l'uccisione del tenente dell'esercito paraguayano Rojas Silva avvenuta lo scorso anno sulla linea di frontiera ad opera di militari boliviani, fu decisa la nomina da parte delle due Repubbliche di una Commissione incaricata di risolvere la questione della frontiera, e fu stabilito che i delegati dei due Stati in contesa avessero tenuto le loro riunioni a Buenos Aires sotto l'egida dello stesso Governo argentino.

Le Delegazioni delle due Repubbliche, dopo aver atteso con attività alla loro opera, hanno chiuso le loro sedute senza aver raggiunto alcun risultato pratico. I delegati boliviani e i delegati paraguayani hanno finito per apporre la loro firma ad una dichiarazione con la quale viene riconosciuta l'impossibilità di un accordo tra la Bolivia e il Paraguay sulla questione della demarcazione dei confini del Gran Chaco settentrionale. Non è possibile prevedere lo sbocco a cui porterà il fallimento delle trattative. Secondo qualche giornale — e non dei più avventati — la lunga controversia si inasprirà al punto da condurre a non lungi andare ad un *ultimatum* da parte della Bolivia alla confinante Repubblica del Paraguay.

«raid» politico della «Locarno» compiuto

Berlino, 14, notte.

L'automobile *Locarno* ha compiuto il suo raid Parigi-Berlino arrivando oggi a Berlino. Erano andati ad incontrarla a Werder, nelle vicinanze della capitale, la presidenza del Club automobilistico di Berlino nonchè un rappresentante del Ministero degli Esteri, un rappresentante della presidenza del Reichstag, membri dell'ambasciata di Francia e di quella belga. Molta folla ha salutato l'automobile sia al suo arrivo a Werder che a Berlino. I giornalisti arrivati a bordo dell'automobile sono stati molto festeggiati e questa sera si è dato un banchetto in loro onore. Grandi discorsi sono stati pronunciati inneggiando alla politica di Locarno.

« Stile fascista »

Un importante articolo di A. Mussolini

Milano, 14 notte.

Il *Popolo d'Italia* pubblicherà domattina un notevole articolo di fondo del suo direttore Arnaldo Mussolini, dal titolo: « Stile fascista », in cui, riprendendo il tema già toccato dall'on. Turati nel suo ultimo discorso di Mantova, fissa alcuni punti politicamente importanti e fascisticamente eloquenti. Scrive Arnaldo Mussolini:

« In questi ultimi tempi, l'on. Turati, segretario del Partito, ha segnato alcuni punti fermi, decisivi, che si riferiscono al costume e all'etica fascista. Già il discorso di Mantova, che per molte circostanze non fu commentato ampiamente in quei giorni, era per se stesso una traccia fondamentale, che valeva non solo per il Fascismo mantovano, ma per tutto il Fascismo italiano, sia per i quadri alti, come per i minori e per i gregari. Solo la fede ha nel Fascismo i caratteri della perpetuità; uno è il Capo insostituito e insostituibile, una l'unità inscindibile d'Italia. Il Partito, ad onor del vero, in ogni contingenza, ha assolto il suo compito degnamente, ha dato degli uomini nuovi per i quadri della classe dirigente. Le nostre Provincie vivono la loro vita di armonia totalitaria e fascista. E' bene, tuttavia, non sostare e non dimenticare l'opera di selezione e di affinamento. Gli Italiani, per la loro indole, sono propensi al bivacco e dimenticano troppo spesso i loro doveri di marcia e si cristallizzano alcune volte sulle posizioni raggiunte.

« Ecco la necessità del richiamo e della sveglia. Sostare significa arretrare e se per la collettività può essere giustificata una certa lentezza, per i fascisti invece l'assillo, l'inquietudine, il desiderio di precorrere, devono essere le norme consuete comuni agli anticipatori e ai veggenti. E' assurdo pensare nel 1928, a quasi sei anni di fascismo integrale, quando l'Italia è impegnata in vicende di carattere storico su tutti i fronti, che vi siano degli elementi altamente micromani da prendersi una cosa e dire: « Qui comando io ». L'Italia non è del fittabili; tutto ciò che divide la umilia; non vi sono delle zone all'asta e delle zone riservate. Tutti, nessuno escluso, devono essere dei devoti della patria, che ha i confini sul mare e sulle Alpi. Tutti siamo comandati a servire la Nazione e i suoi interessi, non ad alimentare delle clientele, nè a tollerare delle dissonanze. Questa severità di concezione fascista, è un presupposto per le grandi vittorie collettive di domani.

« Un'altra ottima cosa ha fatto l'on. Turati: quella di dare il bando alle raccomandazioni. Il divieto che si riferisce agli esami, è stato il più severo perchè il più vicino, il più contingente. Ma sono in genere tutte le raccomandazioni che bisogna abolire. Questo pitoccare generale, questo malanno non ha risparmiato nessuno, nemmeno i fascisti. Se la crociata muovesse d'accordo con tutti gli elementi responsabili, un altro buon passo avremmo fatto sulla via della selezione e del merito. In questa crociata naturalmente il fascismo deve sapersi garantire dai soprusi contro la ingiustizia e contro i preconcetti delle commissioni che devono valutare e giudicare le opere e gli uomini.

« E' necessario migliorarsi in ogni campo, lasciare il posto al merito, all'ingegno agli italiani nuovi che hanno già sofferto troppo del malcostume massonico, della tutela, del raggiro, della mutua assistenza, culminata nel malcostume parlamentare, per cui i deputati erano costretti a raccomandare l'universo. Una Nazione nuova, giovane che vuole di un balzo portarsi all'avanguardia e prosperare, bisogna che si liberi dai tentacoli dell'opportunismo, dalle clientele, dalle ingiustizie. Questo successo salutare di carattere decisivo, si avrà o adesso o mai più.

« Infine l'on. Turati ha raccomandato che i fascisti siano iscritti nei luoghi dove risiedono e obbediscano alla disciplina locale e alle iniziative locali. La disciplina non è cosa astratta. E' necessario viverla ogni giorno e non fermarla alla iniziativa delle sole cerimonie e agli sfilamenti in parata. I fascisti devono vivere intensamente la vita nel suo complesso morale, spirituale ed economico. Non è improbabile che contro il vecchio mondo sia necessario aumentare la severità. Vi sono ancora di quelli che vivono ai margini della politica, agganciati di straforo alla vita fascista e pesano come cose morte. Per giustificare la severità contro costoro, è necessario essere dei puri, agire con impeto e con metodo fascista, con il senso preciso del dovere, dell'operosità, della giustizia. L'on. Turati, che ha dato uno stile al Partito, darà pure questi tocchi di perfezione necessaria, che farà come sempre del Fascismo la forza più viva e più salda della vita italiana ».

Sul licenziamento degli avventizi delle Ferrovie dello Stato

Roma, 14 notte.

A proposito del disposto licenziamento degli avventizi straordinari eccedenti ai bisogni dei servizi, si apprende che la Direzione generale delle Ferrovie di Stato ha invitato i dipendenti uffici a tenere nel debito conto la qualità di ex-combattenti, ricordando inoltre che la scelta tra coloro che dovranno essere ancora utilizzati, abbia di preferenza a cadere sugli avventizi che, oltre ad essere ex-combattenti, abbiano numerosa famiglia o particolari benemerenze nei riguardi del regime o del servizio ferroviario.

Il Decreto che nomina il senatore Orsi presidente degli editori di giornali

Roma, 14 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. 7 giugno 1928 che approva la nomina del senatore conte Delfino Orsi a Presidente dell'Associazione nazionale fascista degli editori di giornali.

La guidatrice dell'avionetta ha conquistato il record

Berlino, 14, notte.

L'avionetta della signora francese Marisa Bastie, ha atterrato felicemente a Kolperg. L'aviatrice, percorrendo i 1200 chilometri che separano Parigi a Kolperg, ha battuto il record mondiale [illegible] aviatrice detenuto dall'aviatore Prunier, con 808 chilometri.

SPORT

Vittorie di Bonaglia e Bosisio

Ancora una volta Michele Bonaglia, il campione d'Italia dei pesi medio massimi, ha vinto nettamente davanti al suo pubblico nell'arena del Motovelodromo. Vana è stata la resistenza dell'inglese, ex-campione d'Europa, fino alla settima ripresa; incerto è stato il suo atteggiamento dopo l'ottavo round: se cioè dover continuare fino al limite o troncare un calvario che si andava facendo man mano più terribile per la foga con la quale ormai Bonaglia conduceva il combattimento. Prevalse in Todd il buon senso, e l'atleta non sfinito, ma nettamente vinto, ha alzato il braccio in segno di abbandono.

Bonaglia ha vinto perchè nel suo assalto ha saputo imporre il suo metodo, la sua tattica di foga e di forza se pure non sempre precisa. L'assalto di ieri sera è forse sembrato meno sfolgorante, convincente dei precedenti; ma bisogna considerare che si trattava di Roland Todd contro il quale una sola battuta falsa avrebbe potuto rovinare tutto un piano meticolosamente preparato. L'inglese ha iniziato il combattimento con serenità e quasi lentamente, sventando ogni insidia del torinese. Poi ha avuto una serie di discontinuità sorprendenti, dovute a manifesta stanchezza. Così Michele Bonaglia ha liquidato il suo conto, con uno dei più scientifici pugilatori d'Europa che fu un tempo glorioso detentore del titolo al quale lo stesso Bonaglia aspira.

La cronaca dell'incontro si può riassumere così: Al « gong » i due avversari si assaggiano con colpi radi e non pericolosi. Bonaglia dimostra di essere più guardingo del solito. Todd controbatte tutti i colpi dell'avversario; parità. Nella seconda ripresa il gioco dei due pugilatori è pressochè identico e così pure al terzo round dove però Bonaglia segna una leggera superiorità, riconfermata al quarto. Nella quinta ripresa Todd ha il sopracciglio destro ferito e nella sesta l'inglese sanguina abbondantemente dal naso. Il combattimento si delinea favorevole per Bonaglia al settimo « round » in cui Todd va al tappeto per cinque secondi in seguito ad un preciso diretto in pieno viso. Il gong lo vede « groggy ». Bonaglia vuole terminare il combattimento con una delle sue azioni sfolgoranti e prima della fine, cosicchè all'ottava ripresa si getta furiosamente sull'avversario che va due volte sul tappeto rispettivamente per il conto di sei e di cinque. Il «gong» lo salva. Ma appena egli è nell'angolo si alza e si reca presso Bonaglia dichiarando di ritirarsi. L'arbitro Fenoglio alza il braccio del campione d'Italia.

I matches precedenti sono stati poco interessanti. Bosisio ha trovato nel belga De Wachte un solido incassatore, ma la sua superiorità ha avuto modo di dimostrarsi in dieci « round » condotti a volontà dall'ex-campione d'Europa. Lefevre ha contenuto la foga di Radaelli terminando ai punti alla pari. I giurati hanno però creduto di dare la vittoria al milanese ed il verdetto è stato sonoramente fischiato. La serata ha avuto inizio con un incontro fra Livan ed il belga Van Tougelen, combattimento terminato al 5.o « round » con la vittoria di Livan.

Stato Civile di Torino

14 luglio 1928.

NASCITE 33
MATRIMONI 17
MORTI 24

NASCITE: Maschi [illegible], femmine [illegible].

MATRIMONI: Accomazzi Giovanni con Chiovatero Maria — Avv. [illegible] Giorgio con Ajmaretto Margherita — Elia Giuseppe con Cattarello Adele — Franciòl Alessandro con Silli Luigia — Francone Felice con Odio Emilia — Janet Giuseppe con Nicolino Natalina — Pedico Gaetano con Pellocchio Angiola — Phrommer Giulio con Zoratto Italia — Rossi Lorenzo con Ghilotti Giorgina — Rubatti Antonio con [illegible] Agostina — Tino Aristide con Scanderlera Angela — Magg. Visconti Prasca Vincenzo con Orondona Vittoria — Gerba Lena Giovanni con Badellino Margherita — Stebbione Luigi con Barberis Elma — Mongerag. Guiscardo con Roncati Bice.

MORTI: Alchino Maria maritata Boido, d'anni 58, di Verrua Savoia, casalinga, via S. Teresa 13 — Mazza Borra Carlo fu Leopoldo, id. 60, di Asti, impiegato, via Mazzini 46 — Ferrari Ugo fu Angelo, id. 63, di Parma, esattore gas, via Caserta 3 — Paverio Eugenia vedova Renaldi, id. 67, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Veneto 17 — Testera Natalina vedova Rossi, id. 75, di Asti, casalinga, via S. Agostino 8 — Deromi Renato di Angelo, giorni 14, di Torino, via San Pietro in Vincoli 15 bis — Felici Bellichi Laura di Angelo, mesi 6, di Torino, via Bologna 209 — Maccario Francesca di Giuseppe, id. 9, di Torino, strada S. Vito 401 — Regis Pier Angelo di Antonio, giorni 7, di Torino, via G. Grassi 13 — Gouthier Angiolina maritata Rebouiaz, d'anni 30, di Aosta, casalinga — Rolando Domenico fu Vinc., id. 16, di Castello d'Annone, gelatiere — Monchietto Carlo fu Francesco, id. 54, di Villa Miroglio, meccanico — Chiaramella Arminia maritata Renaud, id. 60, di Vercelli, agiata — Barbero Biagio di Luigi, id. 47, di Tripoli, cappellaio — Balbo Pietro fu Pietro, id. 38, di Volpiano, manovale — Albertone Epaminonda fu Domenico, id. 54, di Vercelli, meccanico — Sammartino Teresa vedova Safossati, id. 75, di Vinovo, pensionata — Ornato Jolanda di Giovanni, id. 18, di Novello, casalinga — Bianco Antonio fu Battista, id. 80, di Locana Canavese, stagnino — Monti Emma maritata Bertozzo, id. 67, di Caluso, casalinga — Quagliotti Anna maritata Sella, id. 90, di Schierano, donna di servizio — Baldissone Angelo fu Giuseppe, id. 40, di Settimo Torinese, gazista — Bosso Antonio fu Giuseppe, id. 73, di Crescentino, valigiaio.

ANDREA TORRE, direttore politico,
[illegible] CULLINO, vice-direttore responsabile.

Dopo lunga e penosa malattia, cristianamente come visse e circondata dai suoi cari spirava

[illegible]ardo Giovanna n. Marchino

Addolorati ne danno l'annunzio: il marito Lorenzo, la figlia Anna, il figlio Vittorio, la nuora, la mamma Donais Anna ved. Marchino, i fratelli Battista e consorte, Giuseppe e consorte, la sorella Francesca in Salma, la cognata Ciprione Eugenia ved. Marchino [illegible], zie, nipoti e parenti.

I funerali avranno luogo domenica, 15 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria. La cara Salma verrà trasportata a Settimo Torinese nella tomba di famiglia.

Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

[illegible] Telef. 41-380 Primo Stab. Ital.

✝

Dopo una vita trascorsa nel sollevare le sofferenze altrui coll'opera della scienza e l'amorevole parola del suo gran cuore, raggiunse ieri sera in una morte santa la sua adorata figlia Luisa, confortato dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione papale il

Cav. Uff. Dott. Ettore Gernia

d'anni 83

già Primario Ospedale Civile ed Ufficiale Sanitario della Città d'Ivrea

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie Teresa Davalle; il genero cav. Valentino Besso coi figli; Teresa, Giacomino e congiunti; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 16.15 di domani, 16 corrente, in Parella.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Per volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 15 Luglio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava stamane, in Corio Canavese, all'affetto dei suoi cari, chiudendo la sua vita interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia,

Ernesto Viganò

d'anni 66

Con profondo dolore ne annunciano la perdita: la moglie Ernestina Denisetti, i figli Ettore, Silvio, Angelica, Lydia; i fratelli Geremia, Luigi; le sorelle Carolina, Enrichetta; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite.

I funerali, senza fiori, avranno luogo in Torino, lunedì, 16 corrente, alle ore 16, partendo da Corso Palestro, 9.

Corio, 14 Luglio 1928.

UNA PRECE

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Succ. S. Crapenne & Viganò, Torino, compie il triste dovere di annunciare la dolorosa perdita del consocio carissimo signor

Ernesto Viganò

avvenuta stamane in Corio Canavese.

Torino, 14 Luglio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Procuratori, direttori, impiegati e maestranze della ditta Succ. S. Crapenne & Viganò, annunciano con vivo dolore la perdita avvenuta stamane del comproprietario signor

Ernesto Viganò

Torino, 14 Luglio 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro ed all'amore della sua famiglia spirava serenamente

Prelato Tommaso

d'anni 67

Angosciati ne dànno il triste annunzio i figli: Filippo colla moglie Maria Ruffino e bimba Sofia; Mariuccia; i fratelli, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo, domenica, 15 luglio, partendo dall'abitazione del defunto.

Piobesi Torinese, 14 Luglio 1928 - Via del Molino, 67.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S. A. Acetati & Derivati partecipano con vivo dolore il decesso, avvenuto ieri in Roma, del

Gr. Uff. Libero Renato Villa

benemerito Sindaco della Società dalla fondazione.

Torino, 14 Luglio 1928.

Gli Esattori della Soc. Gaz « Stige » partecipano con dolore la perdita dell'amato compagno

Ferrari Ugo

I funerali avranno luogo Domenica, 15, ore 8, partendo da via Caserta, 3. Si porgono condoglianze alla famiglia.

La famiglia Dandres

nella dolorosissima circostanza del decesso dei suoi due figli annegati nel lago San Giuseppe, ringrazia le autorità religiose, civili di Montalto; il giovane Quagliotti Giovanni e compagni che trassero alla riva le vittime; il segretario politico di Baio per l'interessamento dimostrato; la musica; il sig. Sorms Emanuele che pronunziò sulla tomba parole di conforto alla famiglia, di pianto per il caro Gottardo che si slanciò alla morte volendo salvare il fratello. Ringrazia coloro che offersero fiori e corone e tutte le persone che intervennero alla sepoltura.

Montalto (Ivrea), 14 Luglio 1928.

La Famiglia del compianto

Robbiano Carlo

straziata per la repentina perdita del suo amato, ringrazia commossa quanti presero parte al suo dolore.

Ringrazia in modo speciale il cav. Felice Rossetti che in questo doloroso frangente fu primo fra i primi a portare la sua parola di conforto agli sconsolati rimasti e ad onorare il caro estinto.

La messa di Trigesima avrà luogo in Tronzano (ove la cara salma è stata tumulata), il 23 corr. mese, alle ore 6.30.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BELLOM S.A., piazza Castello, 28, si saldano stoffe e confezioni. 10718

DUPLICATORE Gestetner vendesi. Corso Orbassano, 40. 73409

FABBRICA maglierie cerca produttori vendita privati. Mir, Oporto, 31 bis, Torino.

OFFICINA, attrezzatissima, assume lavoro di tornio, rettifica. Scrivere cassetta 109 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73181

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE stiratrice lavoranti cercansi. Fabbrica camicie, corso Vercelli 122. 73498

CAMERIERA 18-30, anche primo servizio, cercasi. Trattamento famigliare. Rivolgersi lunedì, portineria, via San Francesco Paola, 37. 73450

CERCANSI abile tagliatrice, fattorino per carretto. Via Pralongo, 4. 90049

CERCANSI abilissime ricamatrici. Prato, XXIV Maggio, 6. 73360

CERCASI giovane volonteroso, licenza tecnica o commerciale. Scrivere cassetta 189 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73458

CERCASI giovanetto, signorina, pianista, stipendiato. Portinaio. Carmine, undici, ore dieci-dodici. 73412

CERCASI provetta corrispondente, dattilografa, da importante Ditta. Scrivere cassetta 173 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73280

CERCASI ragazza tutto servizio, referenze. Via Ilarione Petitti, N. 14. 90043

CERCASI signorina dattilografa nozioni stenografia, francese, inglese. Scrivere con referenze cassetta 91 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4054

CERCASI signorina, lavoro provvisorio di scritturazione. Scrivere cassetta 180 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73330

CERCO abile tracciatore, stipendiato, conoscitore disegno. Indicare posti occupati, buone referenze. Avallo, Alassio, 30. 73416

CERCO garzone dai 14 ai 16 anni. Vassalli Eandi, 23. 10936

INGEGNERE cerca aiuto disegnatore e geometra. Scrivere, indicando referenze, pretese, cassetta 174 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73401

MILLE mensili, oltre interessenza, a condizione disponga minimo trentamila conto corrente, per importante azienda editoriale pubblicitaria. Scrivere cassetta 68 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43429

STABILIMENTO arti grafiche cerca tagliatore, pratico tagliarina. Presentarsi, via Marochetti 41. 73330

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ASSISTENTE edile offresi per il primo agosto. Scrivere cassetta 17 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90046

SIGNORINA media età offresi compagnia, assistenza persone sofferenti, accompagnerebbe mare, ecc., miti pretese. Ueba referenze. Via dei Mille, 24. Maria. 73410

SIGNORINA recherebbesi villeggiatura piccola famiglia, o compagnia signora sola. Scrivere cassetta 225 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10922

ZI.ENNE, magazziniere, serio, attivo, licenza tecnica, praticissimo imballaggio, spedizioni, referenze ineccepibili, pretese miti. Libero subito. Scrizzi, Cimarosa, 30. 73486

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Proprietario casa, cedo emporio vini, liquori, permesso superiore, commestibile, angolare, lavoro assicurato, ritiro commercio, locazione. Pagella, Maria Vittoria, 3, pomeriggio. 43434

AFFARONE. Rinomata, moderna calzoleria rimetto, motivo salute. Nizza, 87, Torino.

CAUSA altri impegni cedesi negozio merceria, avviatissimo, a Venaria Reale, locazione, fitto mite, alloggio. Scrivere cassetta 153 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73384

CEDESI avviato, spazioso magazzino legna, carboni. Rivolgersi commestibili, Monginevro, 60.

CEDESI per malattia, laboratorio riparazioni gomme, forte clientela. Scrivere cassetta 192 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PANETTERIA avviatissima, capitolazione, rimetto subito, anche mora. Savigliano, Caffè Stazione. 73417

RIMETTESI antica, grande, accreditata calzoleria, ottimo avviamento, anche senza merce. Porta Palazzo. Scrivere cassetta 171 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73044

RIMETTO avviata tintoria con retro. Corso Ponte Mosca, 32, Torino. 90036

RIMETTO merceria, camiceria, confezioni, retro, facilitazioni pagamento. Corso Bramante, 17. 43437

VILLAFRANCA Piemonte rimettesi Albergo Cannone d'Oro. Rivolgersi al proprietario.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO grandiosa casa, palazzo centralissimo, pagamento subito. Offerte dettagliate Depradan, Villa, strada del Brizio, 614. 73494

APPEZZAMENTINO terreno vicino Granmadre, vendo quarantacinquemila, altro trentamila. Tessera postale 78808. 77306

CASE [illegible] 17 e 50 vani caduna, esentasse interamente vuole, vendonsi a capitalista desideroso buon impiego capitale, 6000 vano. Scrivere cassetta 169 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73268

DIRETTAMENTE compro qualsiasi ammontare casa centrale, anche poco redditizia, convenendo prezzo. Scrivere cassetta 200 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MONTAFIA d'Asti vendo casa, terreni, bellissima posizione. Saviore, Emanuele Filiberto, 21. 73453

VENDESI casa, giardino, quattro vani, bellissima posizione, esente tasse. Adamo, strada Mongreno, 41, Sassi. 40400

VENDESI villino Bussolino Gassinese, 8 ambienti, cantina, acqua abbondante, frutteto, vigneto mq. 1400 circa. Apiario moderno, tutto redditizio, splendida posizione, comodità automobile. Rivolgersi portinaio via Ormea, 107, Torino. 73008

VENDO occasione casa civile, esentasse, posizione incantevole, comodità, giardino, libera. Sansalvadore, Settimo Torinese.

VENDO piccola palazzina. Via Previati Gaetano N. 19, regione Madonna Campagna.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A Pianterreno, adatto qualsiasi uso, vendesi prezzo conveniente. Fraccio, 17. 10406

AFFITTANSI due camere settantacinque mensili, tre [illegible]. Corso Vittorio, 72.

AFFITTASI locale per industria o commercio. Corso Orbassano, 83. 73403

AFFITTASI ottimo locale centralissimo mq. 200, vendonsi numerosi scaffali. Martina, Francesco da Paola, 11. 4051

AFFITTASI ottobre alloggio signorile 7 vani, pianterreno, giardino. Moncalvo, trentotto.

AFFITTO alloggi tutte comodità, liberi subito, 6 ambienti. Galileo Ferraris, 131.

AFFITTO camera [illegible], libera subito. Celoria via Ridotto, [illegible]. 43498

AFFITTO tettoia mq. [illegible], alloggio unito. 1.o ottobre. Corso Regio Parco, 44. Carazzana.

ALLOGGETTO, camera letto, salotto, studio, bagno, cucinetta, ammobigliato, piano terreno, affittasi paraggi [illegible]. Portinaio corso Regina Margherita, [illegible]. 73437

CAMBIASI portineria con una, due camere qualunque località; esigonsi serietà, capacità. Mazzini, 46. 43306

CERCASI alloggio 7-8 vani possibilmente giardino, località Gran Madre di Dio, Crimea, Filippetto. Scrivere dettagliatamente condizioni affitto, portinaio Hôtel Majestic Lagrange. 20065

CERCASI negozio centralissimo libero subito. Offerte dettagliate. Scrivere cassetta 157 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCHIAMO locale 100 mq., industria silenziosa preferibilmente centrale. Scrivere cassetta 89 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43422

LOCALI d'affittare mq. 400 a 2000, chiusi. Corso Novara, 65. 73391

RACCORDO ferroviario Torino, Porta Nuova, locali disponibili magazzini industria. Via Rosmini, nove. 19800

VENDE due camere con mobiglio, corso Vercelli, 46, Torino, Spina. 12960

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI a signore serio camera mobiliata centralissima. XX Settembre, 69.

CERCASI camera libera subito, possibilmente su corsi, o alloggetto [illegible]. Ravenna, corso Valentino, 1. 73370

LIBERA subito camera, volendo pensione, prezzo mite. Corso Oporto, 35. 73429

PENSIONE Trivero, camere acqua corrente, bagno, telefono 40-491. Signorilità. Via Nizza, 3. 12641

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO scala chiocciola. Offerte cassetta 15 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90039

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, sofà girevoli, materassi, sediame. Prezzi convenientissimi, massima garanzia. Facilitazioni pagamento. 73250

A migliore offerente vendo collezione oologica, circa mille esemplari rari e vetrine relative. Scrivere cassetta 150 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

AMMOBIGLIAMENTI completi al Diluvio, corso S. Maurizio 57. Camere letto, pranzo, salotti, sofà automatici, sdraiate, letti ferro, lana crine; massima garanzia, facilitazione pagamento. 10045

CHI avesse trovato passaporto americano a nome: Epifanio Bodiglio riceverà una forte mancia consegnandolo all'indirizzo: Marocllo, corso Vercelli 124. Torino.

COMPERA pietre preziose, oreficerie, argenteria. Terracini, via Mazzini, 8, pianterreno. 733

GRANDI scaffali alagare cassettiari adatti negozio grossisti vendonsi qualunque prezzo sgombro locale. Ferraris, corso Principe Eugenio, 7 90044

LAMPADARI lusso? Economici? Alla fabbrica A. L. E. A., corso Orbassano, 24, telefono 48-534. 73192

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, garantite. Insegnamento ricamo. Ceretti, XX Settembre, 65. 90068

MOBILI ufficio liquido costo (ampliando azienda), marca garantita, Corso Casale, 135.

PIANOFORTI, harmoniums, buoni, garantiti, affitto vendo ratealmente, prezzi ribassatissimi, spedisco ovunque. Rassagno, corso Vittorio, 90. 90000

QUADRI antichi e moderni compra Miss H. Fordek. Scrivere Villa Falfilbone, Posillipo, 40, Napoli, inviando descrizione e fotografie. 1383

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglierie, telerie, coperte, ecc. Nazionale, Consolata, 7. 73416

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica, Corso Regina, 5, Rolli. 4716

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI concessionari esclusivi tutti capoluoghi Torino, Alessandria, articoli brevettati. Dario, via Po, 37. 73420

CERCANSI persone fiduciose ogni Comune Piemonte, buone relazioni vendita vino direttamente consumatore, ricompenso provvigione, serie referenze. Scrivere libretto riconoscimento 714901, posta, Asti. 13600

VIAGGIATORI e rappresentanti con buona clientela per Liguria, Lombardia, Emilia, cercansi da importante fabbrica cioccolato. Inutile presentarsi senza ottime referenze. Scrivere cassetta 7 G, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90006

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO affittasi appartamento tutto nuovo 5-6 persone, luglio-agosto, lungo viale Hanbury, 30. 73400

HOTEL Terme, Châtillon. [illegible] Viarenl, Rimodernato, cucina fina, parco, tennis. Pensione 30. 11047

SANREMO Hotel Nationale acqua corrente accanto Casino, primordine, caloriferi. Pensione 30. 4661

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne, serali, garantiscesi licenza governativa minimo spesa guide. Corso completo L. 200. Girard, Ospedale 40. 20030

AGENZIA Corion vende occasionissima 350 Humber ultimo tipo. Piazza Sabotino.

ASSORTIMENTO pistoni, segmenti, cilindri, auto, moto. Rettificatura cilindri a prezzi réclame. Stabilimento Bolla, via Bricca. Telefono 40-934. 77745

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri, presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fia, N. 41-709. 8525

CANOTTO fuoribordo Rosengart, nuovissimo, meraviglioso, occasione vendo ottomila. Via Belvedere, 2, Migliardi. 43031

CICLO motore quattro tempi, altro simplex, perfetti, vendo 1300. Carpignano, Massena, 81. 73340

HARLEY Davidson, sidecars, vendo migliori offerte. Melano, strada Lanzo, 191. 73419

MOTO vendo occasione, prezzo ridottissimo, prova. Re, Porta Palatina, 29. 90008

OCCASIONE vendo vettura Peugeot modernissima, moto, furgoncino. Ganna, Fucina, 14. 90029

PREZZO occasione vendo motosidecar, altra scelta, bicicletta per donna, nuova, oppure cambio con ciclomotore. Monticone, Pescatore, 3. 43425

VENDO motosidecar R. S. Via Cherubini, 94, Torino. 73305

VENDO occasione Fiat 507, camion portata 16 quintali. Bertone, San Donato, 63.

VENDO spezzoni bielle, ferro, putrelle, stampi tondoni, lamiere, tubo, dischi tagliera, bulloneria, utensileria diversa, camion rimorchi, trattrice automobili, molle balestra, pezzi ricambio qualunque marca, gomme piene. Garage, via Cibrario, 37.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE distinto sposerebbe 18-22enne serietà moralità dote. Scrivere cassetta 138 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INSEGNANTE distintissimo, presenza, posizione, piccolo capitalista, sposerebbe buona collega scuole urbane, ventiquattrenne, oppure ricca provinciale. Scrivere cassetta 9 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LAUREATO, posizione morale economica primissimo ordine non trovando fra le poche signorine che conosce il suo tipo di moglie, desidererebbe poter incontrare signorina distintissima, sana, buona, bella. Massima riservatezza. I parenti potranno scrivere indirizzando cassetta 18 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20040